

NATURÆ
Dal 1968

Materassi e guanciali
artigianali
Made in Italy

www.boggiomaterassi.com



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

NATURÆ
Dal 1968

SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO
PER RIGENERARSI DORMENDO

**CUSCINO DI LANA E
RICCIOLI DI CIRMOLO**

100% NATURALE
PROFUMATO E RILASSANTE

“IL CUORE PER LA EST”

**Il libro del 50°
del CAI Macugnaga
dedicato ai coniugi
Pelliccione e a Enrico
Micheli, maestro
del Coro Monte Rosa
per oltre 50 anni**

Teresio Valsesia pag. 3



MONTAGNA

**“Il Rosa” compie
60 anni e racconta
passato e futuro
di Macugnaga
e della Valle Anzasca**

Weber pag. 1



MADONNA D'UGIL

**I 400 anni
della Milizia
Tradizionale
di Bannio: un anno
di eventi e di studi**

Cammelli, Sonzogni, Ragozza pag. 15



GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2022 ANNO LX - n°1 - Oblazione su IBAN IT59E0760110100001041530567 www.ilrosa.info
“Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)”

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Le Alpi e la speranza

A riveder le stelle

“E quindi uscimmo a riveder le stelle” racconta Dante che, con Virgilio, si appresta a salire il “monte” del Purgatorio dopo aver attraversato il terribile Inferno. Un bisogno di luce dopo tanto buio. La salita di una montagna come occasione di riscatto. Anche noi abbiamo bisogno di luce in questi anni difficili. Soprattutto lo hanno i nostri giovani la cui prospettiva di vita è segnata da tre eventi epocali: i cambiamenti climatici, la pandemia e la guerra nel cuore dell'Europa. Sono in particolare gli adolescenti a pagare tutto questo, con l'abbandono scolastico e il ritiro sociale. Stanno vivendo una “età tradita”, secondo la definizione dello psicoterapeuta Matteo Lancini. Nella poesia antica si dice che “La salvezza verrà dai monti”. Le Alpi, in un quadro di generale necessità di rinascita, svolgeranno un ruolo importante nell'Europa di domani. Sono una sentinella preziosa di quanto il “nuovo” clima cambierà la società con l'emergere in prospettiva della necessità di “vivere in quota”, di salire “in alto” (Luca Mercalli). Durante la pandemia sono state rifugio e luogo di salubrità e di una socialità possibile solo in piccole comunità. Durante la guerra europea sono anch'esse, come tutti i luoghi d'Europa, luogo di accoglienza e di solidarietà. È un'esperienza, quella della guerra, ancora viva nella memoria di una generazione, quando la Resistenza (mai termine è più attuale oggi!) ha visto i nostri partigiani combattere per la libertà della patria e i villaggi alpini hanno offerto accoglienza agli sfollati dalle città bombardate. Nella storia delle Alpi eventi analoghi si sono succeduti nell'evolversi dei cicli storici. Nel XIII-XIV secolo hanno offerto ai coloni del Basso Medioevo una terra vergine da dissodare e coltivare. Nei

secoli XVII e XVIII la “piccola età glaciale” ha respinto gli uomini costringendoli ad abbandonare la montagna per iniziare le migrazioni stagionali: le donne a casa e gli uomini a lavorare lontano. Come in guerra alcuni tornavano, altri no. Nell'Ottocento l'avvento prepotente del turismo elitario della borghesia nascente ha iniziato a modificare il tessuto sociale delle comunità alpine. Nella seconda metà del Novecento industria e turismo di massa hanno sconvolto un'economia agricola tradizionale consolidata da secoli. Poi sono arrivate la globalizzazione e la digitalizzazione, la pandemia e la guerra, ... Come possono contribuire le Alpi alla costruzione di una nuova Europa di domani dove donne e uomini, bambini e vecchi, professanti di fedi diverse possano convivere e vivere con dignità e rispetto reciproco? L'abbiamo scritto più volte da queste colonne: solo con il recupero e la conferma convinta dei valori fondanti la civiltà alpina. Le Alpi non danno più solo erba e legna, ma offrono beni ecosistemici come acqua e biodiversità. Soprattutto valori etici indispensabili oggi. Quali? La solidarietà con gli altri, vissuta concretamente perché da sempre in montagna da soli non si vive; la dignità orgogliosa della fatica per un lavoro ben fatto; il rispetto per l'ambiente naturale (fonte di vita da conservare gelosamente); l'accoglienza dei fragili come un dovere sociale. Siamo convinti che, nonostante tante debolezze culturali in un momento convulso e l'emergere di progetti folli di urbanizzare le montagne, le donne e gli uomini delle Alpi svolgeranno ancora una volta un ruolo forte e positivo nel cuore dell'Europa. Tutti insieme usciremo “a riveder le stelle”.

“Il Rosa” compie 60 anni e racconta passato e futuro di Macugnaga e della Valle Anzasca

Una nuova stagione per la montagna

“Destinazione Monte Rosa Est”: il progetto di rilancio e riposizionamento turistico di Macugnaga - I 400 anni della Milizia tradizionale di Bannio: un anno di eventi e di studi - Ludwig von Welden: il “padre del Monte Rosa” - “Alpeggi delle Alpi”: una storia generale dell'alpicoltura in Val d'Ossola - Premio nazionale “Di fedeltà alla montagna” all'alpino Silvio Pella - “Il cuore per la Est” celebra i 50 anni del CAI Macugnaga - L'attualità contemporanea dei valori del mondo walser - Walter Alberisio: il ricordo del “poeta della montagna” - Caldo e siccità in un inverno “anomalo”



Il Monte Rosa, “Destinazione Monte Rosa Est”, nella primavera 2022 (ph Davide Rabbogliatti)

“Il Rosa”: 1962 - 2022 Weber

“Il Rosa” è una piccola testata di montagna con due caratteristiche forse uniche sulle Alpi: il volontariato (redattori e collaboratori non sono retribuiti, ma collaborano a titolo gratuito per adesione ai valori della montagna) e la distribuzione gratuita (stampa e invio sono pagati con contributi liberali dei lettori, registrati e resi pubblici). È una testata indipendente (nel più alto valore del giornalismo, non condizionato da nessuno) che produce informazione sulle Alpi dell'Ossola e in particolare di Macugnaga e della Valle Anzasca. Anche cronaca (chi nasce e chi muore in una sperduta valle alpina), ma soprattutto storia e memoria: in poche parole “identità”. A questo progetto, realizzato con non poche fatiche negli ultimi 25 anni dall'attuale redazione, hanno aderito intellettuali di statura e nobili figure istituzionali del mondo della montagna italiana. “Il Rosa” racconta il passato, il presente e il futuro delle Alpi. Questo con la grata benevolenza dei lettori e il proficuo contributo di tanti collaboratori. “Il Rosa” (1962 - 2022) compie quest'anno sessant'anni. Quasi la vita di una donna e di un uomo. Confermiamo qui l'adesione ai valori etici della montagna: la solidarietà, l'onestà, la bontà del lavoro, il rispetto per la natura. Racconteremo questa “piccola storia” nei prossimi numeri del giornale. Grazie a tutti per essere ancora qui a leggere queste pagine rosa.

IL MONDO DEL CARIOSKI

Dopo le bufere invernali, ora sul nuovo impianto, soffiano “venti di guerra”, ma la scadenza fissata a febbraio 2024, si avvicina minacciosa



ALBERTO BOGGIO
Piazza delle Chiese 19
Anzola d'Ossola (VB)
tel. 0323 83943
cell. 338 8941287
aboggio1968@gmail.com
www.boggiomaterassi.com

boggiomaterassi
segui su

**MATERASSI E GUANCIALI
ARTIGIANALI PRODUZIONE PROPRIA**

**SCOPRI IL NUOVO PRODOTTO
PER RIGENERARSI DORMENDO**

**GUANCIALE
IN LANA
E RICCIOLI
DI CIRMOLO
100% NATURALE
PROFUMATO
E RILASSANTE**

DISPONIBILE IN 3 SPESSORI
BASSO - MEDIO - ALTO



Cronaca di un successo mediatico Contest Calendarietti 2022 e dintorni

Da 15 anni ormai (abbiamo iniziato un po' per gioco, un po' per scommessa nel 2008 infatti) i calendarietti rappresentano un gadget gratuito ma simpatico, in grado di stare letteralmente in tutte le tasche, con lo scopo di promuovere Macugnaga ed aumentare la fidelizzazione di chi già la conosce e frequenta, raggiungendo i cinque continenti.

E per l'anno appena iniziato... 55 partecipanti, 234 immagini inviate, anonimizzate e suddivise in categorie omogenee per la scelta, 6 soggetti individuati per i calendarietti (realizzati in 1000 copie ognuno), 2 targhe speciali: targa Andrea Costa Pisani per la giuria tecnica, assegnata dal fotografo Gianluca Bertoni, targa Monte Rosa per la suggestione letteraria, decisa dallo scrittore Paolo Cognetti, un'immagine che racconta una storia. Questi i numeri del Con-

corso 2022, per il quale ringraziamo tutti coloro che hanno inviato le proprie immagini. Un giusto plauso va agli autori degli scatti prescelti: Salvatore Marra, Renata Roncoroni, Giuliana Colombo, Matteo Ripamonti, Alice Parodi e Gabriele Rangone.

Un ringraziamento a chi ha collaborato con noi alla scelta: amministrazione comunale, la locale sezione CAI, la redazione de "Il Rosa" ed i membri del nostro gruppo FB! La giuria tecnica ha premiato lo scatto notturno invernale di Marina Duga per la significatività, la suggestione e la composizione, mentre Cognetti, che ha accettato con grande disponibilità ed amicizia di collaborare con noi per il secondo anno, ha assegnato senza alcuna incertezza la propria preferenza all'immagine di inizio estate proposta da Stefania Di Leva.

Come staff abbiamo inoltre partecipato alla premiazione del trofeo Flavio Barell - Andrea Costa Pisani (il boss) domenica 30 gennaio, nel quale circa 150 atleti si sono sfidati sulle nevi di Macugnaga in una splendida giornata, in ricordo di chi ci ha lasciato troppo presto. A proposito del gruppo Facebook: con oltre 10.700 iscritti rappresenta un mezzo di comunicazione agile e potente ed i risultati (tra gennaio e febbraio, ad esempio, abbiamo avuto oltre 2.500 pubblicazioni e commenti, quasi 300.000 visualizzazioni ed i singoli post superano le 5.000 visualizzazioni di singole persone distinte) incoraggiano a proseguire su questa strada, quella cioè di avere un luogo virtuale di ritrovo dove chiunque può sentirsi, anche solo per un attimo, anche alla propria scrivania o sul divano di casa, sotto alla Est.

LETTERATURA

Paolo Cognetti

La presentazione dei Calendarietti di Macugnaga La giovinezza della terra

Giugno. Nei canali l'ultima neve dell'inverno. Su in alto, oltre la quota dei boschi, si scioglie al sole del pomeriggio, fa spumeggiare i torrenti e impregna le torbiere. Quaggiù i nuovi aghi dei larici sono di un verde così brillante, il verde dei germogli appena venuti al mondo. La primavera è la giovinezza della terra e in montagna ha qualcosa di trionfale, un'energia irresistibile dopo tanti mesi di gelo. Dell'uomo, invece, non restano che le rovine. Quand'è che una casa smette di essere una casa? Quando vede partire il suo ultimo abitante, o quando nemmeno i ladri trovano più niente da rubare, o quando crolla il tetto? Queste non sono più case, solo



Stefania Di Leva - Vincitrice della Targa Monte Rosa

legno che torna terra e pietre su cui fioriscono muschi e licheni. È la montagna che si dimentica

dell'uomo, cancella i suoi ultimi segni e festeggia la primavera.

Pasin pasèt

È una interpretazione in dialetto del bellissimo brano "Fragile" di Sting. Lo interpreta su YouTube Mario Ermini Burghiner che spiega: "È il mio contributo contro la guerra che sta devastando l'Ucraina. La storia si ripete... mio nonno tornò dal campo di prigionia in Germania a piedi, "pasin pasèt", appunto, e mi raccontò di quanto successe, perché la guerra è fragilità, di chi la subisce, ed anche di chi è costretto a combatterla suo malgrado". Così Mario Ermini Burghiner, (Mazaròc) di origini macugnaghesi ma soprattutto è noto come musicista e cantautore, esegue il brano di Sting, rivisitandolo in dialetto, lingua che dice, "I militari parlavano in guerra". Da qui l'idea di "riscrivere" il pezzo di Sting in questo momento difficile per l'invasione russa in Ucraina.

Addio a Elsa Corsi, storica edicolante del paese



Elsa Corsi, classe 1936, si è spenta all'ospedale di Domodossola dove era stata ricoverata a seguito di un malore. Giovannissima si era sposata con Vittorio Iacchini e lei stessa raccontava: "Con Vittorio, ci siamo sposati per procura io a Macugnaga e lui in Africa a Nairobi. Lui con due testimoni friulani suoi colleghi di lavoro: io nella chiesa parrocchiale con parroco don Sisto Bighiani. Sono stata accompagnata all'altare da Cesarino Ruppen e testimoni Camillo Lanti e Gildo Burgener. "Sposo" e testimoni erano stati

scelti da mio marito. In Africa sono nati i nostri primi due figli, poi siamo tornati a Macugnaga, mio marito ha trovato lavoro in seggiovia e io ho iniziato con l'edicola dei giornali". Don Maurizio Midali, parroco di Macugnaga ha così ricordato la figura della scomparsa: "Anni fa, quando lei aveva già superato gli 80 anni, l'ho incrociata nei pressi del Lago delle Locce e lei mi ha detto: "Sono venuta a salutare per l'ultima volta le mie montagne, il mio Monte Rosa".

Elsa, vedova da anni, lasciata l'attività al figlio Stiven, era stata attiva nell'ambito della comunità walser e accompagnatrice volontaria dei bimbi dell'asilo. Lascia la figlia Raffaella, i figli Stiven e Tiziano (già sindaco di Macugnaga 1993-2001). I funerali hanno visto una grande partecipazione di folla, segno della stima e affetto che circondava Elsa che, per sua scelta, ha voluto essere portata sotto il Vecchio Tiglio poi, ricevuta la benedizione, è stata avviata alla cremazione.

Maria Cristina Villa

Nuove difficoltà tecnico burocratiche per l'impianto Pecetto-Belvedere



TURISMO/2

Walter Bettoni

Il progetto di rilancio e riposizionamento turistico Destinazione Monte Rosa Est

Agli inizi di marzo si sono tenute a Macugnaga due riunioni atte a rilanciare turisticamente la stazione alpina ai piedi della Est del Rosa e con essa l'intera Valle Anzasca. Alla prima riunione erano presenti: l'amministrazione comunale di Macugnaga con il sindaco Alessandro Bonacci, il vice Claudio Meynet e Sabrina Vittore consigliera con delega al turismo. Presenti anche le delegazioni di Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo, Calasca Castiglione, Bannio Anzino, Piedimulera e Pieve Vergonte (praticamente l'ex territorio della Comunità Montana Monte Rosa). Sabrina Vittore ha presentato l'iniziativa: «Con questa operazione di rilancio l'Amministrazione comunale affiderà lo sviluppo turistico della nostra stazione alpina e del territorio limitrofo ad una fra le massime società turistiche in grado di convogliare fra le nostre montagne una nuova

clientela internazionale in grado di colmare pienamente le nostre esigenze d'afflusso». Il giorno seguente in Kongresshaus è avvenuta la presentazione ufficiale del nuovo accordo turistico con pubblico dibattito a cui hanno partecipato diversi operatori turistici, commercianti, artigiani dell'intero territorio. Aggiunge il vicesindaco Claudio Meynet: «È certamente un progetto ambizioso sul quale puntiamo tanto, ma non sarà solo Macugnaga sarà l'intera ex Comunità Montana Monte Rosa ad essere valorizzata diventando proposta turistica globale». Sabrina Vittore conclude: «Sarà creato il marchio Monte Rosa Est, un identificativo perfetto per tutta la nostra area ben individuabile con le sue eccezionali peculiarità fra cui ricordiamo: il patrimonio storico e culturale walser, il museo della Montagna e del Contrabbando,

la Miniera della Guja, il ricco patrimonio storico-geologico legato alle miniere d'oro (già maggior bacino aurifero d'Europa), l'Oasi Faunistica del Monte Rosa, la chilometrica sentieristica d'alta quota, il mondo legato all'alpinismo e al canyoning, le vallate laterali: Quarazza, Tignaga, Baranca, Olocchia, Valle Bianca, Val Segnara e Val Toppa con le loro grandi bellezze e la loro rigogliosa natura. Termino ricordando la valenza unica del nostro Monte Rosa è l'unica parete Himalayana delle Alpi; 2600 metri di dislivello e 4 chilometri di sviluppo complessivo a picco sull'abitato di Macugnaga; Si possono ammirare da sinistra: Punta Gnifetti (4554 m), con la Capanna Margherita (il rifugio più alto d'Europa), Punta Zumstein (4563 m), Punta Dufour (4634 m) e Punta Nordend (4609 m). Un paesaggio maestoso, unico nelle Alpi».

Nuovo mezzo per i Vigili del Fuoco Volontari di Macugnaga

Sabato 2 aprile è avvenuta l'inaugurazione ufficiale dei nuovi mezzi ad Omega l'evento inaugurale dei nuovi automezzi destinati ai distaccamenti dei Vigili del Fuoco Volontari del VCO: Baceno, Cannobio, Gravello, Toce, Macugnaga, Omegna, Santa Maria Maggiore, Stresa, Varzo e Villadossola. Si conclude così felicemente l'operazione "Soccorso sicuro" che a distanza di cinque anni vede realizzati tutti i suoi obiettivi: fornire il Corpo dei Vigili Volontari del nostro territorio di 9 automezzi moderni, per un costo complessivo di € 1.844.494, attrezzati per ogni evenienza e per poter prestare soccorso in ogni luogo della Provincia. Gianluca Leidi, capo squadra dei Vigili del Fuoco Volontari di Macugnaga dice: «Al momento la nostra forza operativa è costituita da sette unità più tre aspiranti in attesa di corso d'ingresso, ovviamente, se qualcuno volesse fare la domanda per entrare nei Vigili del Fuoco Volontari può contattarmi direttamente (338 678 58 07). Quest'anno, fino ad ora abbiamo già fatto 18 interventi in varie parti della Valle Anzasca».



Il carro armato, la macchina e le formiche



Un piccolo scalatore davanti alla Est del Monte Rosa

Ognuno di noi ha nella sua memoria immagini terribili, che vorrebbe dimenticare e che invece restano lì, impresse in modo vivo. Un esempio può essere il cancello di Auschwitz, con i binari del treno e la scritta "Arbeit macht frei" (Il lavoro rende liberi) o la figura del ragazzo in camicia bianca, con in mano i sacchetti della spesa, che fronteggiava un enorme tank durante la rivolta della piazza Tienanmen. Dallo scorso 26 febbraio a queste due terribili scene se n'è aggiunta, per me e per molti, una terza: quella del carro armato che, in una strada della periferia di Kiev, all'improvviso ha deviato dalla carreggiata su cui si muoveva, si è diretto contro una macchina che viaggiava in senso opposto, le è passato sopra, poi ha fatto retromarcia e se n'è andato. Non importa sapere a quale esercito appartenesse il "mostro" che ha schiacciato l'utilitaria nella capitale ucraina: lo si immagina, ma non è rilevante, perché ciò che è accaduto è la prova della follia della guerra.

Ho letto tante spiegazioni dell'evento, che ha sconvolto quanti vi hanno assistito, dal vivo e attraverso i mezzi di comunicazione. Si è ipotizzato che il militare ai comandi abbia perso il controllo, magari per un malore, o che si sia bloccato un cingolo e che il pesantissimo mezzo abbia travolto la vettura casualmente. Ammettiamolo pure. Ma chi guida un ordigno di quel genere, dopo aver investito un veicolo, può azionare la retromarcia e andarsene? Si può disinteressare di chi era dentro l'utilitaria? Perché, se quell'auto si muoveva, doveva pure esserci a bordo qualcuno. Nessuno è sceso dal cingolato, che si è pure trattenuto per alcuni, interminabili secondi sopra l'utilitaria.

Homo homini lupus: l'uomo è un lupo per un altro uomo. Lo sostenevano gli antichi. Egoismo, istinto di sopraffazione spingono l'essere umano ad azioni deliranti. L'episodio del carro armato rivela qualcosa di ben peggiore. Per chi azionava quella macchina da guerra il conducente dell'auto non esisteva, era insignificante:

un'ombra, un'entità di poco conto, una formica da schiacciare. Nella vicenda, però, c'è un segnale, non piccolo, di speranza: l'automobilista, un pensionato, è stato estratto quasi illeso da alcuni passanti che sono intervenuti quando il "mostro" era già lontano. Contro ogni logica, dalle lamiere accartocciate è uscita la vita. Per chi è credente, una mano provvidenziale si è stesa su quell'uomo in balia di una forza cieca tesa a provocarne la morte. Dio, che nutre i gigli del campo e gli uccelli del cielo, che si occupa dei passerai, ha protetto quella povera formica nel momento in cui veniva schiacciata. Del fatto di Kiev anche chi non crede può dare una lettura non del tutto negativa. Il carro armato, che schiaccia la vettura, ma non uccide chi la guida, dimostra che la violenza brutta è destinata a fallire, sia pure a prezzo di tanto dolore. Millenni di storia ce lo insegnano; solo i potenti non lo capiscono e ci cascano ogni volta. Inoltre, anche nella situazione più buia, si può sempre intravedere un barlume di luce. Il pensionato ucraino ha raccontato di essersi raggomitolato su se stesso, di essersi fatto il più piccolo possibile: la sua prontezza di riflessi lo ha salvato. La ragione, l'istinto di conservazione possono prevalere su tutto, possono salvarci, basta volerlo. Il mio amico Domenico Mugnaini, direttore di "Toscanaoggi", giornale con cui collaboro da decenni, a proposito dei pericoli di questa guerra ha scritto: "Io sono convinto... che ci sarà sempre un uomo o una donna capace di fermare un carro armato con le borse della spesa in mano e qualcuno che saprà impedire al presidente o al sovrano di turno di premere il pulsante dell'autodistruzione". Speriamo che sia davvero così. Intanto, quando salirò all'alpe La Colla da Mondelli, a pochi minuti dalla cima, mi fermerò ancora una volta a osservare il via vai delle tante formiche che attraversano il sentiero in quel punto, cercando di non schiacciarle. L'ho sempre fatto, ma adesso starò ancora più attenta: so di essere una di loro.

1970 - 2022: in un libro la storia dei 50 anni del CAI Macugnaga Il cuore per la Est



Il coro Monte Rosa

Il libro del 50° è stato dedicato ai coniugi Giovanni e Anna Pelliccione che hanno donato al CAI Macugnaga l'appartamento in piazza che è diventato l'importante sede sezionale, e a Enrico Micheli, maestro del nostro coro Monte Rosa per oltre cinquant'anni oltre che prezioso benefattore della nostra sezione con il lascito di un salone a Pestarena.

anche l'attività culturale, intesa in tutte le sue manifestazioni: pubblicazione di libri e di articoli, centinaia di conferenze, proiezioni ed escursioni commemorative. Naturalmente è stata messa in evidenza anche la fidelizzazione di tanti soci che hanno portato la Sezione di Macugnaga al primato italiano (e non solo) del numero degli associati: quasi il doppio degli abitanti del Comune. Quindi il ringraziamento va a tanti appassionati della Valle Anzasca, del Verbano-Cusio-Ossola e dei tanti associati,

sistemazione e di sicurezza venivano già inaugurati l'anno seguente (1971.) Altri impegni prioritari subito realizzati: la posa dei cartelli per la protezione della flora alpina, i corsi di alpinismo con le guide come istruttori, numerose escursioni e ascensioni aperte a tutti, valorizzazione storica del monte Rosa con pubblicazioni e manifestazioni, segnaletica dei sentieri. Il 1972 - centenario della prima salita della Est del Rosa - è stato particolarmente ricco di manifestazioni e ha visto la Sezione del CAI come coordinatrice dei festeggiamenti, con la partecipazione di tutte le associazioni di Macugnaga e la collaborazione del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio. L'attività svolta è documentata sul libro per le prime sessanta pagine, suddivise a cadenza annuale, con una serie di immagini: la costruzione del bivacco Lanti e la partecipazione della prima pattuglia femminile al Trofeo Mezzalama (fino allora riservato agli uomini), con le scialpiniste Renza Schranz, Silvana Pirazzi e Brigida Combi. **Tanti primati del CAI Macugnaga**

esigenze del turismo alpino. Un altro primato è stato relativo all'idea di realizzare, dopo l'Alta Via delle Alpi Ossolane (diventata GTA), anche il Grande Sentiero Walser (800 km dal Tirolo a Zermatt), che è diventato realtà nel giro di due anni grazie al lavoro dell'Ufficio nazionale svizzero del turismo.

Anche la "Messa Quattromila" di Bepi De Marzi è stata dedicata a Macugnaga ed eseguita la prima volta dal coro dei Crodaioles e dal coro Monte Rosa.

Naturalmente nella prima parte del volumetto è documentata tutta l'attività, anche quella, molto intensa, degli ultimi anni, fino al 2021. Nella seconda parte sono elencate le principali salite sul Rosa degli ultimi 50 anni, mentre alcune pagine sono state dedicate alle fotografie del Coro Monte Rosa, del rifugio Sella (acquistato ora dalla Sezione di Macugnaga,) del concerto-record alla capanna Margherita (con le bande di Bannio, Ceppo Morelli e Calasca) e del Lago Effimero, con l'emergenza nazionale di 20 anni fa.

Inoltre sono state inserite delle chicche legate al grande alpinismo, come la prima relazione completa della Via dei Francesi, compiuta nel 1931 (finora mai tradotta in italiano) e le ricorrenze che saranno festeggiate quest'anno a Macugnaga: i 150 anni della prima salita della Est della Dufour e i cent'anni della salita di Beatrice Canestro Chiovenda, la prima donna italiana a compiere questa impresa.



Da sinistra: Vincenzo Torti (presidente generale del CAI), Francesco Valente (gestore del rifugio al Passo del Moro), il campione di ciclismo Filippo Ganna, Antonio Bovo (presidente CAI Macugnaga), Davide Rabbogliatti (vicepresidente CAI Macugnaga e redattore de "Il Rosa"), Bruno Migliorati (presidente CAI Piemonte)

"Grazie a tutti i nostri soci" è il titolo della presentazione del presidente Antonio Bovo, con un ringraziamento particolare all'autore del libro, Teresio Valsesia, e ad altri importanti dirigenti della Sezione. Dal canto suo Valsesia titola il suo articolo di apertura rilevando che il libro raccoglie "50 anni di iniziative concrete per non perdere la memoria".

Un'attività fatta di concretezza sull'alpinismo, sull'escursionismo e sulla realizzazione dei rifugi e dei sentieri, ma anche sulla promozione del turismo, ossia su quella che è l'attività economica fondamentale per Macugnaga e per tutta la Valle Anzasca. Cinquant'anni nei quali emerge

specialmente lombardi, che frequentano Macugnaga. Infine non vengono dimenticati i volontari, dirigenti e semplici soci, la cui attività non può essere quantificata sotto un profilo squisitamente economico, ma è un esempio importante di ideale e di passione.

Gli obiettivi della nuova Sezione

Il primo è stato quello di restaurare la capanna Eugenio Sella, a quei tempi molto frequentata. Quindi si è proceduto ad affittarla dalla SEO-CAI Domodossola, che ne era proprietaria, in modo da adeguarla alle nuove esigenze. I lavori di



Le esplorazioni pionieristiche di don Pietro Silvestri

La “Tana di Cücitt” di Calasca



Chissà com'era Bannio quando la Milizia muoveva i suoi primi passi e si costruiva l'Oratorio del Gelo, cioè il Santuario della Madonna della Neve? Sono i vescovi di quegli anni gli unici che possono aiutarci a fare una fotografia del paese. Sappiamo che in seguito al Concilio di Trento i vescovi hanno l'obbligo di visitare le parrocchie, anche le più scomode e lontane. Non solo incontrano la gente, ma soprattutto sorvegliano la situazione, perché né a livello morale, né a livello dottrinale, né a quello amministrativo ci siano problemi. Le loro relazioni sono custodite nell'Archivio Diocesano e da lì attingiamo qualche informazione. Nel 1618 venne in Valle Anzasca il card. Taverna, mentre era parroco Bartolomeo Borino di Coiro. Aveva 38 anni, in buona salute, aveva studiato nei seminari ed era stato ordinato nel 1604, divenne parroco di Bannio nel 1611. Il paese aveva circa 1400 abitanti e ancora comprendeva Ciola (cioè San Carlo) e Anzino, con le relative frazioni. I “fuochi”, cioè i nuclei famigliari erano circa 300. Le “anime da comunione”, che cioè avevano almeno 12 anni (la Prima Comunione si faceva intorno a quell'età) erano 800 e ciò significa che i bambini erano tantissimi. A livello ecclesiastico Bannio conservava l'atavico legame

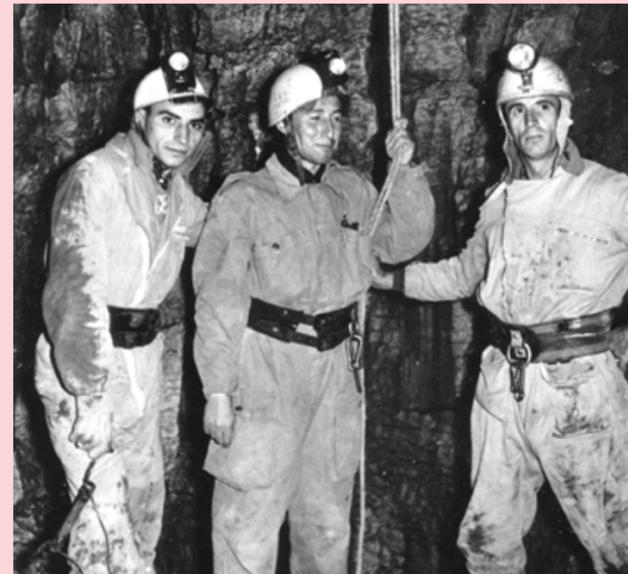
con la pieve di Vergonte, a cui annualmente versava la decima, ma anche con le “recenti” (risalivano alla metà del '400) parrocchie di Vanzone e Calasca, i cui parroci venivano il Sabato Santo per prendere l'acqua benedetta. Il paese aveva tre chiese: la parrocchiale, con la facciata ancora verso ovest (la chiesa sarà girata nel 1644), le confraternite di S. Marta e dell'Annunciata. Erano ben diverse da quelle che vediamo oggi: piccole e semplici, con gli altari in legno scolpito e dorato. Fuori paese erano l'oratorio di S. Bernardo di Anzino, e quello di Pianezza. La Madonna della Neve era allora ancora un cantiere: si stava trasformando una cappelletta lungo la mulattiera in una vera e propria chiesa. Tra le feste più sentite erano quella di S. Rocco e di S. Teodoro (patrono dei Walser). Ancora non si festeggiava la Madonna della Neve, e la festa più importante era quella del patrono, san Bartolomeo. Si faceva un po' di dottrina cristiana, cioè di catechismo, a cura del parroco. Era l'occasione per insegnare ai bambini a scrivere e leggere qualche parola. Per avere qualche notizia in più dobbiamo attendere il 1627, quando il vescovo Volpiano Volpi sale in valle e compie la sua visita. Dal 1620 era “curato” (così era definito il parroco) don Giovanni Battista Ram-

panelli, originario di Bannio. Il quadro demografico è poco cambiato: 300 famiglie, 1500 abitanti di cui 1200 hanno fatto la comunione. Interessante vedere quante famiglie abitavano in ciascun cantone: Ronchi 8, Batigio 2, Pianezza (di S. Carlo) 25, Lancino (Case Fornari) 10, Pontegrande 25, Anzino 40, Rovazzi 6, Valpiana 20, Parcino 6, Soi 30, Pianezza 6, Fontane 15, Bannio 18. Scrive il parroco: “Gli abitanti, tolti quelli che emigrano, lavorano nell'agricoltura”. Ciò voleva dire coltivazione di cereali (principalmente segale), un po' di orticoltura, un po' di vigna (anche se a Bannio la vite cresceva con grande difficoltà). La principale risorsa era l'allevamento, capre, vacche, pecore. Pochi capi per famiglia, che offrivano un po' di sussistenza. Gli abitanti erano troppi per le possibilità della valle e, anche se grazie ai terrazzamenti si sfruttava ogni palmo di terra disponibile, non c'erano risorse per tutti. Per questo gli uomini migravano in cerca di fortuna. Solitamente i ragazzi dai 12-15 anni partivano con il padre o con lo zio e venivano introdotti nel mondo del lavoro per un po' di apprendistato nell'attività di famiglia. Non sappiamo bene di cosa si occupassero, ma probabilmente sono gli stessi lavori che troveremo nel Settecento: venditori di vino, camerieri, artigiani (soprattutto lattonieri), commercianti. Nel Seicento non abbiamo notizia di banniesi che avevano fatto fortuna, come avverrà più tardi, ed evidentemente gran parte dei migranti faceva lavori umili con cui manteneva la famiglia. Non ci sono notizie chiare sui luoghi in cui si trasferivano, tuttavia la zona di Alessandria doveva essere quella più frequentata, dato che li troveremo

molti banniesi in seguito. Tuttavia sappiamo che qualcuno era a Roma, probabilmente appoggiandosi al gruppo degli anzinesi. Anche chi era spesso assente prendeva moglie in paese: era difficilissimo che un banniese si sposasse nel luogo in cui si era trasferito per lavoro. Le famiglie erano imparentate in più modi e al massimo si sposavano con paesi vicini (Calasca, Vanzone, ma anche qualche valsesiano). Era la moglie a trasferirsi a casa del marito e ad occuparsi della conduzione della casa, degli animali, e dell'educazione dei figli. I banniesi erano un buon popolo, dice il vescovo: digiunano nei tempi prescritti, non ci sono né pubblici peccatori, né persone che rifiutano di confessarsi. Il problema delle distanze dalla chiesa emerge quando c'è cattivo tempo: gli abitanti delle frazioni non riescono a raggiungere la chiesa. Tuttavia c'è una buona devozione, con parecchie processioni e feste: tra queste emerge quella dei SS. Fabiano e Sebastiano. Era stata la peste di San Carlo, alla fine del Cinquecento a far svuotare questa devozione e la popolazione aveva formulato un voto. Tale voto verrà rinnovato nel 1630, quando ci fu la peste di cui parla anche il Manzoni. Non esistevano medicine e l'unica possibilità era affidarsi a Dio e ai rimedi trasmessi dalla sapienza popolare, che si serviva di erbe. Tutto si faceva in parrocchiale: battesimi, matrimoni, funerali. Il battesimo era fatto poche ore dopo la nascita. Se il padre non c'era, era il padrino a provvedere a tutto. La madre non partecipava, anche perché si stava riprendendo dal parto. La mortalità infantile era alta e, anche se le famiglie avevano molti figli, solo pochi arrivavano alla maggiore età.

I funerali erano fatti il giorno dopo il decesso, con partecipazione di popolo e la sepoltura era nel cimitero che era attorno alla chiesa. Anche da Anzino e Ciola i defunti venivano portati a Bannio. Le strutture della parrocchia erano amministrate dai fabbricieri, che sono quattro sotto il controllo del curato. Dal 1608 è attiva la Società della Dottrina Cristiana, che fa scuola ogni giorno festivo dopo pranzo, a cui partecipano maschi e femmine, bambini e adulti. Le lezioni, divise in classi, avevano luogo in S. Marta. Esiste anche la Compagnia del SS. Rosario, eretta nel 1598, senza un abito particolare, con doveri di preghiera e di elemosina. C'è anche la Società del S. Nome di Gesù, che venne eretta da un frate domenicano nel 1603, che si riunisce per la processione della seconda domenica di ogni mese. Le confraternite sono tre: quella dei disciplinati di S. Maria Annunciata, dall'abito bianco; quella dei disciplini di S. Marta, risalente al 1553, anch'essi

con l'abito bianco; la Società del SS. Sacramento, fondata nel 1608 e dall'abito rosso. Si dedicano alla recita dell'ufficio della Madonna ogni domenica e al suffragio dei morti. Intorno al 1613 gli uomini abili alle armi della valle erano stati arruolati nelle Milizia delle Terre del ducato spagnolo di Milano, allora in guerra contro il Monferrato. Nelle Visite Pastorali non si parla di questi uomini e non sappiamo quanti potevano essere quelli di Bannio, considerando che proprio gli uomini abili erano assenti per lavoro e quindi difficilmente si sarebbero arruolati (ancora nell'Ottocento sarebbero stati moltissimi gli assenti a queste leve obbligatorie). Questi soldati, dal 1617 poco necessari sul fronte, parteciparono alle grandi feste di Bannio per l'inaugurazione dell'oratorio della Madonna della Neve, festeggiando con spari e parate d'onore l'evento che aveva coinvolto la dinamica comunità di Bannio. Erano i primi passi della Milizia Tradizionale.



All'interno della tana dei Cücitt, luglio 1959

MEMORIA

Renato Cresta

A trent'anni dalla scomparsa di un uomo di montagna e di neve

Ricordo di don Pietro Silvestri

Domenica 6 febbraio mi sono recato a Monteosolano per partecipare ad una commemorazione di don Pietro Silvestri che, per una trentina d'anni è stato Parroco di quella piacevole località. È stata un'occasione per ricordare quella bella figura di sacerdote, di uomo di scienza e di buon amico con il quale ho condiviso molto della mia attività, dapprima quale tecnico di neve e valanghe e poi di esperto di nivologia. La nostra conoscenza è avvenuta per via indiretta: quando ho assunto la direzione sportiva del gruppo di impianti di risalita di Pecetto mi sono subito reso conto del pericolo delle valanghe che incombeva sulla funivia ai Piani Alti di Rosareccio e sulle sciovie lassù installate ed ho cercato di allargare le mie conoscenze in materia di valanghe ma, nella mia ricerca, invece di trovare sono stato trovato: Carlo Zanetta, Capo Centrale degli impianti idroelettrici di Formaz-

za si è messo in contatto con me perché era intenzione dello SVI (Servizio Valanghe Italiano - Organo Centrale del CAI) di allargare la rete di rilevamenti nivometrici, creando una stazione di rilevamento a Macugnaga. Ho aderito alla richiesta ed ho partecipato al primo corso di formazione organizzato dallo SVI. Con l'inizio dell'inverno 1970-71 ho iniziato ad inviare i dati meteonivometrici alla segreteria dello SVI, che aveva sede a Domodossola. Ho così avuto modo di conoscere Don Silvestri che dello SVI era il Segretario. Ma don Pietro era pure a capo della Xa Delegazione - Ossola del CNSA (che allora non includeva ancora il Soccorso Speleologico) ed io ero membro della squadra di soccorso di Macugnaga, per cui i nostri rapporti, da lontani che erano si sono fatti più stretti. Poco prima dell'inizio dell'inverno successivo ho partecipato ad un nuovo corso organizzato

dallo SVI, mirato ad allargare le conoscenze in materia di soccorso in valanga. In questa occasione ho ritrovato Alberto Borgna, un amico che avevo conosciuto ai tempi in cui prestavo servizio militare ad Aosta. Alberto era presente al corso con il suo cane Zacho ed insieme formavano una coppia formidabile: ecco perché, tre mesi dopo, falliti i tentativi di trovare la signora canadese scomparsa nella valanga della Valle, ho cercato Alberto e la nostra ricerca si è conclusa felicemente. Questo successo ha fatto salire la considerazione dei consiglieri dello SVI nei miei confronti, che mi hanno chiamato a presentare la relazione dell'operazione di soccorso al convegno internazionale CISA - IKAR (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) a Strbske Pleso, sugli Alti Tatra dell'attuale Repubblica Slovacca. In quei giorni ho avuto modo di aprire i miei primi contatti internazionali.



Poco dopo sono stato chiamato a partecipare, come formatore, ai corsi per tecnici ed esperti di neve e valanghe; la frequenza dei contatti con don Pietro ha rapidamente trasformato in amicizia gli iniziali rapporti di lavoro. Che dire di questa persona: era un prete, ma un prete eclettico, capace di dedicarsi, con successo, a più discipline: si occupava di mineralogia (sua la collabo-

**Don Pietro Silvestri,
il profanatore rispettoso
delle viscere della
montagna ossolana**

razione con l'ing. René Bruck per la pubblicazione del libro *La miniera d'oro di Pestarena*), ma si applicava anche alla botanica (sua la creazione del Giardino Botanico Alpino al Lago Kastel di Formazza) e di tanto altro ancora. Da lui sono stato spesso chiamato a far parte delle commissioni che rilasciavano pareri in merito alla sicurezza dal pericolo di valanghe a proposito di impianti di risalita, piste di sci o alla messa in sicurezza di opere pubbliche (strade, abitati, ...). Queste misure prevedevano anche l'utilizzo di sostanze esplosive per provocare il distacco di masse nevose instabili e per questo don Pietro ha caldeggiato la mia partecipazione al primo corso europeo per il distacco artificiale che si è tenuto a Luz Saint Sauveur, un paesino degli

Hautes Pyrénées francesi. La sua attività di promotore della diffusione di conoscenze mirate a far crescere una cultura della sicurezza in materia di neve e valanghe ha raggiunto anche gli alti comandi delle Truppe Alpine e, a Domodossola, sono stati organizzati corsi per ufficiali e sottufficiali degli Alpini, mentre a Macugnaga, presso la kongresshaus di don Sisto, si è tenuto un corso per gli allievi guardie forestali della scuola di Cittàducale. Poi la segreteria dello SVI è stata trasferita a Trento ma i contatti con don Pietro sono rimasti sempre frequenti, anche quando, poco dopo, è stato colpito da quel male che non perdona. Ci si vedeva ancora, ogni volta che scendevo a Domodossola, ed è stato triste per me vedere come, sebbene parte del suo cervello fosse intaccata dal male, la parte restante pensasse ancora a cose nuove. Poi le forze lo hanno abbandonato.

Ricordo del poeta di Piedimulera a trent'anni dalla morte Walter Alberisio: il poeta della montagna

Con il volume "Quota 2000", Walter Alberisio vinse nel 1972 il prestigioso premio "Cortina" e per antonomasia fu definito "Il poeta della montagna" (tra i componenti la giuria c'erano Indro Montanelli, Giulio Bedeschi, Dino Buzzati, Ugo Fasolo, Egisto Corradi e Carlo Ravasio).

In quella silloge si trovano stupende liriche ispirate ai liberi spazi delle vette, alle vertigini dei precipizi, al candore delle nevi millenarie e leggenda ci si lascia afferrare da un desiderio di cieli incontaminati, di albe intatte, di paesaggi idilliaci, e dalla fiducia di un mondo migliore.

Tra le tante liriche che il poeta dedicò alle nostre "livellate catene/ di monti uguali", su cui "il Rosa ruscella da mille gelide anse" e da lassù "scivola il tempo con urli di bufera" o "rimbalza l'assordante fragore di valanghe", ce n'è una, molto significativa, che ha il sapore di "preghiera": "Signore del cielo e delle stelle/ fammi vivere ancora un giorno/ da buon montanaro, tra le nevi/ millenarie del Rosa/ dammi/ un sospiro di mirto sulla bocca/ e un ciclamino della mia vallata/ sopra il cuore./ Signore del creato./ fa che questi miei occhi di pernice/ possano ancora guardare per l'eterno/ il sole che si indora sulle vette/ e un libero volo di usignolo/ E poi, se lo vorrai/ - anima mia -/ sii tu piccozza e

guida, e così sia".

Lo vogliamo ricordare con questi versi Alberisio, a trent'anni dalla morte, avvenuta all'ospedale di Domodossola l'8 febbraio 1992. Dall'anno successivo, Antonio Ciurleo e Filippo Crea, in collaborazione con i Comuni di Piedimulera e di Domodossola, organizzarono per quindici anni, in sua memoria, un incontro di poesia.

Nell'ultimo di questi incontri - in cui avevano partecipato, negli anni, con la lettura delle loro liriche centinaia di poeti della provincia di Novara e del Verbano Cusio Ossola - fu dato in stampa un libro dedicato alla sua vita di poeta, curato da Luca Ciurleo, suddiviso in due parti: una antologica con alcune liriche di Alberisio e una saggistica con interventi critici di Luca e Antonio Ciurleo, Benito Mazzi, Filippo Crea, Gianni Pre e del sottoscritto.

Alberisio era nato a Piedimulera nel 1931 da genitori di origine novarese. Rimasto orfano di padre, nel periodo della guerra, in cui era ancora ragazzo, si formò e maturò culturalmente nell'Ossola di quegli anni che la videro ribelle al regime totalitario e protagonista dei "Quaranta giorni di libertà". Cominciò a scrivere sulla stampa locale, ma ben presto collaborò a diverse pubblicazioni letterarie in Italia e all'estero, con poesie, racconti e saggi letterari. Le sue prime opere, portate anche sulle scene locali, furono teatrali (con "Calice amaro", un dramma in tre atti ispirato a don Giuseppe Rossi parroco



di Castiglione, il cui martirio permise di salvare alcuni partigiani dalle rappresaglie naziste, vinse il premio Kursal di Firenze).

Dal 1960, anno in cui pubblicò la sua prima silloge, "Come un soffio di vento", si dedicò quasi esclusivamente alla poesia. Giornalista pubblicitario, collaborò a numerose testate nazionali; ottenne la nomina di Accademico del Centro Culturale portoghese "De Fulgueiras"; gli fu assegnato il premio della Cultura del Consiglio dei ministri e ottenne l'onorificenza di Cavaliere ufficiale della Repubblica e, in seguito, quella di Commenda-

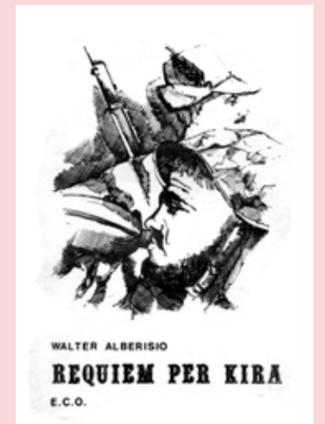
tore. Nella sua lunga militanza letteraria, che lo vide vincitore di oltre cento premi, diede alle stampe più di trenta volumi, tra i titoli dei libri che ebbero maggiore successo ci sono: il già accennato "Quota duemila", una serie di liriche sulla montagna; la Resistenza gli ispirò "Requiem per Kira", "Il vento del Nord" e "Ragazzo '43" (la lotta partigiana non fu comunque intesa da Alberisio soltanto come ribellione politica contro la dittatura, bensì come strenua opposizione a tutto ciò che impedisce all'uomo di essere uomo). "Limen" ed "Effeta" raccolgono le sue poesie di ispira-



Walter Alberisio con Giuseppe Possa

zione religiosa e spirituale; "Marymer" e "Zahara" quelle d'amore; "Intermezzo", "L'inganno", "Oltre l'infinito", "Risonanze", sono pervase dell'esistenza quotidiana, del mutare delle stagioni, della natura e della memoria; il suo impegno sui grandi temi della società e dell'ambiente sono racchiusi nei componimenti de "L'alibi del clown"; in dialetto uscirono "Ciau mama" e "Aria crüa". Nel 1991, quando ormai era già colpito dalla malattia che gli sarà fatale, Alberisio raccolse in un'antologia, "Ritorni", il meglio della sua quarantennale produzione poetica (edizioni Grossi di Domodossola, con prefazione di Edgardo Ferrari): un'opera omnia che appare oggi, oltre che come raccolta lirica, quale

confessione, anzi un testamento spirituale che noi ossolani dobbiamo essere orgogliosi di aver ereditato.



Requiem per Kira, il romanzo di Alberisio ispirato dalla Resistenza

Patrizia Martellini

Un romanzo storico ambientato in Lombardia nel XIII secolo La vipera e la torre

Il romanzo storico di Alessandro Cucuru "La vipera e la torre" (Aporema Edizioni) narra la complessa situazione politica del XIII secolo in Lombardia e nel vicino Piemonte e, anche se gli occhi di tutti i grandi dell'epoca sono puntati sulla fiorente città di Milano, un ruolo importante è svolto dalle molte fortezze sparse nel Nord Italia.

Tra queste spicca Castel Seprio, l'imprendibile presidio edificato ai piedi delle Prealpi, situata lungo il corso del fiume Olona e punto nevralgico

delle comunicazioni tra Milano, Como e Varese. Due sono le famiglie nobili a contendersi il possesso di Castel Seprio: i Visconti, il cui simbolo è un serpente che ingoia un uomo e i Della Torre, ed ecco svelato l'enigma del titolo del libro! Il romanzo abbraccia un periodo di 47 anni, dal 1240 al 1287, che Cucuru ha avuto il coraggio di affrontare, con immensa fatica perché in quegli anni accadde di tutto e di più. La strategia dell'autore è stata quella di dividere questo lungo tempo in tre blocchi

temporali, che focalizzano gli eventi più importanti, legati tra loro in un modo ingegnoso, ma decisamente esaustivo, che non descrivo perché sarete voi a scoprirlo!

Veniamo ora ai protagonisti: Sebastiano Magistri, figlio di un abile costruttore nativo di Castel Seprio; Riccardo Crivelli, erede di un'antica casata nobile di Parabiago; poi lui il perfido arcivescovo Ottone Visconti, uomo d'arme, di intrighi, implacabile nella vendetta e gli ineffabili Della Torre, tanti personaggi



tra cui brilla, per ferocia ed incredibile efferatezza Napoleone Della Torre, che fece giustizia più di cento avversari milanesi in Piazza Vetra a Milano e riempì di sangue le mura di Gallarate. Visti i prodromi voglio subito precisare che l'autore non indulge affatto in descrizioni particolarmente violente, come fanno altri, trasformando il romanzo in *splatter*. I personaggi di Sebastiano e Riccardo sono molto ben delineati, il primo più mite e colto, Riccardo Crivelli istintivo e mol-

to ironico. Riflettendo ora con il canone di giudizio moderno è inammissibile che due famiglie si siano alternate per decenni al comando di Castel Seprio, tra assedi, battaglie ed uccisioni. Pensate ai poveri abitanti della fortezza e del vicino villaggio, ma non solo, anche ai cittadini lombardi, chiamati alle armi e trasformati forzatamente in soldati. Cucuru giustamente fa dire ad alcuni di loro: "Mio nonno combatté a Legnano contro il Barbarossa e quella fu una battaglia giusta".

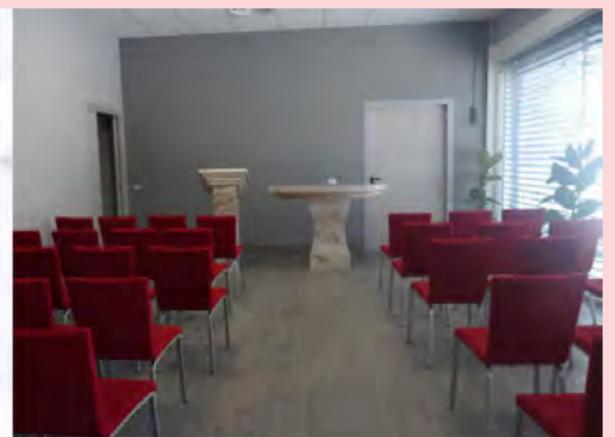


0324
482369

IMPRESA FUNEBRE
PELGANTINI
DOMODOSSOLA

ORARIO
CONTINUATO
09-18-30

AMPIA CASA
FUNERARIA GRATUITA



Vita sociale e religiosa nel XVII secolo in Valle Anzasca Bannio all'epoca della Milizia



(ph Susy Mezzanotte)

Chissà com'era Bannio quando la Milizia muoveva i suoi primi passi e si costruiva l'Oratorio del Gelo, cioè il Santuario della Madonna della Neve? Sono i vescovi di quegli anni gli unici che possono aiutarci a fare una fotografia del paese. Sappiamo che in seguito al Concilio di Trento i vescovi hanno l'obbligo di visitare le parrocchie, anche le più scomode e lontane. Non solo incontrano la gente, ma soprattutto sorvegliano la situazione, perché né a livello morale, né a livello dottrinale, né a quello amministrativo ci siano problemi. Le loro relazioni sono custodite nell'Archivio Diocesano e da lì attingiamo qualche informazione. Nel 1618 venne in Valle Anzasca il card. Taverna, mentre era parroco Bartolomeo Borino di Coiro. Aveva 38 anni, in buona salute, aveva studiato nei seminari ed era stato ordinato nel 1604, divenne parroco di Bannio nel 1611. Il paese aveva circa 1400 abitanti e ancora comprendeva Ciola (cioè San Carlo) e Anzino, con le relative frazioni. I "fuochi", cioè i nuclei familiari erano circa 300. Le "anime da comunione", che cioè avevano almeno 12 anni (la Prima Comunione si faceva intorno a quell'età) erano 800 e ciò significa che i bambini erano tantissimi. A livello ecclesiastico Bannio conservava l'atavico legame con la pieve di Vergonte, a cui annualmente versava la decima, ma anche con le "recenti" (risalivano alla metà del '400) parrocchie di Vanzone e Calasca, i cui parroci venivano il Sabato Santo per prendere l'acqua benedetta. Il paese aveva tre chiese: la parrocchiale, con la facciata ancora verso ovest (la chiesa sarà girata nel 1644), le confraternite di S. Marta e dell'Annunciata. Erano

ben diverse da quelle che vediamo oggi: piccole e semplici, con gli altari in legno scolpito e dorato. Fuori paese erano l'oratorio di S. Bernardo di Anzino, e quello di Pianezza. La Madonna della Neve era allora ancora un cantiere: si stava trasformando una cappelletta lungo la mulattiera in una vera e propria chiesa. Tra le feste più sentite erano quella di S. Rocco e di S. Teodoro (patrono dei Walser). Ancora non si festeggiava la Madonna della Neve, e la festa più importante era quella del patrono, san Bartolomeo. Si faceva un po' di dottrina cristiana, cioè di catechismo, a cura del parroco. Era l'occasione per insegnare ai bambini a scrivere e leggere qualche parola. Per avere qualche notizia in più dobbiamo attendere il 1627, quando il vescovo Volpiano Volpi sale in valle e compie la sua visita. Dal 1620 era "curato" (così era definito il parroco) don Giovanni Battista Rampanelli, originario di Bannio. Il quadro demografico è poco cambiato: 300 famiglie, 1500 abitanti di cui 1200 hanno fatto la comunione. Interessante vedere quante famiglie abitavano in ciascun cantone: Ronchi 8, Batigio 2, Pianezza (di S. Carlo) 25, Lancino (Case Fornari) 10, Pontegrando 25, Anzino 40, Rovazzi 6, Valpiana 20, Parcineto 6, Soi 30, Pianezza 6, Fontane 15, Bannio 18. Scrive il parroco: "Gli abitanti, tolti quelli che emigrano, lavorano nell'agricoltura". Ciò voleva dire coltivazione di cereali (principalmente segale), un po' di orticoltura, un po' di vigna (anche se a Bannio la vite cresceva con grande difficoltà). La principale risorsa era l'allevamento, capre, vacche, pecore. Pochi capi per famiglia, che offrivano un po' di sussistenza. Gli abitanti erano troppi per le possibilità della valle e, anche se grazie ai terrazzamenti si sfruttava ogni palmo di terra disponibile, non c'erano risorse per tutti. Per questo gli uomini migravano in cerca di fortuna. Solitamente i ragazzi dai 12-15 anni partivano con il padre o con lo zio e venivano introdotti nel mondo del lavoro per un po' di apprendistato nell'attività di famiglia. Non sappiamo bene di cosa si occupassero, ma probabilmente sono gli stessi lavori che troveremo nel Settecento: venditori di vino, camerieri, artigiani (soprattutto lattonieri), commercianti. Nel Seicento non abbiamo notizia di banniesi che avevano fatto fortuna, come avverrà più tardi, ed evidentemente gran parte dei migranti faceva

lavori umili con cui manteneva la famiglia. Non ci sono notizie chiare sui luoghi in cui si trasferivano, tuttavia la zona di Alessandria doveva essere quella più frequentata, dato che lì troveremo molti banniesi in seguito. Tuttavia sappiamo che qualcuno era a Roma, probabilmente appoggiandosi al gruppo degli anzinesesi. Anche chi era spesso assente prendeva moglie in paese: era difficilissimo che un banniese si sposasse nel luogo in cui si era



(ph Susy Mezzanotte)

trasferito per lavoro. Le famiglie erano imparentate in più modi e al massimo si sposavano con paesi vicini (Calasca, Vanzone, ma anche qualche valesiano). Era la moglie a trasferirsi a casa del marito e ad occuparsi della conduzione della casa, degli animali, e dell'educazione dei figli. I banniesi erano un buon popolo, dice il vescovo: digiunano nei tempi prescritti, non ci sono né pubblici peccatori, né persone che rifiutano di confessarsi. Il problema delle distanze dalla chiesa emerge quando c'è cattivo tempo: gli abitanti delle frazioni non riescono a raggiungere la chiesa. Tuttavia c'è una buona devozione, con parecchie processioni e feste: tra queste emerge quella dei SS. Fabiano e Sebastiano. Era stata la peste di San Carlo, alla fine del Cinquecento a far sviluppare questa devozione e la popolazione aveva formulato un voto. Tale voto verrà rinnovato nel 1630, quando ci fu la peste di cui parla anche il Manzoni. Non esistevano medicine e l'unica possibilità era affidarsi a Dio e ai rimedi trasmessi dalla sapienza popolare, che si serviva di erbe. Tutto si faceva in parrocchiale: battesimi, matrimoni, funerali. Il battesimo era fatto poche ore dopo la nascita. Se il padre non c'era, era il padrino a provvedere a tutto. La madre non partecipava, anche perché si stava riprendendo dal parto. La mortalità infantile era alta e, anche se le famiglie avevano molti figli, solo pochi arrivavano alla maggiore età. I funerali erano fatti il giorno

dopo il decesso, con partecipazione di popolo e la sepoltura era nel cimitero che era attorno alla chiesa. Anche da Anzino e Ciola i defunti venivano portati a Bannio. Le strutture della parrocchia erano amministrate dai fabbri-cieri, che sono quattro sotto il controllo del curato. Dal 1608 è attiva la Società della Dottrina Cristiana, che fa scuola ogni giorno festivo dopo pranzo, a cui partecipano maschi e femmine, bambini e adulti. Le lezioni, di-

visive in classi, avevano luogo in S. Marta. Esiste anche la Compagnia del SS. Rosario, eretta nel 1598, senza un abito particolare, con doveri di preghiera e di elemosina. C'è anche la Società del S. Nome di Gesù, che venne eretta da un frate domenicano nel 1603, che si riunisce per la processione della seconda domenica di ogni mese. Le confraternite sono tre: quella dei disciplinati di S. Maria Annunciata, dall'abito bianco; quella dei disciplini di S. Marta, risalente al 1553, anch'essi con l'abito bianco; la Società del SS. Sacramento, fondata nel 1608 e dall'abito rosso. Si dedicano alla recita dell'ufficio della Madonna ogni domenica e al suffragio dei morti. Intorno al 1613 gli uomini abili alle armi della valle erano stati arruolati nelle Milizia delle Terre del ducato spagnolo di Milano, allora in guerra contro il Monferrato. Nelle Visite Pastoral non si parla di questi uomini e non sappiamo quanti potevano essere quelli di Bannio, considerando che proprio gli uomini abili erano assenti per lavoro e quindi difficilmente si sarebbero arruolati (ancora nell'Ottocento sarebbero stati moltissimi gli assenti a queste leve obbligatorie). Questi soldati, dal 1617 poco necessari sul fronte, parteciparono alle grandi feste di Bannio per l'inaugurazione dell'oratorio della Madonna della Neve, festeggiando con spari e parate d'onore l'evento che aveva coinvolto la dinamica comunità di Bannio. Erano i primi passi della Milizia Tradizionale.

Un programma lungo un anno per festeggiare i 400 anni della Milizia di Bannio

Sono iniziati a Bannio Anzino gli eventi per celebrare i 400 Anni della Milizia Tradizionale di Bannio e della sua Vergine delle Nevi. Il primo evento di apertura delle celebrazioni, sabato 12 Marzo a Pontegrando, alla presenza delle autorità locali, della Milizia Tradizionale e dei Gruppi Costumi della Valle, del Premiato Corpo Musicale di Bannio e del Gruppo Alpini di Bannio Anzino, è stato l'inaugurazione dello splendido murale dedicato ai 100 anni di Fondazione del Gruppo Alpini di Bannio Anzino e ai 400 Anni della Milizia; il murale, posizionato all'ingresso del paese, accoglierà tutti i visitatori in ricordo degli importanti eventi. Dopo la cerimonia, è stato presentato ufficialmente il programma del IV Centenario. "Siamo orgogliosi ed emozionati - dice Enzo Bacchetta, presidente del Comitato dei 400 Anni - nel presentare questo programma a cui stiamo lavorando da molto tempo, con l'obiettivo di celebrare con dedizione e profondo affetto la nostra storia che si ripete da così lungo tempo. Il nostro desiderio è di rinnovarla in memoria di chi l'ha tramandata a noi e mantenerla viva, per raccontarla a chi verrà dopo di noi; ai nostri figli e nipoti che, attraverso la Milizia, possono raccontare una tradizione di un paese di montagna che con tenacia porta avanti questo bagaglio di valori storici e di fede. Questo è lo scopo che ci unisce qui oggi". A sostegno di questa iniziativa, è stato presentato "La Milizia di Bannio: 400 anni di storia da salvare", il progetto per sostenere i 400 anni di storia della Milizia Tradizionale di Bannio, lanciato da Fondazione Comunitaria del VCO con il sostegno di Fondazione Cariplo. Sarà possibile donare sulla piattaforma del progetto www.forfunding.it o dal sito www.miliziadizionalebannio.it. Ogni contributo sarà importante per raggiungere gli obiettivi del progetto e aiutare la Milizia a continuare questa storia. Il programma è ricco e vario e prevede celebrazioni sacre, cerimoniali, incontri culturali, raduni di gruppi storici, convegni e giornate studio, la pubblicazione di un libro commemorativo, il concorso interbandistico, visite guidate, itinerari ed escursioni, una mostra fotografica, concerti del IV Centenario, eventi sportivi e di promozione del territorio e molto altro. In particolare segnaliamo:

I convegni e le giornate studio In occasione del Centenario, Bannio vuole approfondire la propria storia, con un'attenzione particolare alla Milizia Tradizionale; ma vuole anche riscoprire i tesori di arte, fede e devozione che le generazioni passate hanno consegnato. Sono previsti 6 convegni e 3 giornate studio con un ampio ventaglio di tematiche, affidate a studiosi specializzati nei diversi ambiti, divisi su varie serate e in una giornata di studi storici, una di studi artistici e una terza incentrata sugli ordini militari e la Milizia. Si svolgeranno a partire dal 19 maggio fino a settembre

Mostra fotografica Verrà inaugurata il 20 Maggio la Mostra fotografica: Le radici della nostra storia. Un viaggio fra i Miliziani con immagini della varie epoche, curiosità, il racconto della giornata del miliziano, un percorso che mostra il legame dei banniesi con la Milizia e viceversa.

La Mostra è destinata a diventare un'esposizione permanente della Milizia, e sarà visitabile anche al termine dell'anno di festeggiamenti.

Cortili aperti. angoli, sapori e tradizioni Sabato 21 e domenica 22 maggio e sabato 2 luglio. Un percorso gastronomico a cura del Gruppo Costumi "Mateon ad l'arcon", che si svilupperà all'interno del centro storico, alla scoperta di Bannio, fra gusto, bellezza e storia. Degustazioni, arti e mestieri, vie da scoprire, visite guidate, sapori da gustare; un percorso che ci invita a visitare Bannio e i suoi angoli più belli. L'ingresso è a offerta libera.

Concorso interbandistico di Bannio Sabato 21 e domenica 22 Maggio. Il concorso, giunto alla quarta edizione, ogni anno raccoglie grande adesione. Partecipano quest'anno 16 bande, alcune provenienti dalla vicina Svizzera. Il Concorso si sviluppa in due giornate e sabato 21 maggio alle ore 21.00, presso la Chiesa di San Bartolomeo, si terrà un concerto di gala del Premiato Corpo Musicale di Bannio.

Festa di "santiit" e il concerto dedicato al IV centenario Domenica 5 Giugno. In occasione della processione del Corpus Domini si potrà rivivere un rito antico, con le vie del paese addobbate da lenzuola ricamate a mano dalle donne; saranno presenti anche la Milizia Tradizionale e il Premiato Corpo Musicale di Bannio. Alle ore 17.00, presso la Chiesa di San Bartolomeo, si terrà un Concerto di pregio dedicato al IV Centenario, con l'Orchestra Filarmonica Amadeus e l'Amadeus Kammerchor diretti dal M° Gianmauro Cavallaro.

Raduno gruppi storici Sabato 2 Luglio. Una giornata particolare con il Raduno di Gruppi Storici; saranno presenti 4 gruppi: la Milizia tradizionale di Calasca, la Milizia Napoleonica di Ponto Valentino (CH), il Gruppo Storico Fifres et Tambours "La Gougra" di St. Jean (CH) e la Milizia Tradizionale di Bannio. L'occasione per ammirare diverse milizie e i loro riti storici. Alla sera in piazza l'annuale Estrazione dei Nomi degli Ufficiali del Centenario.

Concerto del IV Centenario Sabato 30 Luglio. Nella chiesa di San Bartolomeo avrà luogo il Concerto del IV Centenario a cura del Premiato Corpo Musicale di Bannio diretto dal M° Antonio Manti. Durante il concerto ci sarà la presentazione ufficiale del brano dedicato al IV Centenario, composto dal M° Thomas Altana. A seguire, serata musicale in piazza.

400 anni della Milizia e della "Madonna du Gil" e il voto dei banniesi Venerdì 5 Agosto, Domenica 7 agosto e Lunedì 22 Agosto. Il fulcro dei festeggiamenti avrà luogo il 5 agosto, Festa della Madonna della Neve, e il 7 Agosto, Festa della Milizia Tradizionale di Bannio, data storica dei Festeggiamenti del IV Centenario della Milizia Tradizionale e della Beata Vergine Maria della Neve. Il cerimoniale antico si svolgerà già dal mattino presto, entrambe le giornate con la presenza della Milizia al gran completo e degli ufficiali a cavallo. Il momento più significativo sarà il 5 Agosto, con l'ascesa della "Nuvola della Madonna" avvolta da una cascata di petali. Il 22 Agosto, altra data importante, si svolgerà la Celebrazione per il rinnovo dell'antico voto dei Banniesi alla loro "Madonna du Gil", formulato nel 1622, da cui ha preso forma e vita questa storia.

Udienza dal Papa a Roma

Dal 3 al 6 Ottobre si svolgerà un Pellegrinaggio a Roma. Centro di questo viaggio sarà l'Udienza Generale con Sua Santità Papa Francesco. In quest'occasione, il Santo Padre incoronerà l'effigie della nostra Beata Vergine con il servizio d'onore della Milizia davanti al Papa. Per chi volesse partecipare, è possibile iscriversi entro giugno. Nei giorni più significativi del programma sarà disponibile un ottimo posto di ristoro a cura della ProLoco. In tutti gli eventi del programma sarà sempre presente la Milizia Tradizionale di Bannio. Il programma completo è disponibile su www.miliziadizionalebannio.it

Dopo un accurato restauro

Inaugurato l'organo di Calasca



Lo scorso 16 ottobre, alla presenza di un folto pubblico, il maestro Roberto Olzer ha inaugurato con uno splendido concerto l'organo della Cattedrale tra i boschi di Calasca. Il Maestro ha eseguito alcuni pezzi per far emergere la grande espressività dello strumento, che supera le tradizionali dotazioni degli strumenti solitamente presenti nelle chiese con alcune parti-

colarità tipiche degli organi usati per l'opera e il teatro. I pezzi eseguiti, di Dubois, Petrali, Valeri, hanno spaziato dal repertorio sacro a quello profano e si sono conclusi con alcuni pezzi composti dallo stesso Maestro Olzer.

L'organo, un Mentasti del 1880 circa, è stato sottoposto ad un completo restauro nel corso dei mesi estivi dello scorso anno, ad opera della

ditta dei Fratelli Marzi. L'intervento di restauro è stato eseguito con il contributo della Fondazione CRT, dei fondi del 8x1000 alla Chiesa Cattolica, con la donazione di 6000 euro da parte delle associazioni di Calasca e di 1000 da parte della Milizia Tradizionale di Calasca. A loro, alla ditta Marzi e al M° Olzer il ringraziamento di tutta la Parrocchia di Calasca. f.c.

Le “Milizie delle Terre” a supporto dell’esercito spagnolo nel XVII secolo Bannio, 400 anni di Milizia



Alabardieri (ph Susy Mezzanotte)

E’ stato presentato a Pontegrande, nel pomeriggio di sabato 12 marzo, il nutrito programma delle manifestazioni del 400° della Milizia Tradizionale di Bannio, una delle due istituzioni militari e devozionali della Valle Anzasca – l’altra è la omologa Milizia di Calasca – che derivano direttamente dalle “Milizie delle Terre” volute nei primi decenni del Seicento dal marchese Mendoza de Hionosa governatore spagnolo dello

Stato di Milano, sotto il cui dominio ricadevano anche le vallate ossolane. Le “Milizie delle Terre” erano sorte per supportare l’esercito spagnolo impegnato, in quel periodo, nella guerra contro il duca di Savoia per il possesso del Monferrato e compiti specifici di questi reparti erano il presidio di fortificazioni e la difesa dei valichi di confine. Proprio quest’ultimo compito faceva delle Milizie una sorta di “antenati” degli Alpini e

pure loro con una ricorrenza centenaria, quella del Gruppo ANA di Bannio costituito nel 1920 e che avrebbe dovuto essere festeggiata due anni or sono, ma purtroppo annullata a causa della pandemia. Nelle “Milizie delle Terre” venivano arruolati tutti gli uomini validi dai 18 ai 50 anni, ma tale obbligo non era molto gradito dagli ossolani, tanto che per porre freno alle continue diserzioni i Comuni dovettero intervenire con benefici di vario genere a favore dei militi in servizio. La Valle Anzasca fornì un contingente di 390 uomini reclutati a Castiglione, Calasca, Bannio, Anzino, Vanzone, Ceppomarelli e Macugnaga ed il cui armamento ed equipaggiamento, assai eterogenei, erano a carico dello singolo milite o in qualche raro caso del comune. Ma col tempo i reparti territoriali di Bannio e Calasca mutarono i propri compiti: non più soldati per il re di Spagna ma guardia d’onore in due differenti Santuari mariani, rispettivamente quello banniese della Madonna della Neve e quello calaschese della Gurva.

Il 5 agosto 1622 venne infatti inaugurato l’oratorio della Madonna della Neve di Bannio, cerimonia a cui presero parte tutte le milizie valligiane e questa data si contano gli anni dell’Istituzione militare banniese, che ora festeggia quattro secoli di vita. A ricordare l’anniversario saranno numerose iniziative, tra cui un libro nel quale troverà spazio la ricostruzione storica



La Milizia di Bannio Anzino (ph Susy Mezzanotte)

delle vicende e dell’evoluzione della Milizia Tradizionale di Bannio in questi quattrocento anni.

Quattro secoli di esistenza della Milizia Tradizionale di Bannio ricostruiti grazie alle memorie piccole e grandi lasciate da molti, dagli amministratori della Società della Milizia Tradizionale Banniese a partire dal 1876 fino a chi ha raccolto articoli, foto e testimonianze negli ultimi decenni, ma prima ancora da quello che nel 1820 si definiva un anonimo – “n.n.” nell’intestazione – compilatore della “Descrizione Annaloga della Milizia Comunale Tradizionale di Bannio (Bannio) dove si vedranno descritti Tutti gli Benefattori, Superiori E fasti di Essa Dedicata Ai Benefattori e Devoti di Essa Milizia”, documento che pare sia stato ritrovato negli Anni Trenta del XX secolo, riemerso dagli archivi parrocchiali o presso l’Oratorio della Madonna della Neve.

Scorrendo il centinaio di pagine manoscritte della citata “Descrizione Annaloga” che copre il periodo dal 1613 al

1877 ma con una ultima citazione del 1903, risulta un cambio di calligrafia a partire dalla narrazione degli eventi dal 1823, questo verosimilmente per il subentro di un nuovo autore della cronistoria della Milizia o quanto meno dell’originario “Agregato alla Medesima” e che potrebbero perciò essere invece due persone differenti, succedutesi nella redazione del documento.

Più generali sono le annotazioni lontane nel tempo, mentre maggiore è il dettaglio di quelle via via più recenti ed in particolare denso di dati, nominativi e particolari nell’Ottocento, questo probabilmente perché effettivamente coeve rispetto a quanto scritto dall’Anonimo redattore della “Descrizione” stessa.

La Milizia Tradizionale di Bannio è una Istituzione longeva, viva e radicata e nei primi quattro secoli della sua esistenza è accaduto di tutto, dalla scoperta o meglio esplorazione europea dell’Australia allo sbarco dell’uomo sulla Luna, dal sorgere di imperi alla caduta del colonialismo

in Africa ed Asia, dalla Rivoluzione Francese a quella bolscevica in Russia, dal passaggio da una economia agricola e artigianale a quella industriale, dalle Guerre di Indipendenza italiane a quella di Secessione americana e sino ai due tremendi conflitti mondiali, dalla “guerra fredda” alla caduta del Muro di Berlino, dalla peste manzoniana alle epidemie di colera fino alle pandemie della “Spagnola” e a quella recente del Covid19, dalle armi ad avancarica a quelle atomiche, dai manoscritti ai documenti digitali, dalle informazioni scambiate con messengeri a piedi o corrieri a cavallo a quelle via internet ed ora pure mediante i social più diffusi. In questi quattro secoli il mondo è radicalmente cambiato, anche nei valori e nei punti di riferimento, ma per la Milizia Tradizionale di Bannio c’è sempre un filo che lega nel tempo la sua storia e quella della comunità locale all’Oratorio dedicato alla Madonna della Neve, mantenendo da quattrocento anni la sua ragion d’essere quale guardia d’onore della Madre di Dio ieri come oggi, guardando al domani. Una longevità, quella della Milizia Tradizionale, che trova forse il suo fondamento anche in una frase pronunciata tanti anni or sono dal benefattore di un altro santuario mariano in Ossola, ovvero che “Quello che si fa per la Madonna è sempre ben fatto!” e che la porta a continuare imperterrita la sua marcia nella storia.

INTERVISTA

Marco Sonzogni

Un gigantesco dipinto di oltre sette metri per due Un pannello celebrativo per Milizia e Alpini

Un gigantesco dipinto di oltre sette metri per due, composto di sei pannelli, è stato applicato in verticale sul muro della ex banca popolare di Novara nel centro di Pontegrande. Rappresenta personaggi della milizia tradizionale e del gruppo alpini di Bannio di cui, recentemente, sono stati celebrati rispettivamente gli anniversari dei 400 e 100 anni dalla fondazione. L’artista anzashino Roberto Rolando, nato a Domodossola nel 1960, è l’autore di quest’opera.

Com’è nato questo progetto?

È scaturito dall’idea degli organizzatori che hanno voluto celebrare questi storici avvenimenti con un’impronta che resterà nel tempo. I responsabili Enzo Bacchetta, Sandro Bonfadini, Remigio Foscaletti e Simone Hor hanno esaminato alcune bozze che avevo preparato al computer scegliendo quella che poi ho rappresentato.

Puoi dare qualche dato tecnico?

Ho usato pannelli in fibrocemento da due metri per 1,20 che sono stati preparati con uno speciale materiale di fi-

nitura. Dopo averli dipinti a terra con colori acrilici e vernici protettive UV sono stati assemblati su una intelaiatura metallica e montati sulla parete dell’edificio mantenendoli distanziati per favorire la circolazione dell’aria. I materiali che ho usato sopportano gli eventi atmosferici anche violenti e sono concepiti per durare anche a vantaggio delle future generazioni.

Come nasce la tua carriera artistica?

Ho dovuto fare delle scelte che non sempre dividevo da ragazzo. Avrei preferito frequentare la scuola grafica di Novara, ma Domodossola era più vicina e si raggiungeva facilmente con “la corriera”. Dopo essermi diplomato all’ITIS di Domodossola, a Milano sono entrato nel mondo delle agenzie pubblicitarie frequentando dei corsi. La passione per la pittura e il disegno la coltivavo già dall’infanzia complice il nonno, il grande pittore Carlo Bossoni (Savona 1904 - Vanzone con San Carlo 1991) che mi teneva con sé durante le sue sedute. Io cercavo di carpirne tutti i segreti. Questo periodo



Il pannello celebrativo

infantile con il nonno ha plasmato più di altro la mia vena artistica.

Lasciato San Carlo ti sei trasferito con la famiglia al sole di Boretta da dove lavori.

Sì, dopo aver lavorato per trent’anni a Milano in un mio ufficio, ora lavoro da remo-

to senza spostarmi da casa. Lo smart working durante la pandemia ha preso piede ed ora molti professionisti preferiscono questo tipo di attività. Realizzo illustrazioni, elaborazioni d’immagine, correzioni fotografiche e anche video spot.



A destra l’autore del dipinto Roberto Rolando

Una vicenda di contrabbando 150 anni fa

La storia di “Burghiner Luigi”

Il vallone del rio Mondelli si apre alle spalle dell'omonimo villaggio, un pugno di case come un avamposto verso la svizzera Saastal.



Mondelli e la mulattiera che sale al passo

Salendo, a ovest svetta lo Joderhorn, al centro il Pizzo di Antigine e a est la punta Laugera dalla quale si stacca la Cresta delle Lonze che racchiude gli alpeggi di Capia, Colla e Cortenero. Su questa montagna, un tempo indicata sulla Topographische Carte des Monte Rosa del 1823 come punta Lausera o Cima di Prebenone, le guide alpine ossolane Paolo Stoppini, Fabrizio Manoni e Simone Antonietti il venti agosto hanno aperto una nuova via alpinistica da dedicare e “per non dimenticare” gli spalloni che hanno calpestato e vissuto queste montagne. Perché ricordare significa “riportare nel cuore”, rendere attuali fatti e persone che hanno costruito la storia di questo remoto vallone.

All'estremità nord del villaggio di Mondelli dopo la sorprendente casa degli specchi con un veliero che adorna il comignolo principale, s'incontra la cappella della Madonna Nera il cui simulacro, portato in processione, si invocava per scongiurare le calamità naturali.

Queste statue dall'origine enigmatica, di cui nel mondo ne rimangono pochi esemplari, nell'antichità venivano bollate come forze ereticali. Sulla parete esterna rivolta verso le case è fissata una piccola croce di ferro con inciso: “Borghiner Luigi: uciso - li 19 magio 1883”. Luigi è un vallesano sessantenne di Saas che risiede con la famiglia a Mondelli. Ha un'età avanzata per quei tempi considerando che allora l'età media sfiorava appena i cinquant'anni, ma quel sabato di maggio, verosimilmente, si carica una briccola sulle spalle e dal confine discende il vallone fino all'alpe Prednon. Qui in un anfratto vigila una pattuglia della regia guardia di finanza istituita appena due anni prima sostituendo il Corpo delle guar-

die Doganali. Il loro compito era di «...impedire, reprimere e denunciare il contrabbando e qualsiasi contravvenzione e trasgressione alla legge...». La sua vecchiezza non ha suscitato clemenza o tolleranza. Luigi lo hanno fermato lì. A farlo apposta, su una roccia a piombo sul sentiero è scolpita una meridiana che cattura i raggi del sole e scandisce le ore e i giorni della vita.

È un simbolo arcano testimone degli ultimi istanti del contrabbandiere.

Quattro uomini lo avranno trasportato esanime su una scala a pioli attraverso l'alpe Cortevocchio fino alla sua casa di Mondelli. L'atto di morte, conservato nell'archivio parrocchiale di Ceppo Morelli, annota: “ucciso dai finanzieri vicino a Prednone”. Il lunedì successivo, ventuno maggio, viene sepolto nel cimitero di Ceppo Morelli dal sacerdote Felice Jachini.

Ottant'anni dopo, nei pressi di questo alpeggio, muore in servizio Cosimo Marzio, un finanziere di ventitré anni. Altri uomini lasciano la vita in questo vallone che veniva percorso dagli spalloni proprio per la sua marginalità e isolamento. I loro nomi sono scolpiti in una piccola cappelletta sulla sommità del passo. Oggi a Mondelli una volta al mese, sale don Maurizio, a ottant'anni suonati, a celebrare la messa nell'oratorio della Madonna della Neve. Anche in inverno quando rimangono undici gli abitanti di questo villaggio. Nel 1950 erano in settantasei. Poco oltre l'oratorio, vicino alla fontana colpisce un portoncino con tre scalini. È la porta della scuola che conserva il foglio

calcinato con i versi della poesia lasciata da un insegnante: “Una manciata di case a ridosso della montagna, tetti di ardesia che brillano al sole...” Nel 1981 il provveditore applica una circolare del ministro Bodrato che prevede la soppressione delle sezioni che non raggiungono il numero, minimo di cinque scolari. A Mondelli erano tre piccoli alunni a frequentare la scuola aperta grazie al contributo del consiglio comunale di Ceppo Morelli che aveva ristrutturato, allo scopo, la casa parrocchiale. Nel dicembre del 1985, in un incontro con il giornalista Teresio Valsesia, i ventitré abitanti si augurano che il nuovo anno porti la strada che attendono da trent'anni. Nel 1971 viene finanziato il primo lotto di 35 milioni ma il collegamento con la statale della valle Anzasca è completato solo nel 1990. Festa per tutti, foto di rito e donne che esibiscono la fresca “permanente”. Mondelli è un villaggio storico che custodisce e racconta gli eventi del passato recente: la guerra (i bidoni d'oro trafugati nel 1944) e il contrabbando, ma le sue radici arrivano al neolitico a cui vengono attribuite le incisioni preistoriche dell'alpe Cortenero. Alpeggi antichi i cui contratti di affitto risalgono al 1300. Di questo periodo legato al monastero di Arona rimangono i documenti ma anche riferimenti toponomastici. Tra gli alpeggi di Motto e Colla, regno di Mariangela Bogo, un pascolo è registrato come “erba dl'abà” ossia pascolo dell'abate. Irene Fracei racconta che all'Alpe Capia, il più alto della zona, saliva con le mucche la fami-

glia Fracei Umberto (1874) e Gimilini Maria ma solo ad agosto per consumare la poca erba cresciuta tra le giavine. L'epilogo alla metà degli anni quaranta. All'alpe Prednon (1831 m) inalpavano i fratelli Ettore e Marcello Fracei fino agli anni 70. Di fronte, i ruderi dell'alpe Crose caricato da Pierina Tartaglioni e Giulio Bettineschi fino “al temp d'la guera”. L'ultimo alpigiano di Cortenero (2036 m) è stato Silvio Chiarinotti (1937-2011). È giusto rievocare “Per non dimenticare” come il nome della nuova via delle guide alpine ossolane. Per ridare dignità a questi luoghi testimoni di generazioni di donne e uomini gravati da una vita operosa e sacrificata. Sin-



Mondelli, Cappelletta della Madonna Nera

golare è la richiesta inoltrata alla rubrica del quotidiano La Stampa “Lettere sulla scuola” da un piccolo alpigiano di questi alpi il 30 giugno 1961: “Sono un ragazzo di 13 anni, non ho sempre la possibilità di leggere La Stampa perché abito in montagna dove non c'è niente, neppure la strada. Quelle poche volte che l'ho letta mi sono interessato della tua rubrica e la trovo molto interessante. Io d'estate devo salire sulle baite per quattro mesi a pascolare le mucche: lassù non arriva niente, si è quasi a 2000 metri di altitudine. Vorrei chiederti un piccolo favore, so che accontenti molta gente. A me piacerebbe avere una piccola radio a batteria perché quassù non arriva la luce elettrica. Sarei tanto felice, così alla sera non mi annoierei più. Ti saluto. Giuseppe Bogo

Duecento anni di impegno per la comunità

Istituto Pubblico di Anzino

L'Istituto Pubblico di Anzino torna a programmare la propria vita associativa, culturale e quest'anno verranno sottolineate due importanti date. Era il 1822 quando gli emigrati a Roma, non ancora riuniti sotto la denominazione di Istituto Pubblico, acquistavano in paese una casa che sarebbe divenuta poi il municipio del paese. Nel 1832, dieci anni dopo, avrebbero poi dato vita all'ente che ancora oggi opera a favore del paese, della comunità e degli oriundi di Anzino sparsi nel mondo. Il 17 marzo del 1822 i delegati romani acquistavano una casa sul sito di quella che fu poi la sede dell'ente dal 1906 fino agli anni '90 (l'attuale sede è sita in Casa Spadina, stupenda dimora patrizia

ria e della storia del paese di Anzino, oltre che alla ripartenza della cultura e della vita ricreativa e sociale dopo l'emergenza pandemica. Le iniziative non sono unicamente celebrative, ma riguardano anche l'inizio di importanti progetti in favore del rilancio del paese. La prima iniziativa riguarda la celebrazione di questo anniversario: l'associazione ha organizzato un viaggio a Roma dal 18 al 20 marzo. Nell'occasione l'appuntamento principale è stata la celebrazione di una Messa in memoria di tutti gli anzinesi della colonia romana, dei fondatori dell'Istituto e dei benefattori del paese. La celebrazione si è tenuta presso la Basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al Corso, la chiesa più frequentata dagli emigranti, nelle cure dei Padri Rosminiani. L'occasione vedrà rinsaldare l'amicizia con questo luogo e con una importante istituzione locale quale la confraternita della basilica, della quale fecero parte moltissimi anzinesi nei secoli. (Info: 348 03 68 661 - 347 93 41 020) e su www.istitutopubblicoanzino.com.) Stiamo anche lavorando ad un progetto che contempra il recupero e la riqualificazione dello stabile nell'ottica di creare un luogo di cultura, aggregazione e socialità a servizio non solo del paese, ma di tutto il territorio. Puntiamo alla realizzazione di un'iniziativa dal grande valore nell'ottica del rilancio del borgo della Valle Anzasca, che dimostra così una capacità di iniziativa sempre crescente nonostante le piccole dimensioni e il progressivo spopolamento. Prossimamente sarà anche varata la seconda edizione della Stagione Musicale Anzinese, mentre per fine anno sarà programmato un convegno sulla storia del paese di Anzino, dell'emigrazione romana e dell'Istituto Pubblico.”



La messa in memoria di tutti gli Anzinesi

del paese, sempre costruita da emigranti a Roma). Lo stabile, con una dinamica ancora da chiarire storicamente, avrebbe poi ospitato il municipio del comune di Anzino fino alla sua soppressione e la casa del cappellano, un sacerdote assunto dall'Istituto per tenere la scuola elementare ad Anzino ben prima dell'istituzione della scuola dell'obbligo (peraltro scuola mista, non comune all'epoca). La residenza del cappellano avrebbe poi lasciato spazio alla latteria sociale del paese e ad uno spazio solitamente occupato da giovani coppie di sposi in attesa di mettere su casa. La data dell'acquisto dello stabile (17 marzo) cade esattamente dieci anni prima dell'Istituzione dell'Ente benefico, e ne anticipa scopi e ideali; per questo nel 2022 l'Istituto ha deciso di dedicare una serie di iniziative alla celebrazione della sua sto-



Il dott. Bettegazzi

EVENTI

La 22a edizione della fiera di Ceppo Morelli e Vanzone

“Non solo legno”

Promossa dai comuni di Ceppo Morelli e Vanzone con San Carlo, con la partecipazione attiva di tutte le associazioni dei due paesi, si è svolta il 23 e 24 aprile la 22a edizione della fiera “Non solo legno” che, per due giorni ha animato, presso l'area fiere al Croppo, la vita dei due paesi anzaschini. Il tema generale è stato il rapporto tra l'uomo e il legno, materia prima fondamentale, con la pietra, della civiltà contadina di montagna. Ricchissimo il programma della manifestazione, tra cui segnaliamo la mostra “Intrec-



ci. Passato e presente della cesteria nelle Terre di Mezzo”

e i laboratori “Come nasce un cestino” e “Il filo di canapa” con dimostrazione della lavorazione della fibra di canapa e la produzione di manufatti. Altre attività sono state il “Magic restyling”, nuova vita a mobili e vecchi oggetti con la tecnica del lavaggio “dry brush” e trasferimento di foto su legno. “I boratt” hanno dato dimostrazione di taglio del legno con produzione di tavole utilizzando segherie mobili e prove di taglio con motoseghe. Dimostrazioni dal vivo di scultura e tornitura con maestri valdostani direttamente



da Sant'Orso. Numerose sono state anche le attività rivolte ai bambini come le prove di discesa su carrucola del Rio Lasino con la sicurezza di una guida alpina, le prove di tiro con l'arco e i minicorsi di pittura e di scultura. Per i buongustai lo street food a km 0.



Walter Bettoni

Una riflessione su come il clima cambia il folklore delle Alpi

Memoria, tradizioni e cambiamenti climatici

Uno dei temi, purtroppo di attualità insieme a pandemia e guerra, è quello dei cambiamenti climatici, ormai sempre più evidenti non solo attraverso le rilevazioni degli esperti ma perché sotto gli occhi di tutti ed entrati nella quotidianità - eventi meteo violenti, siccità prolungata, mutamenti nei comportamenti di diverse specie animali e vegetali - lasciando poco spazio alle interpretazioni di questi fenomeni. Se molti effetti sono evidenti, ve ne sono altri più nascosti, effetti collaterali apparentemente meno importanti ma che a loro volta comportano dei cambiamenti per le comunità umane, specie quelle alpine storicamente più legate alle proprie tradizioni ed alle proprie radici. In alcune località del fondovalle dell'Ossola esiste una millenaria tradizione chiamata la Carcavegia e dai significati misteriosi, che comincia con l'edificazione di una pira, ottenuta con materiali combustibili raccolti dai ragazzi del paese nei giorni precedenti, su cui troneggia-

no uno o due pupazzi dalle fattezze umane e a cui viene appiccato il fuoco la sera della vigilia dell'Epifania mentre intorno si improvvisa un concerto con suoni di corni e di sonagli metallici. Quella della Carcavegia non è una tradizione esclusivamente ossolana, perché manifestazioni analoghe o quanto meno con numerosi punti di contatto - nel periodo e nelle modalità di svolgimento - le ritroviamo in diverse località dell'arco alpino e della Pianura Padana, con riscontri pure in Francia e Spagna. Nell'udinese troviamo, proprio la sera del 5 gennaio, la tradizione dei roghi dei *pignarul*, probabilmente di origine celtica, mentre in Veneto nella Marca Trevigiana si chiama *Panevin* una manifestazione che si sviluppa intorno ad un falò rituale, acceso al primo tocco dell'Avemaria al centro di un podere oppure di una *crosera*, luogo magico per eccellenza, la sera della vigilia dell'Epifania e spesso anche nel rogo del *Panevin* trevigiano si brucia un pupaz-

zo di stracci e paglia detto *vecia*. Da qualche anno a questa parte però la Carcavegia non sempre può svolgersi e non solo per le recenti limitazioni nei due anni passati per il Covid19, ma principalmente perché lo stato di siccità sempre più diffuso e ripetuto nei mesi invernali rende troppo pericolosa l'accensione dei roghi, nonostante la presenza di mezzi e personale delle squadre AIB per prevenire gli incendi. Ma non è solo la Carcavegia a subire gli effetti dei mutamenti climatici e della conseguente mancanza di precipitazioni, perché anche in alcune vallate piemontesi la sera del 16 febbraio non hanno potuto essere accesi i tradizionali fuochi legati alla ricorrenza della conquista dei diritti civili e politici per le comunità valdesi e questo in conseguenza della siccità e pure del forte vento. Così il Decreto della Regione Piemonte che impedisce di accendere fuochi a causa dello stato di massima pericolosità di incendi boschivi, insieme al



Parete est (ph Stefano Falavigna)

divieto di assembramenti per contenere la pandemia, hanno fatto sì che nessun falò si accendesse in Comuni come Pomaretto, Inverso Pinasca, Villar Perosa, Perosa Argentina e Luserna San Giovanni, mentre solo grazie ad una ordinanza emessa da alcuni Sindaci la ricorrenza ha visto singoli roghi contenuti e "blindati" sotto l'attento controllo dei volontari dell'A.I.B. rispettivamente a Rorà, Torre Pellice Villar Pellice e Bobbio

Pellice, con assoluto divieto di quelli familiari che si facevano ardere nei fondi privati. La scarsità di pioggia e la siccità connessa, i terreni che nella stagione invernale non sono più innevati come in passato, il conseguente rischio di incendi boschivi portano a dover sospendere o annullare lo svolgimento di rituali antichi delle comunità alpine in cui il fuoco è il protagonista, facendo venir meno la trasmissione della memoria attraverso i

gesti, togliendo alle giovani generazioni - numericamente sempre più esigue per la denatalità e lo spopolamento della montagna - una occasione per vivere un momento comunitario in cui ripetendo gesti antichi annualmente si ricrea un collegamento con le proprie radici e la propria storia. Effetto collaterale dei cambiamenti climatici, che spengono non solo i fuochi ma anche le tradizioni delle comunità locali.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Marco Sonzogni

Prolungata siccità, serviranno le antiche processioni propiziatorie?

Un inverno caldo e secco

L'inverno scorso, è stato il più caldo degli ultimi 65 anni e tra i più secchi che si siano registrati. Non piove dai primi giorni di dicembre e la quota dell'invaso del Lago Maggiore, a 193 m, è vicino alla soglia di magra. Sono condizioni che si sono verificate spesso anche nel passato. Le cronache del 1981 riportano: "Il livello del lago (d'Orta) si è abbassato al punto che alcuni battelli sono in secca nelle darsene; gli altri stentano ad attraccare e caricare i passeggeri per l'isola! Il grado di inquinamento per la mancanza di ricambio e la minore diluizione delle sostanze inquinanti si è accresciuto a tal punto che sui fondali a riva si scorgono grandi quantità di pesci morti". Il quotidiano La Stampa il 2 febbraio riferiva: "A tutto ieri sera, le montagne che sovrastano il Verbano e le valli ossolane erano desolatamente brulle e spoglie e per trovare qualche chiazza di neve, appena sufficiente per gli slittini, bisognava salire nelle valli Formazza e Vigezzo, ben oltre i duemila



Lago di Mergozzo (ph William Borghini)

metri. Persino le famose dighe dell'Enel a quota tremila sono pressoché asciutte e sotto il ghiaccio dei laghetti c'è pochissima acqua. Il Lago Maggiore è in magra. I numerosi torrenti che vi si gettano o sono asciutti o sono ghiacciati. I maggiori fiumi immissari hanno ormai ridotto al minimo la loro portata. Ieri il livello del lago segnava all'idrometro di Locarno

192,60 metri sul livello del mare, cioè solo mezzo metro in più della magra dell'estate '76 e 56 centimetri al di sopra della magra del febbraio '47 che aveva fatto segnare, il 4 di quel mese, metri 192,04. Nell'inverno del 1989 la Giunta provinciale ha chiesto lo stato di calamità naturale per le località turistiche invernali dell'Ossola e del Mottarone. La mancanza di neve

quasi totale su tutto l'arco alpino novarese ha messo in ginocchio l'economia di quelle zone. Ha mandato in crisi alcune località che dal turismo invernale traggono benefici effetti in termini economici, sociali ed occupazionali. In particolare per le aziende di trasporto a fune, le aziende ricettive, commerciali e di servizi la mancanza di neve ha comportato la quasi tota-

le inattività con una rilevante perdita di introiti a fronte di spese già sostenute per investimenti, approvvigionamenti, contratti e personale. Alcune stazioni come il Mottarone e Domobianca, per la mancanza di neve non hanno mai potuto avviare gli impianti.

Macugnaga si è parzialmente salvata con la neve del Monte Moro ed i cannoni sulle piste. "Dov'è finita la neve? E come mai non nevicava più nelle nostre zone?" Si chiedono nel gennaio del 1990 all'ufficio meteorologico dell'aeroporto militare di Cameri".

In processione a S. Antonio di Anzino

Un siccità di oltre 80 anni fa

È fuori discussione che quest'anno sia un anno "anomalo", con prolungata siccità e assenza di piogge e precipitazioni. Da un documento esposto l'anno scorso in occasione delle feste antoniane di giugno ad Anzino, si può leggere che il 25 aprile 1938, dopo quasi sei mesi di siccità le genti della Valle Anzasca salirono ad Anzino ad invocare l'intercessione del santo padovano, con la celebrazione della Santa Messa e la processione lungo il tracciato delle cappelle con la statua del Santo. Secondo quanto scritto, Sant'Antonio fece la grazia e già il 26 aprile cominciò a piovere con gran sollievo di tutti.



Visita specialistica + rx panoramica **GRATUITE**



Esame 3D TAC Cone Beam digitale **GRATUITO**



Torna a sorridere e masticare in 24 ore! A soli € 4.900 x arcata

Don Luciano Tomola, la fedeltà dell'anima



Morire è un po' come tornare a casa; eppure la gente ha paura di quello che può capitare. Ma se nella morte non si vede alcun mistero, allora non si ha paura di morire. È

con questo spirito che il 19 dicembre 2021 don Luciano Tomola tornava finalmente a casa, rendendo l'anima a quel Padre a cui non aveva mai smesso di anelare.

Una vita passata nella fedeltà alla Chiesa e all'annuncio del Vangelo la sua, iniziata nel 1939 a Cimamulera. Anno denso, come la vita di don Luciano: nel 1965 veniva ordinato parroco da mons. Placido Maria Cambiaghi, ricevendo il primo incarico presso la comunità di Croveo; nel 1971 fu inviato parroco ad Antronapiana, rimanendovi fino al 1980, anno che lo vide incaricato a tempo pieno come cappellano dell'ospedale San Biagio di Domodossola. Si trattenne a curare le

anime dei malati e dei degenti fino al 2005.

Il sopraggiungere della meritata pensione tuttavia non si risolse in un completo ritiro: don Luciano rimase assistente spirituale dell'ACos e venne messo a servizio presso la Collegiata di Domodossola. Gli ultimi anni, complice il declino delle sue condizioni di salute, hanno visto il suo ritorno alla terra natale, per vivere assieme ai suoi familiari. La sua forza d'animo era talmente forte da averlo supportato nella concelebrazione delle messe a Cimamulera, affiancando il parroco don Simone Rolandi.

Di don Luciano ricorderemo sempre con affetto lo spirito, la fede e l'umanità.

Iddilio Sindico, l'essenza di un momento



In questa storia le date sono importanti, anzi, fondamentali. Non solo perché racchiudono l'essenza di un momento;

non solo perché scolpiscono gli avvenimenti in maniera indelebile; ma perché il nostro protagonista, le storie, gli eventi, i momenti, li annotava da sempre. Questa caratteristica lo aveva reso "la memoria storica" di Cimamulera, depositario di fatti e persone, luoghi ed esperienze: uno storico di esistenze. Iddilio Sindico nacque il 3 gennaio 1927 a Pallanzeno. Fu dipendente Enel per 35 anni, andando in pensione sul calare degli anni '70. Fu molte cose, Iddilio: presidente per alcuni anni della Latteria Turnaria di Cimamulera, alpino, amante del gioco delle carte e della compagnia, cittadino attento e

ligio. Era molto preciso anche nell'annotare gli eventi del paese. Amava scambiare opinioni e semplici parole scherzose con tutti.

Cuoco dalle doti eccellenti, ogni domenica cucinava per la moglie Giulia Giovannone, che lo ha lasciato vedovo qualche anno orsono, per le figlie Pierina e Cinzia, e per la famiglia tutta. Un grande uomo Iddilio, che è rimasto autonomo fino all'ultimo giorno, continuando a guidare la sua auto; si è spento a Cimamulera il 3 febbraio 2022. Ha contribuito a tenere viva la memoria di Cimamulera: ora anche lui entrerà a farne parte, per sempre.

Galaverna d'Anzasca



La galaverna è uno degli spettacoli più affascinanti che riserva l'inverno. Camminare in montagna in una giornata di sole autunnale è assai piacevole, ma farlo in una fredda mattina d'inverno riserva uno spettacolo incomparabile ed emozionante. Grazie alla testimonianza di Paola Valle possiamo ammirare uno spettacolare panorama offerto dalle montagne soprastanti l'abitato di Cimamulera. Dopo notti molto fredde e umide, magari ovattate da una nebbia spessa, al mattino si può scoprire che gli alberi scheletrici sono stati interamente ricoperti da un deposito di aghi e scaglie di ghiaccio: le goccioline d'acqua sospese nell'aria, per il fenomeno della sovraraffusione, possono rimanere liquide anche se la loro temperatura è inferiore allo zero, solidificandosi sulle superfici gelate con cui entrano in contatto. Fenomeno raro, in inverni caldi come questi.

Pasqua e Pasquetta all'insegna della semplicità e dei prodotti del territorio

Organizziamo al meglio i menu in compagnia di tutta la famiglia, preparando insieme ricette facili, economiche, gustose e ricche di verdure primaverili che si potranno gustare seduti a tavola o in giardino in stile picnic. Ecco i classici delle feste riproposti con prodotti locali e un po' di allegria fantasia ai fornelli.

Pasqualina ai carciofi

Preparate la pasta matta. Mettete in una ciotola 125 grammi di fai ina 00 e 125 grammi di farina manitoba. Iniziate a girare con un cucchiaino e aggiungete 150 millilitri di acqua a temperatura ambiente. 2 cucchiaini di olio extravergine d'oliva e continuate a girare fino a il composto inizierà a prendere forma. Trasferite l'impasto sul piano da lavoro infarinato e lavoratelo con le mani fino ad ottenere un panetto liscio e omogeneo. Preparate la farcia. Mettete in una padella grande due o tre cucchiaini di olio extravergine di oliva e mezza cipolla tritata finemente. Unite 6 carciofi puliti, tagliati a spicchietti, salate e aggiungete un pochino di acqua e fate cuocere per circa 10-15 minuti.

Spiedini di polpettine di scarola

Pulite un cespo di scarola, tagliate fine e brasate in padella con uno spicchio d'aglio schiacciato e 3 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, aggiungendo poca acqua. Regolate di sale e di pepe e

spegnete il fuoco. Una volta raffreddata, strizzate la scarola e frullate leggermene: con il minipimer. In una ciotola amalgamate quindi la scarola, un uovo intero, 2 cucchiaini di Parmigiano grattugiato e 4 cucchiaini di pangrattato. Formate le polpettine e passatele in una miscela di pangrattato e farina per polenta. Friggete o cuocete in forno a 180° C per 25 minuti girando a metà cottura. Formate gli spiedini alternando polpettine, cubetti di formaggio e pomodorini.

Polpettone di verdure dal cuore filante

Lessate 1 chilo di patate per 40 minuti in abbondante acqua salata o al vapore per 16 minuti. Pulite e riducete 3 coste di sedano, 3 zucchine medie e 2 carote medie. Rosolate il cipolletto tritato fine con 4 cucchiaini di olio, aggiungete le verdure, regolate di sale e di pepe e stufate per 20 minuti. Riducete le patate in purè e mescolate insieme a 2 cucchiaini abbondanti di formaggio grattugiato.

Ciambelline Pasquali (ricetta tipica del VCO)

Preparate una sorta di lievito con 250 grammi di farina 00, un bicchiere di latte e 10 grammi di lievito fresco e lasciatelo riposare in una terrina coperto da un panno da cucina per almeno 30 minuti. Preparate l'impasto. Montate 125 grammi di burro ammorbidito con 125 grammi di zucchero, aggiungete poi 2 uova, una bustina di vanillina, 2 cucchiaini di Maraschino (omettere per i bambini) e 2 cucchiaini di caffè tiepido. Unite i due impasti lavorando bene il tutto fino ad ottenere

un com-posto liscio ed elastico. Riponete di nuovo a riposare per altri 30 minuti circa. Riprendete l'impasto e ricavate delle ciambelline con il buco al centro. Disponete poi su una teglia ricoperta di carta da forno e lasciate lievitare ancora per 20 minuti. Spennellate la superficie con un tuorlo sbattuto, decorate con delle ciliegie sotto spirito e della granella di zucchero e lasciate cuocere in forno preriscaldato a 180° C per 30 minuti circa.

Vini in abbinamento

Gianluca Oberoffer, sommelier AIS e Degustatore ufficiale Anag suggerisce.

Pasqualina ai Carciofi. Si abbina meravigliosamente con il "Piandoro", vino bianco prodotto da Tenute Sella (Lessona, Biella), a base Erbaluce e Riesling. Vino elegante e fine, dotato freschezza e aromaticità.

Spiedini di polpettine di scarola. Piatto pieno di gusto, perfetto con un vino rosso dalla grande beva come il "Tarlap" di Cantine Garrone, un vino immediato ma non banale, con una parte fruttata importante che lascia spazio a tanta freschezza.

Polpettone di verdure dal cuore filante. Occorre abbinare un vino con una buona struttura ma al contempo di media freschezza: consiglio il Valli Ossolane Dco "Ca'd la Volp", a base Nebbiolo, della Vitivinicola Eca.

Ciambelline Pasquali. Un dolce tipico della zona non può che essere abbinato al grande vino dolce della zona: il "Dulz" Vino Passito dell'Azienda Agricola Cà da l'Era.

Paolo Viviani e Federico Bigatti a Macugnaga Chef d'eccezione sotto il Rosa

A volte i sogni diventano realtà... e sabato 29 gennaio, la professionalità in campo alberghiero e ristorativo, unita alla passione, ha portato ai piedi del Rosa, due chef d'eccezione: Paolo Viviani e Federico Bigatti, ospiti al Ristorante dell'Hotel Signal, gestito da Claudio Meynet, vicesindaco e albergatore a Macugnaga. La consolidata amicizia tra Paolo, Federico e Claudio nasce nel 2009 sulle sponde del Lago d'Orta, quando insieme si trovarono per lavoro all'Hotel San Rocco... chi tra i fornelli e chi come responsabile food&beverage ed eventi.

Dopo tanti anni, i tre amici si sono riuniti per proporre una cena esclusiva dove a farla da padrone è stato sicuramente il Risotto olimpico del creative chef Viviani, riproposto dopo 11 anni da quando a Valencia, vinse la medaglia d'oro alle olimpiadi del Riso organizzata dall'"Académie Internationale de la Gastronomie" con il "Risotto mantecato allo zafferano e riso al salto servito con crema di

parmigiano, aceto balsamico e tartufo nero". Dopo l'aperitivo e gli ospiti hanno potuto gustare l'insalata invernale di filetto di cervo, topinambur, cavolfiore, acciughe e nocciole, la cipolla dolce e salata, polenta e baccalà e cotechino in confusione. Per terminare, un delizioso semifreddo "Omaggio di pane di segale" per rievocare un bene prezioso, il pane nero di Macugnaga appunto. In abbinamento al menù è stato proposto il Nebbiolo ossolano "Ca'd la Volp di Eca, mentre per l'aperitivo un rosato di Eca e un Prosecco di Valdobbiadene Astoria. Ma conosciamo meglio i nostri chef... Paolo Viviani, di origini venete, muove i primi passi in ambito ristorativo a Vaprio d'Agogna "Da Paleta" dove fa di tutto. Serve, lava i piatti, aiuta in cucina e da lì consolida le sue capacità culinarie e poi vola in America, lavora sulle navi, va in Sardegna, in Liguria, in Calabria, in Val d'Aosta, a Torino, a Milano, a Como, a Monza ad Orta San Giulio... Matura altre numerose

esperienze come al Festival del Cinema di Spoleto, di Taormina, Miss Italia, il David di Donatello ed ora è creative chef al Ristorante "Cascina Faletta 1881" di Casale Monferrato. Ristorante con il quale si è aggiudicato una puntata del programma "4 ristoranti" con Alessandro Borghese, sbaragliando gli altri concorrenti. "La Vittoria, è un regalo che fai a te stesso ma soprattutto a chi ti dà il lavoro e crede nelle tue possibilità". Una vittoria condivisa anche con Federico Bigatti, di origini piemontesi, allievo di Viviani. Diplomato all'Istituto Alberghiero "Maggia" di Stresa, Federico ha maturato esperienze lavorative molto valide a Saint Moritz, in Costa Smeralda, a Courmayeur, a Orta San Giulio fino al Ristorante Il Portale di Verbania. "Paolo per me è stato un maestro di lavoro, un maestro di vita, e condividere una vittoria televisiva con lui è stata una grande soddisfazione!" Conclude Paolo Viviani: "La cucina è una sola... quella buona!"



Misteri e meraviglie delle nostre montagne Le piante velenose e dove trovarle



Il Panace (*Heracleum mantegazzianum*)

Vi parlerò delle piante velenose comuni in Ossola. Di solito le persone sono molto attente nella raccolta dei funghi, ma colgono tutte le piante piacevoli alla vista, senza curarsi della loro pericolosità, come mai?

Il nostro problema come esseri umani è quello di considerare le piante come organismi quiescenti, incapaci di percezione e di reagire agli stimoli. Le piante invece si evolvono come qualsiasi altra forma di vita e trovano le loro modalità di aggressione e di difesa. Si è capito che le piante, nella loro incessante lotta per la sopravvivenza, hanno sviluppato meccanismi di ogni tipo, fino a combattere una vera e propria guerra chimica, con gli animali che di loro si nutrono, insetti o animali erbivori... questo è il motivo per cui molte specie sono velenose e alcune perfino mortali.

Una premessa importante: tutte le specie, salvo diversa indicazione, riceveranno il nome scientifico dal grande botanico svedese Carlo Linneo. Il nome o binomio scientifico è composto da due termini, dove il primo nome scritto

maiuscolo indica il genere, il secondo scritto minuscolo indica la specie.

Inizierò con le piante che sono generalmente molto note, per passare poi a quelle sconosciute ai più.

La Rosa di Natale *Helleborus niger* è una pianta perenne molto robusta appartenente alla famiglia delle Ranunculaceae con foglie sempreverdi e alta non più di 40 cm, diffusa sulle catene montuose delle Alpi; il nome popolare deriva dal fatto che i suoi fiori sbocciano durante il mese di dicembre. L'elaboro è una pianta velenosa a tutti gli effetti e in tutte le sue parti. Contiene l'elloborina che ha proprietà narcotiche e veniva usata un tempo per calmare momenti di crisi di coloro che venivano ritenuti non sani di mente.

Il Mugghetto *Convallaria majalis*, chiariamo subito il nome scientifico: *Convallaria* significa giglio delle valli e *majalis* perché fiorisce a maggio, in latino *maius*, quindi qui i maiali non c'entrano nulla!

Attenti però perché il buon Linneo era un simpaticone e a volte giocava con i nomi! È

una tipica specie del sottobosco che cresce in luoghi umidi ed ombrosi. Tutta la pianta è velenosa anche il profumo, per cui non annusate la sua incredibile fragranza e non tenetelo in casa!

La Digitale *Digitalis purpurea*, è una pianta erbacea biennale dai grandi fiori rosa, appartenente alla famiglia delle Plantaginaceae. Il primo studioso ad introdurre il nome del genere *Digitalis* fu il botanico tedesco Leonhart Fuchs nel '500; il termine significa "ditale" e indubbiamente il fiore ricorda questo utile oggetto. Gli Inglesi invece chia-

più tossiche che si conoscano. Tutta la pianta (foglie, corteccia, fiori, semi) è tossica per qualsiasi specie animale. Se ingerita porta a bradicardia ed aumento della frequenza respiratoria, forti disturbi gastrici e disturbi sul sistema nervoso centrale, tra cui assopimento. Narra una leggenda che in Egitto le truppe di Napoleone vennero avvelenate dopo aver usato del legno di oleandro per fare gli spiedini per cuocere la carne! Si tratta sicuramente di cautionary tale, un racconto diffuso per mettere in guardia contro un potenziale pericolo, in questo



Il Colchico (*Colchicum autumnale*)

mano questa pianta *Foxglove*, (guanto di volpe), molto evocativo e romantico, non trovate? Sarebbero state le fate a dare alle volpi il fiore affinché lo infilassero sulle zampe per diminuire il rumore dei loro passi e non essere catturate dai cacciatori; il fiore ricorda anche il cappello tradizionale di fate e folletti. La digitale contiene delle sostanze che hanno un potente effetto sul cuore, pertanto essa risulta molto utile nella terapia dell'insufficienza cardiaca e nello scompenso cardiaco; tuttavia le stesse sostanze, se assorbite in dosi eccessive, la rendono una pianta notevolmente velenosa o addirittura mortale. L'Oleandro *Nerium oleander*, è un arbusto sempreverde appartenente alla famiglia delle Apocynaceae. È forse originario dell'Asia ma è naturalizzato e spontaneo nelle regioni mediterranee e diffusamente coltivato a scopo ornamentale anche nei nostri giardini. L'oleandro è una delle piante

più tossiche che si conoscano. Tutta la pianta (foglie, corteccia, fiori, semi) è tossica per qualsiasi specie animale. Se ingerita porta a bradicardia ed aumento della frequenza respiratoria, forti disturbi gastrici e disturbi sul sistema nervoso centrale, tra cui assopimento. Narra una leggenda che in Egitto le truppe di Napoleone vennero avvelenate dopo aver usato del legno di oleandro per fare gli spiedini per cuocere la carne! Si tratta sicuramente di cautionary tale, un racconto diffuso per mettere in guardia contro un potenziale pericolo, in questo caso, il veleno di oleandro. Il Colchico *Colchicum autumnale*, o falso zafferano, è una piccola pianta bulbosa erbacea autunnale, dai fiori color rosa-violetto appartenente alla famiglia delle Liliaceae, si tratta dei fiori che crescono sui nostri prati dopo il taglio dell'*argorda*. Tutta la pianta ed anche i suoi semi sono estremamente velenosi, contiene infatti la *colchicina*, sostanza che blocca la divisione cellulare. Il Colchico pare provenga da una regione sul Mar Nero, l'antica Colchide, regno mitologico della regina Medea. La leggenda narra che fu lei a far nascere il fiore, lasciando cadere sul terreno una goccia delle sue pozioni. È simile allo zafferano *Crocus sativus* e alcune persone lo raccolgono con esiti mortali. La Dulcamara *Solanum dulcamara*, è una pianta erbacea velenosa, molte parti della pianta (le foglie e i frutti in particolare) contengono alcaloidi tossici come la *solanina*,



Lo Stramonio (*Datura stramonium*)

che è una sostanza narcotizzante che colpisce il sistema nervoso centrale. Ho citato questa pianta poco conosciuta, per parlarvi della famiglia a cui appartiene... le Solanacee, che comprende specie che invece conoscete bene e sono: patata, pomodoro, peperone, melanzane ed altri... Ebbene ricordate che le parti verdi di queste piante sono velenose, consiglio quindi l'ingestione delle parti verdi delle patate, che causano pesanti disturbi digestivi!

Vi invito ad osservare i fiori di queste piante, sono tutti uguali, cambia solo il colore.

Lo Stramonio *Datura stramonium*, è una erbacea annuale che raggiunge grosse dimensioni con un fusto cilindrico cavo violaceo, grandi foglie ovali e fiori molto belli costituiti da una grande campana allungata rivolta verso l'alto di colore bianco. Si tratta di una pianta altamente velenosa a causa dell'elevata concentrazione di potenti alcaloidi, in particolare la *scopolamina*, presenti in tutte le parti della pianta; queste sostanze hanno un potentissimo effetto allucinogeno, superiore a quello dell'LSD. La pianta è di origine americana e venne introdotta in Europa solo nel XVI secolo. In Italia cresce spontaneamente in quasi tutte le regioni, lungo le strade di campagna o in zone incolte. Pare dia allucinazioni terrificanti, per averne un'idea basta osservare uno dei quadri del pittore olandese Hieronymus Bosch, che ne faceva largo uso!

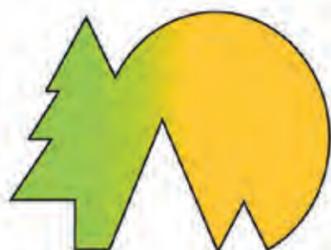
Ed ora arriviamo ad un vero fenomeno vegetale, si tratta di una Ombrellifera gigantesca, alta fino a 5 m, una specie in-

credibile, ma molto pericolosa... è il Panace di Mantegazza *Heracleum mantegazzianum* una pianta della famiglia delle Apiaceae, originaria del Caucaso. La sua nomenclatura si deve ai botanici Levier e Sommier, da loro dedicata all'amico l'antropologo Paolo Mantegazza. La sua linfa contiene sostanze chimiche tossiche, che reagiscono con la luce e a contatto con la pelle umana, causano la formazione di grosse vesciche, che lasciano evidenti cicatrici. Se la



La Digitale (*Digitalis purpurea*)

sua linfa entra in contatto con gli occhi, può causare cecità momentanea o permanente. Queste reazioni sono dovute alla presenza nella pianta di *furanocumarine*, sostanze in grado di penetrare nel nucleo delle cellule dell'epidermide e legarsi al loro DNA, uccidendole. La pianta è stata segnalata anche nelle nostre valli negli scorsi anni. Peccato sia così velenosa perché è una pianta davvero singolare!





Ossola Outdoor

OSSOLA
Outdoor Center
Natura - Sport - Shopping

Il Rosa
Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

CULTURA

Daniela Valsesia

Un anno intenso di attività

Lo sportello linguistico walser di Macugnaga

Nel 2021, lo Sportello Linguistico Walser (coadiuvato dal Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, presieduto da Barbara Zanzi) ha continuato le attività previste dalle direttive regionali e ministeriali, in materia di minoranze linguistiche, con particolare attenzione alle richieste di informazioni sulla cultura walser da parte prevalentemente di laureandi in diverse discipline, dalle Scienze dei Beni Culturali, a quelle Gastronomiche dell'Università di Parma per approfondire il tema della panificazione comunitaria e Turistiche per il master in "Turismo sostenibile e responsabile" di "Accademia Creativa Turismo", in collaborazione con il programma nazionale Piccole Patrie. A marzo, insieme a Martina Lenzi (Pro Loco) e Cristina Tomola (Guida Escursionistica Ambientale) abbiamo contribuito a raccontare il nostro patrimonio culturale e paesaggistico durante le "Gite fuori porta" di Ambarabart, rigorosamente on-line, dirette da Martina Franzini. Il Con-

corso Letterario Internazionale "Macugnaga e il Monte Rosa - Montagna del Popolo Walser", con una sezione dedicata alle poesie in Titsch, è giunto alla 5.a edizione e ha visto la partecipazione di 84 autori da tredici Regioni italiane, dal Canton Ticino e dall'Inghilterra per un totale di 111 elaborati. Grazie alla partecipazione di Emma Lombardi, in rappresentanza della nostra comunità, all'incontro ufficiale tra giovani Walser provenienti dal Liechtenstein e dall'Austria, nell'ambito del progetto di Scambio Culturale Erasmus+ "Lost tribes in Europe", tenutosi a Formazza ad agosto, è iniziata una collaborazione con lo Sportello Eurodesk Provincia del VCO. Lo Sportello collabora inoltre fattivamente con il Museo Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu, che ha prodotto il docu-film "La Panificazione nella comunità Walser di Macugnaga" (regia di Enrico Pietrobon), proposto dal presidente Angelo Basaletti e presentato il 9 aprile durante l'assemblea celebrativa per i 40



anni della fondazione dell'associazione. Grazie al Consiglio uscente è stato inoltre predisposto un nuovo spazio dedicato alla "Biblioteca Internazionale Walser", gestita dallo sportello, per la consultazione dei volumi da parte della comunità, dei visitatori del Museo e su richiesta. Il corso di Titsch e cultura Walser per gli adulti, organizzato grazie alla preziosa collaborazione di Roberto Marone e dei parlanti Lino Bettoli, Mauro Marone ed Edoardo Morandi è ripreso quest'anno. Speriamo di poter riprendere anche i corsi di punto croce nelle scuole primarie di Macugnaga e Vanzone,

organizzati da Roberto Pagano, dell'associazione "La bottega sulle nuvole di Gilda". Continua la procedura della candidatura internazionale della Cultura Walser al Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO, a cura dello Sportello per Macugnaga e Ornavasso. Dopo la visita, ad agosto, della Dr.ssa Elena Sinibaldi (Ufficio UNESCO del Ministero della Cultura) e la definizione della bozza ICH-03 per la parte italiana, c'è stato un primo incontro tra il Ministero, l'Ufficio della Cultura svizzero, il Ministero austriaco

e i rappresentanti delle comunità. Il progetto è coordinato dall'Internationale Vereinigung für Walsertum. Il primo passo concreto di collaborazione attiva tra comunità Walser italiane è stata la partecipazione al bando "In luce. Valorizzare e raccontare le identità culturali dei territori", della Fondazione Compagnia di San Paolo, con il progetto turistico-culturale transregionale Walserswege/Le Vie dei Walser (associazione Presmell - Val Vogna, presieduta da Roberta Locca, capofila). L'obiettivo del progetto, che riprende il Grande Sentiero Walser (ideato dal CAI Macugnaga, proposto nel corso delle Giornate di studio sui Walser, nel 1986 a Splügen, e portato avanti dall'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo) è renderlo un itinerario culturale europeo, quello dei Walser, che punti sul turismo sostenibile e sulle nuove tecnologie, valorizzando i beni del patrimonio materiale e immateriale, partendo dalla rete sentieristica di collegamento attraverso le Comunità Wal-

ser del Piemonte e della Valle d'Aosta e successivamente della Svizzera e dell'Austria. Il progetto, che oltre a Macugnaga comprende alcuni itinerari nei Comuni di Ceppo Morelli, Bannio Anzino e Calasca Castiglione, ha ricevuto il supporto e il contributo di tutte le associazioni culturali delle Comunità Walser (incluso il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga), delle Fondazioni Comunitarie VCO, Valsesia e Valle d'Aosta, dei distretti e consorzi turistici e vede la partecipazione di gruppi di ricerca del dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, del corso Disegno CAD Parametrico 3D e BIM Applications, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. A maggio si terranno incontri di approfondimento tra i rappresentanti delle comunità e un'antropologa e si terranno workshop di brand identity di un gruppo di studenti del Politecnico di Torino, oltre alla visita di Alberto Renzi, Esperto di Cammini.

LINGUA WALSER

Daniela Valsesia

SPORT

Maurizio Marzagalli

Un corso di lingua walser a Macugnaga Parlare il Titsch



I partecipanti al corso di Titsch, 2014

La Comunità Walser di Macugnaga ha organizzato un corso di lingua e cultura walser gratuito e aperto a tutti. Si tratta della 7ª edizione di questa proposta che ha lo scopo di tramandare alle nuove generazioni non solo la

lingua Titsch, ma anche le antiche tradizioni locali. Come nelle edizioni precedenti, il corso è stato organizzato dallo Sportello Walser in collaborazione con il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga e il Comune.

Sono state previste otto lezioni che si tengono in Kongresshaus a cura di Roberto Marone e di altre persone che parlano ancora il tradizionale idioma walser dialetto, appreso sin da quando erano bambini e sempre prati-

cato a livello dei rapporti interpersonali. Le lezioni si tengono ogni giovedì, a partire dal 7 aprile, dalle ore 20.30. La metodologia dell'insegnamento è molto semplice e adatta a tutti, giovani e adulti, anche ai neofiti che intendono avviare un approccio concreto con un mondo linguistico originale, che affonda le radici in un passato che gli organizzatori cercano di conservare anche sotto il profilo culturale. L'apprendimento della lingua rappresenta quindi uno strumento fondamentale per non perdere le radici storiche.

Iscrizioni presso l'ufficio anagrafe del Comune (orario dal lun. al ven. 9.30-11.30 e 13-14.30). Il corso è gratuito.

Per informazioni:
Ufficio Linguistico Sportello
Walser Macugnaga,
cell. 338 3664184
sportello.walser@libero.it
www.walser.it

Campionati Walser di sci a Malbun

Dopo essere stati rinviati due volte causa pandemia, i campionati internazionali di sci walser si sono svolti per la 17a volta dal 4 al 6 marzo 2022 a Malbun località sciistica nel comune di Triesenberg in Liechtenstein. L'evento è iniziato venerdì sera con la gara "Fasstuuga" (antica specialità conosciuta anche come Telemark) con più di 30 partecipanti. Con i vecchi sci ai piedi e un bastone, al pubblico è stato offerto di tutto, dalla guida abile a cadute spettacolari. Sabato mattina è poi iniziata la gara ufficiale dei campionati di sci con diverse categorie e un totale di oltre 180 sciatori partecipanti. Nella categoria "nostalgia", alcuni partecipanti hanno sciato con abiti tradi-



zionali e vecchi sci di legno. Dopo la festa per la premiazione svoltasi in serata presso il municipio di Triesenberg, gli organizzatori dell'Unione Internazionale Walser hanno dato appuntamento al 21° Walsertreffen che si svolgerà dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 ad Ornavasso.



OSSOLA
Outdoor Center
Natura - Sport - Shopping

+39 0324 338678

VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)

OSSOLAOUTDOORCENTER.IT





Ossola Outdoor



CULTURA ALPINA

Barbara Zanzi

Riflessioni su un'esperienza di civiltà sulle Alpi Cosa significa essere Walser oggi?

Questo il quesito a seguito del quale il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga ha sentito forte la necessità di un incontro, rivolto alla Comunità, che si è tenuto lo scorso 25 novembre presso la Kongresshaus di Staffa, con il titolo emblematico *Wir Walser* (Noi Walser).

L'avventura walser di civilizzazione e popolamento del mondo delle alte Alpi, cominciata nel XIII secolo, caratterizzata dalla mobilitazione di coloni, di stirpe "alemanna", ad opera di istituzioni monastiche o di qualche signoria feudale, trovava la sua forza proprio nella Comunità, nell'abitare in forma comunitaria, luoghi fino ad allora ritenuti inaccessibili all'uomo. Quello spirito di gruppo

ha reso possibile l'invenzione di un modello di vita e di civiltà d'alta quota, attraverso l'adattamento al mondo alpino. L'organizzazione di una peculiare *Alpwirtschaft* (Agricoltura Alpina), con precise pratiche agro-silvopastorali e uno stile di vita consoni all'ambiente, hanno consentito la realizzazione degli insediamenti di questo popolo migratore. L'insieme di tutti gli aspetti di questa vita comunitaria hanno fatto sì che si creasse un insieme di usanze e conseguentemente di regole nella gestione e nello sfruttamento in comune dei territori alpini, in un riconosciuto regime di autonomia e libertà rispetto al mondo esterno. Tutte tali vicende hanno subito molte

plici evoluzioni, nel corso dei secoli, anche in dipendenza delle variazioni morfologico-climatiche.

La storia di civilizzazione del mondo delle terre alte ad opera del popolo Walser ha dunque avuto un ruolo cruciale nella storia europea delle Alpi, creando connessioni commerciali e culturali tra le diverse regioni d'Europa e oggi può rappresentare un importante riferimento per lo sviluppo di una vita sostenibile nelle Alpi.

Walser, dunque, un nome icona, uno stile di vita, che oggi, alla luce delle forti crisi legate alla "civiltà cittadina" e ai cambiamenti climatici, torna di esempio e deve cogliere le più opportune occasioni per rilanciarsi nel contempora-

neo. Credo sia questo il ruolo e la responsabilità che le Associazioni, che oggi tutelano e promuovono la cultura Walser, debbano avere.

Più specificamente, sono convinta che la riattivazione di pratiche di montagna, in linea con la tradizione Walser, possa generare benefici e nuove opportunità di lavoro per i giovani che vogliono vivere in montagna e di montagna e possa salvaguardare quelle terre che oggi versano in stato di abbandono, attraverso una rinnovata cura dei pascoli e dei boschi, nonché attraverso il recupero degli alpeggi. Quella famosa *Alpwirtschaft* (Agricoltura Alpina) diventa oggi di fondamentale importanza anche per la funzione e l'immagine dei luoghi

montani. Si tratta dunque di trovare un equilibrio tra le moderne tecniche di gestione, una sensata redditività e un paesaggio che sia armonioso anche dal punto di vista turistico. Già esistono nuove forme di turismo, sperimentate con successo in alcune aree delle Alpi, che sposano questo nuovo approccio alla montagna, che prevede ritmi più rispettosi dell'ambiente e della qualità della vita.

Così durante la giornata *Wir Walser*, dedicata alla comunità macugnaghesa, si è cercato tutti insieme, in un clima conviviale e di confronto, di capire cosa la lezione dei Walser ha da insegnarci e come si possa stimolare l'interesse dei giovani rispetto a quell'antica avventura, così

che quei luoghi, che hanno rappresentato per i loro avi una nuova opportunità vitale nei secoli, possano costituire per loro, oggi, una nuova sfida e un punto di partenza stimolante e creativo.

Il mio personale augurio è che quello spirito comunitario e di solidarietà, caratteristico delle donne e degli uomini di montagna, ci faccia trovare l'entusiasmo e la volontà per cogliere tali occasioni. Tengo molto, in questa sede, a ringraziare gli alunni e le maestre della scuola primaria di Macugnaga per l'aiuto nell'allestimento della Kongresshaus per la giornata *Wir Walser* e per gli interessanti spunti e consigli che ci hanno dato durante il dibattito a loro dedicato.

ASSOCIAZIONI

Redazione

Annamaria Zurbriggen, una giovane walser

La nuova presidente dell'Alte Lindebaum Gemeinde

Sabato 19 febbraio 2022 si è svolta, presso la Kongresshaus di Macugnaga, l'assemblea dell'associazione Alte Lindebaum Gemeinde (Comunità del Vecchio Tiglio) di Macugnaga. L'associazione, nata negli anni '70 del Novecento su impulso di alcuni walser di Macugnaga, con il sostegno dello storico Luigi Zanzi, si è inizialmente occupata della tutela e della promozione della cultura walser attraverso il restauro di alcuni monumenti dell'epoca della colonizzazione walser (in particolare chiese e forni comunitari), così riportando alla luce, nella Comunità, quel bagaglio culturale che si era perso negli anni. In seguito, l'Alte Lindebaum Gemeinde ha curato l'organizzazione di convegni ed eventi culturali, col prezioso aiuto dello storico delle Alpi Enrico Rizzi, sul tema della montagna e delle sue genti, in seno alla Fiera di San Bernardo, importante manifestazione giunta alla sua XXXIV edizione, che ogni anno si tiene a Macugnaga, il primo fine settimana di luglio.

Nel 1989, anno in cui viene costituito il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga, l'Associazione entra a far parte dello stesso insieme col Museo Antica Casa Walser di Borca (Museo Alts Walserhütts van zer Burfuggu) e un rappresentante del Comune. Da allora tutte insieme tali realtà collaborano in ottima sinergia alla salvaguardia della cultura walser che ancora oggi funge da paradigma della vita nelle Alte Terre. Dicono dal Comitato Comunità Walser Macugnaga: "Molti sono i progetti in fase di realizzazione, tra i quali la candidatura della cultura Walser come patrimonio culturale immateriale nel Registro delle Buone pratiche di salvaguardia dell'Unesco. Durante la serata del 19 febbraio u.s., la presidente uscente Maria Roberta Schranz ha relazionato all'Assemblea sulle molteplici attività svolte nell'ultimo triennio, tra le quali ha messo in evidenza l'ingente lavoro impiegato per la realizzazione e pubblicazione del volume "Il Costume Walser di

Macugnaga" sulla storia degli abiti femminili nella tradizione walser. La serata si è conclusa, dopo un piacevole e costruttivo confronto tra i presenti, con le votazioni del nuovo Consiglio che oggi è dunque così composto: presidente Annamaria Zurbriggen (già assessore per il Comune di Macugnaga nonché appassionata e attenta conoscitrice della lingua Titsch) vicepresidente Barbara Corsi, consiglieri: Giuseppe Corsi, Emanuela Burgener, Mariarita Pella e Maria Roberta Schranz.

Tutti i presenti hanno dimostrato compiacimento per il ricambio generazionale nella conduzione dell'Associazione a conferma del buon lavoro fatto per sensibilizzare e coinvolgere le nuove generazioni su un tema tanto caro alla Comunità quale è la consapevolezza e il valore delle proprie origini. Ringraziamo Maria Roberta Schranz per l'energia e l'entusiasmo che, con costanza e puntualità, ha riservato in questi tre anni di presidenza alla Associazione della Comunità del Vecchio Tiglio."



A sinistra, Annamaria Zurbriggen neo presidente Associazione Alte Linden Gemeinde a destra, Maria Roberta Schranz, presidente uscente



OSSOLA
Outdoor Center
Natura - Sport - Shopping

+39 0324 338678

VIA GARIBALDI, 4 - CREVOLADOSSOLA (VB)

OSSOLAOUTDOORCENTER.IT





Ossola Outdoor



ESCURSIONISMO

Gianpaolo Fabbri

Una grande gita di fine primavera Passo del Tignaga



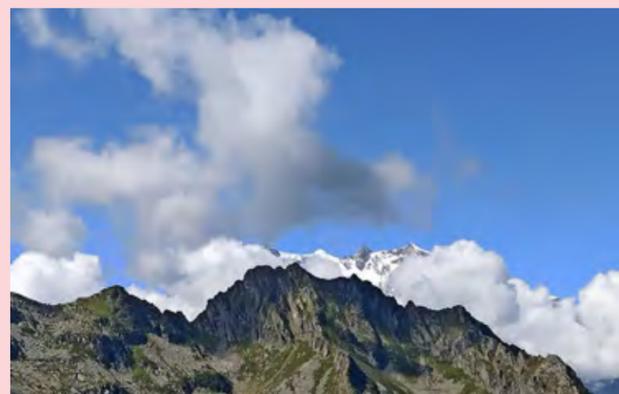
ph Gianpaolo Fabbri

Nel 2020 cinque ragazzi anzachini (uno ha più o meno la mia età!) hanno portato a termine lo splendido lavoro di pulire e ben segnare lo storico sentiero che sale al Passo Tignaga dalla valle omonima e chiude il magnifico anello attraverso gli alpeggi di Girareccio e Laveggio, verso Ceppo Morelli. Questi volontari meritano il ringraziamento di tutti noi che amiamo la montagna. La gita (dislivello 1280 m.; sviluppo 12,5 km.; tempo 5 h 40') ha un ampio respiro ed è affettuabile da fine primavera all'autunno. Un alpinista normale, uno acciaccato, un grafomane ed una impareggiabile signora parcheggiano vicino alla chiesa di Ceppo Morelli, 753, in una bella giornata di inizio settembre. La temperatura è quella ideale per camminare.

Mi stuzzica l'idea di tornare, dopo più di sessant'anni, nella bella e selvaggia Val Tignaga, dove dei grandi volontari hanno ripristinato uno storico sentiero. Passiamo da Case Sturi e rivedo Villa Samonini dove, da bambino, trascorsi delle giornate indimenticabili dalle carissime signorine Lina e Maria. Vedere le erbacce nel bellissimo parco e la costruzione abbandonata mi fa venire un nodo in gola. Possibile che la grande generosità di quelle signore d'altri tempi sia stata ricambiata dalla rovina del loro bene più caro? Ahimè, l'homo sapiens possiede anche la sottospecie dell'homo ingratus e improvvidus. Attraversiamo l'Anza sul monumentale ponte romano, passiamo in prossimità del campo sportivo, attraversiamo il tor-

rente Tignaga ed imbocchiamo la mulattiera che sale sulla destra. Siamo in un fitto bosco di abeti. Quasi subito arriviamo al bivio dove chiuderemo l'anello nel pomeriggio. A destra seguiamo il sentiero B25, che ha come meta finale Carcoforo attraverso il Passo del Laghetto, e ci inoltriamo nella Val Tignaga. Incontriamo due statuette della Madonna rinchiusi in gabbiette metalliche, forse per preservarle da vandali e intemperie. Dopo un'ora e dieci minuti ecco l'Alpe Piana di Ceppo Morelli, 1174. Durante una breve pausa valutiamo il percorso da seguire sulla cartina, comunque molto chiara. Il sentiero è sempre ben segnato. Di qui sale anche un sentiero verso Girareccio, segnato da un volontario, ma non indicato sulla cartina. Noi teniamo la destra e, in piano, entriamo nel bosco di faggi ed andiamo ad attraversare il torrente su un ponte metallico. Siamo adesso sulla sinistra orografica e io sento il solito sgradevole profumo di homo idroelectricus. Ma è tutto troppo bello per pensarci. E poi l'aria di casa e il fresco di oggi mi fanno sentire particolarmente bene, leggero nonostante il solito zaino pesante. Si sale subito decisamente, poi la pendenza si attenua ed ecco, dopo quaranta minuti, la Cappella

del Cour Gil, 1375, dedicata agli alpigiani della Val Tignaga e riparata da una grande tettoia. C'è anche una fontana e facciamo colazione. Dopo pochi minuti ripassiamo sulla destra orografica del torrente quasi asciutto. C'è una corda tesa fra le due sponde, non certo per aiutarsi contro la corrente, ma, probabilmente, per segnalare il guado ai concorrenti della infinita Monterosa Est Himalayan Trail che è passata anche da qui. Siamo in una tranquilla oasi di bellezza e sembra di volare. Dopo meno di mezz'ora dalla colazione arriviamo all'Alpe Corte di Sotto, 1513, nobilitata da una bella baita. Mentre contempliamo con calma, l'alpinista acciaccato, come d'abitudine, approfitta della nostra distrazione e tenta la fuga. Ma oggi per lui non è giornata e, alla rovina dell'Alpe Cascinone, 1798, siamo di nuovo tutti insieme. Qui c'è un bivio. Il sentiero B25 prosegue a destra per la Balma del Pastore, il laghetto Tignaga e il Passo del Laghetto o di Tignaga, verso Carcoforo. Noi teniamo la sinistra e seguiamo il sentiero B25b verso oriente, in salita sempre più dolce fino al Passo del Tignaga, 1994. Vi arriviamo in un'ora da Corte di Sotto. Che bello qui! A occidente spuntano sopra il Pizzo della Caccia le



ph Gianpaolo Fabbri

quattro cime del Rosa. Scendiamo sul versante opposto verso nord est, lungo il sentiero B23, ed arriviamo quasi subito ad una bella baita. Dovremmo essere a Pian dila Scüma. Il percorso è sempre evidente e molto ben segnato, leggermente più ripido e impegnativo in alcuni tratti rispetto a Val Tignaga, ma senza alcun problema. E' stato fatto un gran lavoro. In trentacinque minuti raggiungiamo lo splendido alpeggio di Girareccio, 1655, e ci fermiamo per il pranzo con la simpatica compagnia di due cavalli liberi che qui sono i padroni. In un bosco fiabesco scendiamo in poco più di mezz'ora all'Alpe Laveggio, 1366, altro gioiello della media Anzasca. Qui incontriamo Giancarlo Tabachi, classe 1934, che fu un mito della corsa in

montagna e della corsa campestre ai suoi tempi, esempio inarrivabile per noi ragazzini che cercavamo di salire un po' in fretta. Ci offre da bere e ci racconta che quest'anno è già salito qui da Ceppo Morelli solo cinquantuno volte, percorrendo gli oltre seicento metri di dislivello in poco più di un'ora. Ha appena finito di tagliare legna. Alla sua età, se ci arrivo, spero di impiegare un po' meno per i due piani di scale della casa di riposo. Sua moglie Anna, che avrò la fortuna di incontrare a Ceppo, lavorò per tanti anni dai miei nonni a Borca. In un'ora, con tutta calma, chiudiamo l'anello di oggi poco sopra il campo sportivo e raggiungiamo in breve le auto. La solita meritata birra a metà valle chiude in bellezza la giornata.

SPORT

Alessandro Bragoni

Il prossimo settembre, dopo 12 anni in Italia Ossola World Skyrunning Champs 2022

Settembre sarà un appuntamento importante per l'intero territorio dell'Ossola, il 9-10-11 andrà in scena il Campionato Mondiale di Skyrunning, questo affascinante sport che si corre sulle creste delle montagne a fil di cielo. I Campionati Mondiali tornano in Italia dopo 12 anni di assenza e proprio l'Ossola può vantarsi di aver ottenuto questo importante compito organizzativo. Per poter organizzare al meglio la kermesse mondiale è nato il comitato OSSOLA WORLD SKYRUNNING CHAMPS 2022, un team creato dall'unione di tre storici colossi organizzativi ossolani: Team Race La Veia (Val Bognanco), ASD San Domenico (Val Divedro) e Formazza Event (Val Formazza). Alla testa di questa iniziativa i presidenti dei sodalizi che, unitamente ai membri dei loro rispettivi team, si sono messi in gioco in questa importante avventura che sarà una grande occasione di promozione del territorio. Conosciamoli meglio. Alessandro Bragoni (46 anni; professio-

ne: responsabile di produzione), presidente Team Race La Veia e Comitato Ossola World Skyrunning Champs 2022. "Personalmente sono fiero innanzitutto di essere presidente del team Race La Veia, un gruppo che sin dalla sua nascita non ha mai nascosto le proprie ambizioni di crescita internazionale per la promozione del nostro splendido territorio. Dopo il successo ottenuto dal nostro team con l'organizzazione in Val Bognanco del Campionato Europeo di Skyrunning nel 2019, spronati dalla Federazione Internazionale che era stata favorevolmente colpita dai nostri territori e dall'efficienza organizzativa, è nata la scelta di proporre la candidatura per l'organizzazione del Mondiale. Da qui l'idea di coinvolgere Ivan, Gianluca ed i loro rispettivi team per unire le forze e creare insieme un solido grande team organizzativo. Ci sentiamo orgogliosi di aver creato un progetto che rappresenta l'unione di territorio che forse per la prima volta si è tramutata non solo nelle pa-



ph. Jordi Saragossa

role, ma nei fatti. Un grande risultato l'abbiamo già ottenuto creando questo gruppo di lavoro nato dall'amicizia, la passione per lo sport ed il territorio e dalla professionalità adottata nei metodi di lavoro ed è per me un grande onore essere presidente anche di questa eccellenza organizzativa ossolana". Ivan Svilpo (48 anni; professione: responsabile di produzione), presidente Asd San Domenico Sport e vicepresidente: Comitato Ossola World Skyrunning Champs 2022. "Sono da sempre

uno sportivo appassionato di montagna e di tutti gli sport di montagna. Lo sport oltre ad essere un ottimo strumento per l'educazione e la formazione dei giovani è un ottimo volano per il turismo e pertanto in ogni cosa che faccio il legame tra sport, turismo e territorio è sempre in primo piano. Il Mondiale di Skyrunning sarà per l'Ossola un'importante vetrina internazionale e dobbiamo pertanto essere tutti bravi ad utilizzarla. Quando mi è stata proposta da Alessandro Bragoni questa avventura, non

ho esitato un solo istante ad accettare, ritengo il Campionato Mondiale un'occasione unica per la promozione della nostra amata Ossola". Gianluca Barp (46 anni; professione: imprenditore); presidente Formazza Event e vicepresidente Comitato Ossola World Skyrunning Champs 2022. "E' un onore, da parte mia, presiedere il team di Formazza Event in occasione di una manifestazione così importante per il territorio ossolano. Alla

base di questo entusiasmo c'è sicuramente un grande rapporto di amicizia tra i vari componenti. Quest'anno la collaborazione si è ampliata a favore di un grande progetto: L' OSSOLA WORD CHAMP 2022, che con gli amici e colleghi della Veia e della Rampigada daremo origine ad una grande squadra, per una grande manifestazione. Formazza Event, fin dalla sua costituzione, ha rappresentato un organo fondamentale per la promozione turistica e sportiva del territorio. E' con lo stesso entusiasmo e con lo stesso obiettivo che abbiamo accettato la sfida dei Mondiali di Skyrunning, con la convinzione (e con un po' di speranza) di essere un "prototipo per il futuro" di sinergie e collaborazioni tra le Valli Ossolane. Reputiamo, inoltre, che Domodossola possa rappresentare in futuro un importantissimo baricentro turistico territoriale che, unitamente alle sue valli circostanti, possa offrire un prodotto turistico di notevole prestigio, soprattutto nel settore dell'outdoor".

La tenerezza di un poeta davanti alla grandiosità della montagna

Ludwig von Welden, il “padre del monte Rosa”

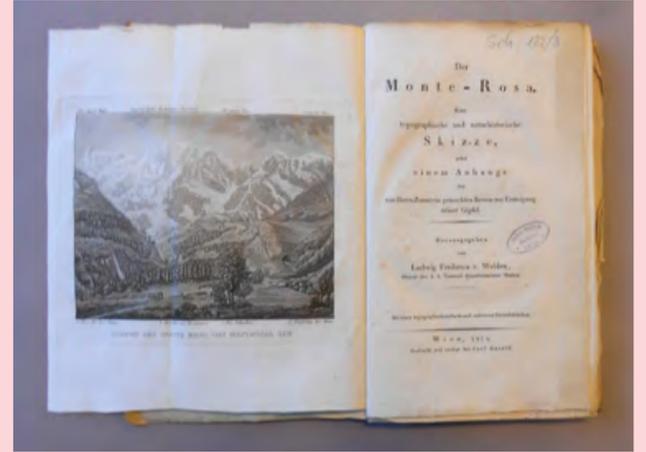


“La visione del monte Rosa da Macugnaga mi è parsa unica. Ho creduto di essere giunto dove il mondo finisce”. Così Franz Ludwig von Welden nel 1824 rievoca il suo incontro con la grande montagna che si staglia al centro della catena alpina: una visione diafana, fantastica avvolta nel suo grande mantello di ghiacci, a vederla dalla lontana pianura. Un incontro, una curiosità che divenne passione, rapimento, fino a cercare di salirla e a descriverla nella prima monografia (e carta topografica) ad essa dedicata. Franz Ludwig von Welden, nato nel 1782 a Laupheim, nel Baden-Wurtemberg, è in quegli anni alto ufficiale austriaco. Appassionato di botanica e di alpinismo, si occupava di rilevamenti topografici nel Nord-Italia. Le Alpi in particolare stimolarono i suoi interessi di studio: il “desiderio di applicare – come scrive nella prefazione de *Il Monte Rosa* - a scopi più pacifici le ricerche di topografia militare”. Lo attenderà una carriera militare sfolgorante. Gene-

rale nel 1829, comandante delle truppe in Dalmazia, poi nel Tirolo dove lo coglieranno i moti del '48, capo dell'armata che assiederà Venezia e invaderà gli Stati Pontifici, alla fine di quel drammatico anno il Feldmaresciallo von Welden verrà nominato governatore di Vienna. Morirà a Graz nel 1853, a 71 anni. Di lui i giornali del tempo non hanno mancato di sottolineare - oltre l'indubbia statura, in un'epoca non certo povera di grandi uomini - una contraddizione, singolare, tra la tempra, necessariamente dura, del soldato e la sua sensibilità

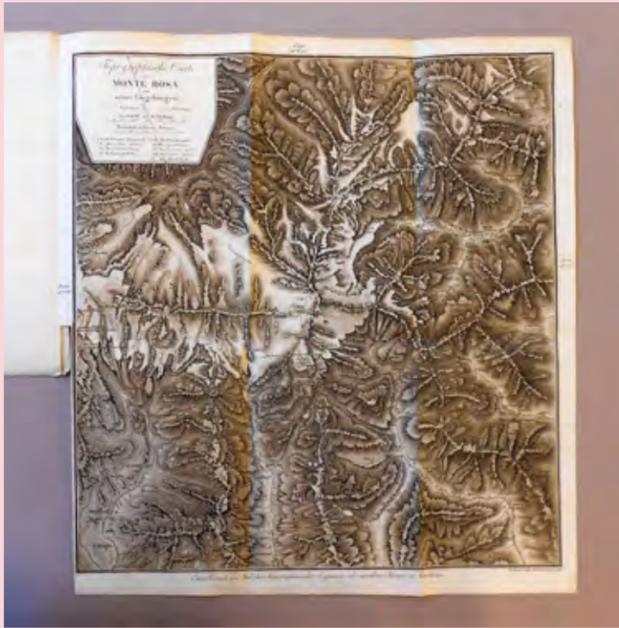
1820. Data a quegli anni la sua relazione amorosa con la contessa Agazzini di Ameno, che aveva un villa sul lago d'Orta da cui Welden prese ad ammirare il lontano profilo del Rosa e a coltivare il progetto di conoscerlo, studiarlo, scolarlo. Di tre sue ascensioni sul Rosa in particolare (nel 1814 aveva scalato sul monte Bianco), nel testo di von Welden è dato conto. La prima nell'agosto 1821, quando il 25 scalò una cima del Rosa dalla Valsesia. La seconda, nel giugno dell'anno successivo, quando da Macugnaga salì al pizzo Bianco. Infine, il 25 ago-

questa cima da lui salita, e non “punta Welden” come gli sarebbe spettato di diritto. E spiegherà di averlo fatto, non per via del proprio nome, ma in onore di san Ludovico, la cui festa cadeva quel giorno (25 agosto). La monografia sul Monte Rosa, eccezionale per il suo tempo, uscì a Vienna, alla fine del 1824. Avrebbe voluto dedicarvi ancora qualche anno di ricerca. Dovette però affrettarne la conclusione, poiché il governo lo aveva richiamato a Vienna, come direttore dell'ufficio topografico, rendendo così impossibile lo svolgimento di ulteriori studi, che richiedevano continui viaggi. Rimane un contributo fondamentale alla storiografia del Rosa, tale da far meritare al suo autore il titolo di “padre del monte Rosa”, così come H.B. de Saussure lo è del monte Bianco. A 200 anni il prossimo agosto dalla sua “prima” sulla punta Ludovica, conserva la freschezza e il fascino di un'opera nella quale alla topografia e alla descrizione della montagna, si legano la passione per i fiori



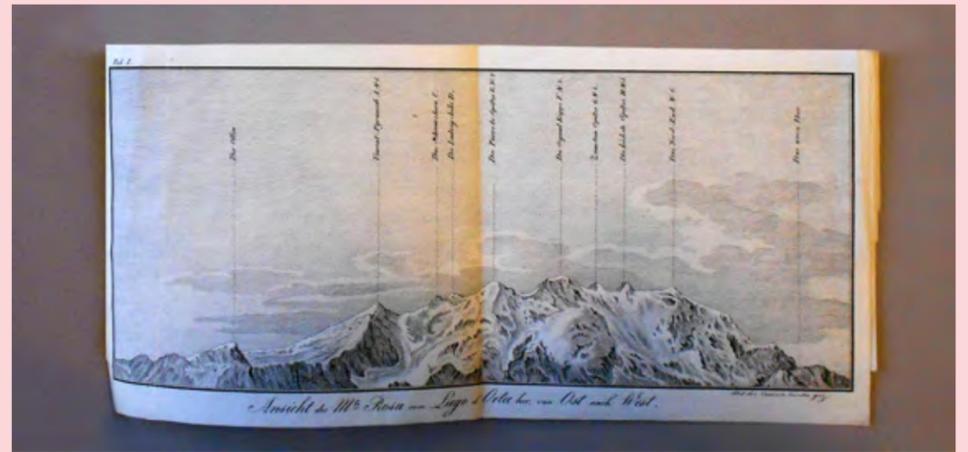
e per gli animali (i camosci in particolare) e l'ammirazione per il popolo che ne abita le alte pendici, come questo brano significativamente rivela: “Era capitato che, scendendo dal Colle, quando la nostra guida aveva sbagliato strada, restammo bloccati dalla grande oscurità del vallone e dalla paura di finire in un precipizio. Ma fu sufficiente un solo grido perché da almeno venti baite sbucassero le donne degli al-

peggi munite di fiaccole improvvisate con rozzi stracci di canapa in modo che il fuoco ci segnasse la via. Donne svelte e gentili oltre ogni immaginazione, le quali ci accompagnarono di alpeggio in alpeggio, fino a valle. Alcune di loro si bruciacciarono le mani e le lunghe vesti con il fuoco delle loro torce improvvisate e malsicure. Anche lei è tedesco, mi dissero, e l'abbiamo fatto volentieri”.



per la natura. “Welden - scrive in occasione della sua morte l'*Illustrierte Zeitung* di Lipsia - aveva la tenerezza di un poeta davanti alla grandiosità della montagna e alla grazia dei fiori.” Al Rosa si avvicinò verso il

sto 1822, la prima ascensione di una sua cima ancora senza nome. Dando prova di rara modestia, nell'assegnare un nome proprio a ciascuna delle vette del Rosa, battezzò Ludwigshöhe (Punta Ludovica)



FOLKLORE

Emilio Asti

Un luogo mitico nel mondo leggendario alpino

La leggenda walser della “valle perduta”

Tra le molte leggende di cui è ricco il folclore Walser una delle più suggestive è quella della “Verlorene Tal”, la cosiddetta Valle Perduta, che ha dato luogo a varie interpretazioni, accendendo la fantasia di molti. Diffusa anche al di fuori del mondo Walser, questa leggenda, di cui esistono diverse versioni, cela un significato profondo che assume un significato universale, in cui si avverte l'eco, ben radicato nelle tradizioni popolari, del racconto biblico del Giardino dell'Eden, da cui i nostri progenitori furono cacciati per aver trasgredito il comandamento di Dio. Il rimpianto per un Eden perduto, che l'umanità ha sempre sognato di riconquistare, è un tema che, nel corso dei secoli, ha dato vita a svariate leggende in ogni parte del mondo. Sono parecchi i luoghi mitici, spazi sacri ed inviolabili al di fuori del tempo, descritti in molti racconti. I Celti parlavano dell'isola di Avalon, mentre presso i nomadi del Sahara circolava il racconto di una mitica oasi, chiamata Zerzura. Pure la Ge-

rusalemme Celeste, menzionata nella Bibbia, e Shambala, mitico regno libero da ogni male, si riferiscono alla medesima realtà misteriosa, difficile da raggiungere, che richiama anche l'idea di un'epoca di felicità futura, vagheggiata fin dall'antichità da diversi filosofi e mistici. Nel corso della storia molti sono andati alla ricerca di un luogo felice e libero da ogni sofferenza, ma, sebbene si sia rivelato impossibile da raggiungere, questo sogno ha sempre affascinato l'immaginario collettivo. Anche i pionieri in marcia verso il lontano e selvaggio West nel Nord America, pur tra pericoli ed insidie di ogni genere, erano animati dalla forte speranza di raggiungere, con l'aiuto di Dio, una terra promessa dove poter iniziare una nuova vita, lasciandosi alle spalle un passato spesso doloroso. Probabilmente legata anche alla storia delle esplorazioni alpinistiche, questa leggenda narra che sette giovani di Gressoney, appresa la notizia dell'esistenza di una valle paradisiaca situata tra i ghiacciai del Monte Rosa, pur

non avendo indicazioni precise circa la sua ubicazione, partirono disposti ad affrontare rischi e sofferenze pur di raggiungerla. Nei pressi del Colle del Lys, ad oltre quattromila metri di quota, da una roccia emergente dal ghiacciaio, da allora chiamata Rocca della Scoperta, avrebbero avvistato una valle ricca di acque ed abbondanti pascoli, una sorta di Eden alpino disabitato, il cui accesso era però bloccato da estesi ghiacciai. Quei giovani non poterono quindi entrare in quella valle sublime, ma ne conservarono un ricordo che non riuscirono più a dimenticare, nonostante parecchi, scettici o forse invidiosi, ne negassero l'esistenza, non avendo dato credito al loro racconto. In un'epoca in cui l'alpinismo iniziava a muovere i primi passi in un ambiente naturale che ancora incuteva terrore, quei giovani furono i primi che sulle Alpi si spinsero sopra i quattromila metri, un vero record per quel tempo. Il “Journal de Paris” dedicò un articolo a quell'impresa, allora considerata straordinaria, che assumeva una valenza quasi

profetica e pareva annunciare la stagione della conquista delle alte vette del Monte Rosa. La loro storia venne poi riportata nella celebre opera “Voyage dans les Alpes” del famoso scienziato ed alpinista svizzero Horace Bénédict de Saussure, che raggiunse la vetta del Monte Bianco e nel 1789 compì il periplo del Monte Rosa. Tramandato di generazione in generazione, il mito della Valle Perduta ha sicuramente aiutato i Walser durante le lunghe migrazioni attraverso vie alpine ancora inesplorate e nei loro tenaci sforzi per riuscire a sopravvivere nell'ambiente impervio dell'alta montagna. Alcuni ipotizzano che la ricerca della Valle Perduta potesse rappresentare uno dei motivi che spinse i Walser ad abbandonare il luogo di origine per poi stabilirsi in varie parti delle Alpi. A causa dei mutamenti climatici sopravvenuti in seguito alla Piccola Glaciazione del XVII secolo che ha provocato l'avanzata dei ghiacciai, s'interruppero i contatti delle comunità Walser con la zona d'origine, di cui poi in seguito

si smarrì il ricordo. A questo riguardo a Macugnaga si racconta che l'acqua che sgorga limpida e copiosa da una sorgente presso l'Alpe Burky, chiamata il “Fontanone”, proverrebbe dalla Valle Perduta e rappresenterebbe il legame che ancora unisce Macugnaga a quella valle, situata al di là del Monte Rosa. Tale leggenda appare collegata anche al racconto che narra di un fiorente agglomerato, chiamato Felik, ricco di pascoli e fertili campi, situato alla testata della valle del Lys, che in tempi lontani sarebbe stato ricoperto dalla neve e dal ghiaccio come punizione per la malvagità dei suoi abitanti, i cui spiriti vagherebbero tuttora tra i ghiacciai. Ancor oggi, oltre ad un ghiacciaio, anche una cima e un colle nel massiccio del Monte Rosa conservano il toponimo Felik. Il contesto della leggenda ci fa comprendere che quella valle non rappresentava un luogo fisico, ma una condizione spirituale, per raggiungere la quale occorre superare le paure e l'orgoglio. La sua ricerca, come quella del mitico Graal o della Pietra Fi-

losofale, diviene simbolo di un cammino interiore che ci conduce a riscoprire l'autentico significato della vita e la nostra vera natura originale, di cui abbiamo perso cognizione. Ritrovare la Valle Perduta, oggi come ieri, significa aggiungere un più elevato livello di coscienza attraverso un cammino di ricerca e di purificazione che ci permetterà di trasformare noi stessi. In quest'ottica la Valle Perduta esiste nel cuore di tutti coloro che amano la montagna e si sforzano di rispettarne sempre i valori, adoperandosi per contribuire alla creazione di un mondo migliore, basato su una ritrovata armonia tra gli esseri umani e sul rispetto del creato in tutte le sue forme. La Valle Perduta può equivalere all'apertura di nuove possibilità e allo sviluppo di una nuova coscienza, in vista di un'epoca di ritrovata armonia. Oggi nessuno cerca più la Valle Perduta, ma il Monte Rosa, con le sue ardite vette, gli estesi ghiacciai e le meravigliose valli ai suoi piedi, conserva un fascino misterioso che ancor oggi regala emozioni uniche.

Quando il Torino si allenava a Macugnaga Fabio Galante e gli autografi

Estate del 2003: ero in vacanza a Macugnaga nel momento in cui lo splendido paese venne preso d'assalto dai sostenitori del Torino. La prima squadra aveva scelto per il ritiro "la perla del Rosa" e un esercito di tifose e tifosi seguiva gli allenamenti al campo sportivo di Testa. Soprattutto i giocatori più famosi o più prestanti avevano un seguito adorante di giovani e adulti che li assediavano letteralmente per gli autografi e non li mollavano un attimo. Fin dall'infanzia sono stata allevata a pane, Fiorentina e Torino, non solo perché le due tifoserie sono gemellate da un forte sentimento anti-juventino, ma perché mio padre, poi dirigente nella gestione Befani, quella del primo scudetto viola nell'anno 1955-56, era stato amico personale di Valerio Bacigalupo, tanto che il grande portiere era stato suo testimone di nozze. Io stessa, nata pochi mesi dopo la tragedia di Superga, se fossi stata un maschio, mi sarei chiamata Valerio in suo onore. Fin da piccola sapevo tutto del Grande Torino, recitavo la formazione come un mantra, avevo conosciuto perfino Oreste Bolmida, il trombettiere del Filadelfia, quello del quarto d'ora granata. Tuttavia, col Toro a Macugnaga, mi ero tenuta lontana dalle masse urlanti, per rispetto degli atleti. E poi, avevo già i miei anni e mi sentivo estranea a quelle manifestazioni. Tra i talenti torinisti, il più gettonato e amato dal gentil sesso era Fabio Galante, un difensore sulla cui consistenza tecnica non saprei dire, ma certamente di bell'aspet-

to e di grande fascino. Oltre tutto era toscano, di Montecatini Terme.

Una sera stavo andando a una serata organizzata dal CAI in Kongresshaus e dalla Piazza di Staffa stavo percorrendo il ponte sul Tanbach. Un gruppo di giocatori del Torino veniva in senso contrario, stranamente senza codazzo di fans: all'improvviso, uno di loro mi si è fatto incontro, con un bel sorriso. L'ho riconosciuto: era Fabio Galante, l'idolo delle folle. Il giovane, gentilissimo, mi ha detto: "Buona sera, signora, vuole un autografo?". Gli ho risposto quasi senza pensare: "No, la ringrazio. Lei piuttosto vuole il mio?". Ho visto lo sconcerto diffondersi sul viso dell'atleta. Per questo l'ho salutato con calore e gli ho fatto gli auguri per il campionato futuro. Lui è rimasto pietrificato in mezzo al ponte. Certo, ho agito di impulso. Galante non poteva conoscere i miei libri, la mia attività di ricerca e di conferenziera: appartenevamo a mondi troppo diversi. Ho provato un moto di ribellione: chi tirava quattro calci a un pallone offriva l'autografo a una già matura studiosa.

Sono passati molti anni. Qualche settimana fa, per caso, ho visto uno spezzone di una trasmissione dal titolo Ballando con le stelle. Tra gli aspiranti danzatori, eccoti, un po' invecchiato, ma sempre perfettamente riconoscibile, Fabio Galante. Mi è tornata in mente la storia dell'autografo e ho sentito il bisogno di spiegargli il mio comportamento. Non so come raggiungerlo: non ho trovato i suoi

contatti. Provo attraverso il giornale, che ringrazio per l'ospitalità, pregando di inviarmi copia alla redazione del programma.

Ora che quel giovanotto è diventato un signore maturo, garbato e gentile, penso che potrà capirmi e concordare con me. Una persona di successo è quella che fa bene il suo lavoro, qualunque esso sia: dal contadino che coopera a rendere feconda la terra al chirurgo che salva vite umane, dall'architetto che rende belle e funzionali le nostre abitazioni, al maestro del vetro, che crea oggetti preziosi e di tutti i giorni, all'operaio, alla casalinga, al giornalista, alle maestre di danza, ai docenti nelle scuole, a infermiere e infermieri. Nessuno di loro va in giro a regalare autografi. Una malintesa idea di successo, legata al fatto di essere un personaggio pubblico, sentirsi riconosciuto, godere della fama, spinge i nostri calciatori e tanti protagonisti dello show-business a crederci speciali. Non dubito che Galante, quella sera sul ponte di Macugnaga, abbia voluto tener fede al suo cognome e fare un atto di galanteria nei miei confronti: la gente gli si accalcava da giorni intorno per un autografo, lui me lo offriva senza che glielo avessi chiesto. Il punto è questo: non lo sfiorava neppure lontanamente l'idea che io non lo desiderassi. Da qui la boutade di proporgli il mio. Non so se incontrerò mai Fabio Galante, ma voglio rassicurarlo fin da adesso: se ci rivedremo, niente autografi, ma una bella stretta di mano, Covid permettendo.

La modifica degli articoli 9 e 41 La nostra bella Costituzione



La nostra bella Costituzione è diventata ancora più bella da quando, ampliando gli articoli 9 e 41, sancisce che le attività economiche non devono portare danno anche alla salute e all'ambiente. I valori salute e ambiente sono stati inseriti perché il dettato costituzionale deve seguire i tempi delle nuove realtà, precipitate da quando i pesi demografici e le trasformazioni ecologicamente insostenibili hanno travolto i tempi biologici di resilienza.

Scrivo il 5 marzo dopo una leggerissima nevicata. La

neve il 5 marzo non è una novità, ma la sua totale assenza fino ad oggi sì. Ci sono stati altri inverni poveri di neve, ma non in coincidenza con lo scioglimento dei ghiacciai polari, alpini e himalayani. Ora dobbiamo approntare i progetti per il PNRR, rifare gli impianti, rilanciare l'economia. Bene. Progettare con le regole dello sviluppo sistemico e sostenibile, dell'economia circolare, non è più una scelta culturale: è legge costituzionale. Perché non progettare i nuovi impianti di risalita a totale autonomia

energetica? Un'opera importante, una pubblicità immensa. E perché non accentuare l'attenzione sul turismo primaverile, estivo e autunnale? È tempo di progettare con le regole sistemiche della sostenibilità: la Repubblica tuteli l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Non sottovalutiamo l'importanza di questi articoli ripresi per intero dal presidente Mattarella nel giuramento e che ampliano i "principi fondamentali" della nostra Costituzione.

UOMINI E ANIMALI

Marco Sonzogni

La mucca e il pescatore



Ora che è arrivato l'inverno ricordo con rimpianto le giornate calde trascorse all'aperto e la scena inconsueta a cui ho assistito la scorsa estate. Un giorno assolato d'agosto, posato lo zaino all'ombra di una roccia lambita dalle acque di un laghetto, vedo una mucca che sembra interrogare un

pescatore seduto sulle sponde del Rotelsee. È estate e i turisti camminano numerosi per il Simplonpass ma loro due riescono a ritagliarsi uno spazio di assoluta intimità.

Mi sono chiesto: sarà un pescatore "della domenica" a cui l'animale rimprovera la crudeltà che manifesta o sarà

invece un pescatore "no kill" a cui la bovina suggerisce di dedicarsi a una camminata piuttosto? Non che la mucca possa esprimere questi concetti ovviamente, ma quel suo sguardo umido e quella sua indole predestinata sembrano ammonirlo. L'uomo incassa. Il suo è un atteggiamento di

sorpresa, di stupore come se davvero ascoltasse incredulo la sentenza vaccina, perché è l'animale ad essersi avvicinato distogliendosi dalla mandria che pascolava sotto le pendici dell'Hübschhorn.

Il pescatore ha di fronte a sé non un qualunque erbivoro, un ruminante anonimo, ma una ambasciatrice del mondo animale che il Museo Nazionale Svizzero ha eletto nel 2018 come rappresentante dell'identità nazionale con il cane San Bernardo, la marmotta e lo stambecco. Lei si mostra consapevole del ruolo che riveste perché, mentre passano i minuti, non accenna a distogliere lo sguardo dall'uomo confuso e lui non abbozza nessuna reazione per allontanarla; sembra ascoltare attento. Questo fatto a cui ho assistito con curiosità rimanda al rapporto ancestrale tra uomo e animale sublimato dalla bellissima poesia di Umberto Saba "Ho parlato a una capra" che un amico mi ha fatto riscoprire.

Ho parlato a una capra

Era sola sul prato, era legata.

Sazia d'erba, bagnata

dalla pioggia, belava.

*Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.*

Questa voce sentiva

gemere in una capra solitaria.

*In una capra dal viso semita
sentiva querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.*

La "grande famiglia" degli Alpini ossolani La Sezione ANA di Domodossola

Il 26 gennaio 1923 gli alpini ossolani in congedo che, in piccoli nuclei, già si erano raggruppati nelle nostre valli o che, in qualità di soci "collettivi" o "effettivi", si erano isolatamente iscritti presso Sezioni già formate, decidevano di costituire regolarmente una propria Sezione denominata "Sezione Ossolana" (ribattezzata in seguito "Sezione di Domodossola"). A presiederla fu chiamato all'unanimità un autentico ossolano: il domese eroico Ten. Gen. Giovanni Chiossi promotore della novella Sezione. L'8 aprile dello stesso anno la Sezione Ossolana inaugurava il proprio gagliardetto e, contemporaneamente, festeggiava il 50° anniversario dell'arrivo in Domodossola della 10^a Compagnia Alpina - una tra le più gagliarde istituite dal Generale Perrucchetti nel 1872 - composta di montanari tutti reclutati nell'Ossola. La Sezione A.N.A. di Domodossola ha sede presso la "Casa dell'Alpino Ossolano". 10° Presidente è Giovanni Grossi che succede al Consigliere Nazionale Ettore Superina. L'Ossola vanta il primato di uno dei primissimi raduni alpini, risalente addirittura al 1907 - ben dodici anni prima della nascita dell'ANA - quando sotto il patrocinio del Quarto Reggimento Alpini si ritrovarono ben duecentocinquanta Alpini in congedo. Alla chiusura del tesseramento per l'anno scorso la Sezione contava numero 3.011 Soci Alpini, a cui si aggiungono 527 Soci Aggregati o Amici degli Alpini, per una forza complessiva di 3.538 Soci. I Gruppi che fanno capo alla Sezione stessa sono attualmente in numero di 47. Due sono le Medaglie d'Oro al V.M. della Sezione: l'Alpino Attilio Bagnolini, caduto a Passo Mecan (Mai Ceu) il 31 marzo 1936 nel corso della guerra d'Etiopia, e l'Artigliere Alpino Partigiano Silvestro Curotti, caduto durante la guerra di Liberazione a Oira di Nonio sul lago d'Orta il 3 giugno 1944. La prima compagnia alpina giunta a Domodossola nel 1873 fu la

10a, mentre successivamente dal 1909 e sino alla fine dell'ultima guerra gran parte dei co-scritti venivano arruolati nelle fila del glorioso Battaglione Alpini "Intra", la cui 7^a compagnia, già del Btg. "Aosta", aveva sede proprio nel capoluogo ossolano. Tra le "penne bianche" ossolane si devono citare il Tenente Generale Giovanni Chiossi, pluridecorato, fondatore e primo presidente della Sezione ANA "Ossolana", poi il Gen. Fedele Martinoja, combattente in due conflitti mondiali e presidente onorario della Sezione fino alla sua morte, il Tenente Generale Giancarlo Antonelli di Migliandone di Ornavasso già comandante della Brigata Alpina "Tridentina", poi vice-comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino ed infine comandante del Reclutamento e Forze di Completamento Interregionale Nord con sede a Torino e giurisdizione su tutta l'Italia settentrionale. Dal 2005 al 2008 consigliere nazionale ANA delle Sezioni Domodossola, Intra, Cusio e Novara; il Maggiore Ettore Superina, ex presidente della Sezione degli alpini di Domodossola e il Maggiore Ferruccio Barbeta del Gruppo di Premia e dal primo settembre 2006 il Maggiore Davide Peroni in forza al 3° Reggimento Alpini di Pinerolo. Numerose sono le attività portate avanti nel corso dell'anno dalla Sezione e, tra queste, si possono ricordare la Marcia degli Scarponcini, nata nel 1973 e rivolta ai bambini delle elementari, che ha luogo per le vie di Domodossola in autunno, anche con la partecipazione di bambini provenienti dalla vicina Svizzera, poi ancora la più recente Marcia Bianca degli Scarponcini, manifestazione scistica per gli alunni della scuola dell'obbligo, che si svolge a marzo a Formazza. Entrambe le manifestazioni hanno la caratteristica di essere non competitive. Alla Sezione fa capo la Fanfara Alpina Ossolana, sorta nel 1975 e che prende parte alle Adunate Nazionali, a manifestazioni sezionali di ri-



lievo, anche all'estero. A tenere i collegamenti tra la Sezione ed i Soci è il mensile "La Vetta", nato nel 1977 e diffuso in quasi 4.000 copie e da quest'anno anche in veste informatica. Nel 2000 la Sezione ha partecipato al 4o Expo Italo-Svizzero con un proprio stand, condiviso con l'Unione Svizzera dei Soldati di Montagna.

Tra le iniziative di solidarietà portate avanti dalla Sezione, coinvolgendo anche i Gruppi, altre Sezioni e i Soci del 1° Raggruppamento, è stata continuata la raccolta di fondi per il completamento della casa di riposo per emigranti italiani di Mendoza, Argentina, nonché l'iniziativa "Una Penna per i Bambini di Kabul" per raccogliere materiale scolastico da inviare in Afghanistan tramite del 1° Reggimento di artiglieria da montagna. La Sezione ha ospitato in Domodossola nei giorni 6 e 7 settembre 2003, nell'ambito delle iniziative per l'80° di fondazione della Sezione stessa, il 6° Raduno interregionale del 1° Raggruppamento dell'ANA che riunisce le Sezioni di Francia, Valle d'Aosta, Liguria e Piemonte e contestualmente si è svolto anche il giuramento solenne di uno scaglione di Volontari in Ferma Annuale del Centro di Addestramento Alpino di Aosta e del "Nizza" Cavalleria della Brigata Alpina "Taurinense". Dopo la sospensione del servizio di Leva, la Sezione, anche con la collaborazione dei Gruppi, si è fatta promotrice tra i giovani (maschi e femmine) per l'arruolamento di volontari nei reparti da montagna. Risultati che hanno i loro positivi frutti con l'invio di diversi giovani volontari ossolani (tra cui due donne) nelle Truppe alpine.

STORIA

Matteo Bragoni

La Fanfara Alpina Domodossola

La Fanfara Alpina Ossolana nasce nella primavera del 1975. L'intento principale era di creare una Banda di Alpini ossolani in congedo che potesse accompagnare la sfilata della Sezione di Domodossola alle Adunate Nazionali. Gli attori principali dell'iniziativa furono il maestro Gian Carlo Pellanda di Bognanco, il maestro Palmino Stefanoni di Domodossola e l'allora vicepresidente Sezionale Luciano Baratta. Il battesimo vero e proprio si tenne in occasione dell'Adunata Nazionale di Padova nel maggio del 1976. La prima Madrina fu Luciana Matli che ha ricoperto il ruolo per oltre trent'anni, succeduta dal 2006 da Patrizia Testore.

Dal 1983 il gruppo di strumentisti si è dotato anche di un direttivo e di uno statuto. Primo Presidente venne eletto Aldo Carminati al quale succedette Augusto Beltrami che resse le sorti dell'insieme sino al 1998. Dal 1999 al 2004 presidente fu Aldo Marian. Palmino Stefanoni, oltre che ideatore e fondatore, fu anche il primo maestro. A succedergli furono poi chiamati Agostino Garbagni e quindi Giancarlo Pellanda che rimase in carica dal 1990 al 1998. L'attività dell'insieme musicale alpino si è ininterrottamente articolata dalla sua fondazione ai giorni nostri, accompagnando i momenti salienti della vita della Se-

zione di Domodossola e dei Gruppi Alpini della Valdosola, nonché gli appuntamenti più importanti dell'intera comunità ossolana. Non sono però mancate le uscite in numerose altre zone d'Italia e nella vicina Svizzera. Oggi la "Fanfara Alpina Ossolana" è un'emanazione della Sezione di Domodossola dell'Associazione Nazionale Alpini. Ha una propria sede all'interno della "Casa dell'Alpino Ossolano". L'organico attuale è di 50 elementi provenienti dalle bande musicali di Baceno, Bannio, Bognanco, Bracchio, Crevaldosola, Domodossola. Attuale presidente è Carlo Lanti, capogruppo di Macugnaga.

Una vitale realtà associativa al servizio della valle I Gruppi Alpini Riuniti della Valle Anzasca

Anche la Valle Anzasca, come molte altre valli alpine ha subito il problema dello spopolamento dei suoi paesi. Ovviamente anche i Gruppi Alpini ne hanno risentito e per attutire l'impatto negativo hanno deciso di unirsi dando vita nel 2007 ai Gruppi Riuniti della Valle Anzasca, comprendendo i cinque comuni della valle e i due del fondovalle, già territorio della Comunità Montana Monte Rosa. I Gruppi ANA sono: Macugnaga, Pestarena, Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino, Calasca, Castiglione, Cimamulera e Fomarco. La storia dei nostri paesi resta indissolubilmente legata alle miniere d'oro, l'Oro del Monte Rosa. C'erano miniere aurifere in tutti i paesi della vallata e il centro minerario di Pestarena, nel 1800, era gestito dalla "The Pestarena Gold Mining", società mineraria inglese che ne aveva fatto il maggior polo aurifero d'Europa, Unione Sovietica esclusa. Poi, dopo varie fasi, l'epopea dell'oro si è conclusa nel febbraio 1961. L'oro oggi c'è ancora, ma il costo dell'estrazione non sarebbe compensato da un ricavo monetario sufficiente. La Valle Anzasca, negli anni '60 del Novecento, lega il suo nome anche alle vicende del contrabbando, principalmente si-

garette prese in Svizzera e portate a spalla oltre confine. Gli anni degli "spalloni" uomini che con questo mestiere illegale e pericoloso, riuscivano a mantenere la loro famiglia. Nessuno si è mai arricchito con il contrabbando, ma parecchi sono riusciti "a sbarcare il lunario". Oggi giorno l'Anzasca si è ritagliata uno spazio nel settore turistico e grazie ad alcuni giovani intraprendenti sta puntando ad una valorizzazione agricola di nicchia in grado di rispondere ad una domanda altamente qualificata e ben mirata. Il monumento di Castigiasco, ai caduti per la patria della Valle Anzasca. In Cimamulera, tramandata di padre in figlio, si conosce la storia dei sassi del monumento che circa 100 anni fa Don Giuseppe Salina, in arte Vittorio D'Avino e gli scalpellini locali avrebbero voluto dedicare ai Caduti della guerra della Valle Anzasca. La prima pietra fu posata in località Castigiasco presso la Cappella della Pace il 25 maggio 1919; purtroppo a causa del trasferimento del reverendo nel 1922 e seppure con quasi tutti i sassi lavorati, l'opera non venne mai terminata. Già negli anni '90 erano stati fatti tentativi per la collocazione dei sassi lavorati da parte di Bruno Zametti, amministratore comunale di

Cimamulera, ma senza successo; finalmente però nell'ottobre 2007, dopo aver accompagnato il sindaco Bertoia a vedere i sassi dimenticati sul poggio sovrastante Zametti è riuscito a convincere l'amministrazione comunale a procedere per il completamento dell'opera. Nel novembre 2007 con una decina di voli e nel febbraio 2009 con 31 voli sono stati trasportati tutti i 75 pezzi. Nel frattempo sono state fatte anche ricerche presso la parrocchia e le biblioteche per trovare della documentazione più approfondita: sono stati trovati alcuni articoli di giornali locali di quel tempo ma purtroppo il progetto dell'ing. Andrea Fauser non è stato recuperato. Il nuovo lavoro progettuale è stato così completato dall'ing Gianpaolo Bortot in collaborazione con il geometra Luigi Borghini. Dopo un'accurata indagine sui monumenti della prima guerra mondiale, hanno ricomposto, con le misure dei sassi, come avrebbe dovuto essere il progetto originale. Nel novembre 2007 con una decina di voli e nel febbraio 2009 con 31 voli sono stati trasportati tutti i 75 pezzi di granito, poi gli Alpini di Cimamulera e d'Anzasca hanno completato l'opera che oggi si erge a simbolo dei Gruppi Alpini Riuniti della Valle Anzasca.

STORIA

Walter Bettoni

Da Borca di Macugnaga al Passo del Turlo e Alagna La mulattiera degli Alpini

Dalla relazione del sottotenente Giulio Conconi, della 10^a Compagnia Alpina, di stanza a Domodossola, apprendiamo che: "Il 29 luglio 1877, è stata compiuta la traversata da Macugnaga ad Alagna attraverso il Passo del Turlo... da Macugnaga sino al Ponte sul Rio Quarazza al Prà di Lanti, la strada è mulattiera". Susseguentemente le penne nere hanno completato l'intero tracciato dalla fine degli anni '20 al 19 settembre del 1930, quando venne inaugurata con una cerimonia piuttosto riservata poiché l'operazione era oscurata dal segreto militare. A Macugnaga ha operato il Battaglione Intra al comando del tenente colonnello Magliano, con la 7^a Compagnia del capitano Bellani, novarese scomparso in Russia. Sul lato di Alagna hanno lavorato gli alpini del Battaglio-



ne Ivrea. A completare l'opera serviva un ponte in muratura sul rio Quarazza a Fornarelli, opera realizzata da un reparto del Genio Alpino. Don Pietro Rigorini il 28 ottobre del 1930 scrive: «Terminati i lavori per i due ponti in legno sull'Anza e sulla Quarazza presso le frazioni Borca e Fornarelli. Lavori eseguiti dagli Alpini su progetto dell'ing. Garrone di Varese e dell'alpino

Colombo. I ponti sono benedetti dal Prevosto e inaugurati con la strada carrozzabile che sale da Borca fino alle Crocette. Da lì con comoda mulattiera fino al Passo del Turlo (2736 m) per poi scendere fino ad Alagna. Sul Passo, gli Alpini hanno scavato nella roccia una piccola nicchia e vi hanno collocato la statua della Madonna, prima benedetta dal parroco di Alagna».

RICONOSCIMENTI

Giovanni Grossi (pres. Sez. Alpini Domodossola)

Per la prima volta in Val d'Ossola Premio Nazionale ANA "Fedeltà alla Montagna"

L'ANA, Associazione Nazionale Alpini, il 20 aprile 1980, nel corso dell'assemblea dei delegati decide di aggiornare il regolamento del "Fondo", disciplinandolo secondo criteri più attuali. Nasce così un unico fondo denominato "Premio Fedeltà alla Montagna" tutte le iniziative del genere e di nominare una commis-

sione ad hoc, composta dai consiglieri nazionali Innocenti, Morani, Chies, Merlini e Perona, per la definizione del nuovo regolamento del Premio e il vaglio delle proposte per l'assegnazione del riconoscimento. Il premio nasce con lo scopo di invitare i soci, legati alle loro valli, ad un'attività volta a migliorare gli

insediamenti, il pascolo, gli alpeggi, nonché incoraggiarli a non abbandonare l'ambiente nel quale vivono e lavorano. Per alcuni anni l'iniziativa prosegue positivamente, attingendo al modesto capitale del Fondo Assistenza ANA. Il premio venne attivato nel 1981 grazie agli accantonamenti degli anni precedenti.

Il 44° campionato ANA di scialpinismo Alpini da tutta Italia a Macugnaga

Con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini, della sezione di Domodossola, del gruppo di Macugnaga e dei gruppi riuniti di valle, si è svolta a Macugnaga, il 2-3 aprile scorsi, la 44° edizione del campionato nazionale ANA di scialpinismo. La manifestazione sportiva, che mancava a Macugnaga dal 1995, sostenuta dalla Regione Piemonte, dalla Provincia del VCO, dal comune di Macugnaga, dal soccorso alpino e dallo sci club valle Anzasca, ha celebrato il 150° anniversario della fondazione del corpo degli alpini e la prima salita da Macugnaga alla punta Dufour del 22 luglio 1872 lungo il canale Marinelli con le guide Ferdinand Im-seng, Giovanni Oberto e Gabriel Spechtenhauser, i britannici Charles Taylor, Richard e William Martin Pendlebury. Il presidente nazionale Se-

bastiano Favero ha espresso soddisfazione "per il ritorno alle competizioni tra le penne nere della nostra Associazione, nell'impegnativa gara di scialpinismo a Macugnaga in uno degli scenari più belli e maestosi dell'intero Arco alpino". Antonio Di Carlo responsabile della Commissione Sportiva Nazionale ANA ha detto che "lo sci-alpinismo è tra le discipline degli sport invernali che più interpretano lo stile "alpino" del vivere la montagna: spirito di sacrificio, impegno, vigore fisico e mentale lo contraddistinguono e lo rendono un vero banco di prova durissimo per gli Atleti che vi si cimentano". Così anche il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio ha ribadito che "Non è un caso se le celebrazioni per i 150 anni del Corpo sono state avviate proprio da Torino e non è un caso se la nostra regione

vede, fra le fila degli Alpini e dell'ANA migliaia di concittadini che, quotidianamente, svolgono il proprio servizio a favore dell'intera Comunità nazionale".

Il sindaco di Macugnaga Alessandro Bonacci si è rammarricato per "le stringenti disposizioni anti pandemiche che non permettono lo svolgimento delle manifestazioni collaterali che avrebbero sugellato ancor di più il già forte legame fra le genti di Macugnaga e d'Anzasca con gli Alpini". Carlo Lanti Capogruppo di Macugnaga ringraziando tutti i partecipanti ha sottolineato: "Non è cosa facile per me, a capo di un minuscolo Gruppo di Alpini che ha sede in un piccolo paese di montagna, esprimere il grande compiacimento, la grande suggestione che si prova nel trovarsi ad ospitare una manifestazione di carattere nazionale, il Cam-

pionato Italiano ANA di Sci Alpinismo". Alla gara hanno partecipato atleti ANA, aggregati ANA e reparti militari suddivisi in squadre di due atleti in un percorso ai piedi della parete est che si sviluppava per undici km con un dislivello positivo di mille metri. In tutta la manifestazione si è applicato il protocollo Covid-19 FISU per l'attività agonistica di sci alpinismo.

La valle Anzasca non è nuova a questo tipo di manifestazioni sportive; nel 1995 Macugnaga organizzava la 18° edizione del campionato ANA di scialpinismo vinta dalla squadra di Bergamo con gli atleti Bianzina e Vanini seguita nel 2006 da Bannio Anzino per la 29° edizione che ha visto sul podio i trentini Panchieri e Panizza. Una sola volta la sezione di Domodossola riesce a raggiungere la vittoria. Era il 1989 quando a Corniglio, nel

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, Aldo De Gaudenzi del gruppo di Vanzone e Fulvio Del Pedro del gruppo di Trasquera si aggiudicavano l'oro.

Le squadre della sezione osso-lana, negli anni, si sono fatte onore con buoni piazzamenti: nel 1990 a Saint Ojen (AO) raggiungono il terzo posto Aldo De Gaudenzi e Luciano Galletti, nel 2000 a Lizzano in Belvedere (BO) piazza d'onore per il duo, Aldo De Gaudenzi e Fabio Iacchini, nel 2009 a Foppolo (BG) altro terzo posto per la squadra composta da Fabio Iacchini ed Erwin Deini, nel 2017 a Rhêmes Notre Dame (AO) altro gradino basso del podio per Erwin Deini e Paolo Sartore. Tra gli atleti di spicco della valle Anzasca la punta di diamante è rappresentata da Damiano Lenzi cresciuto agonisticamente nello Sci

Club Valle Anzasca. Lenzi è uno degli atleti più titolati nella storia dello sci alpinismo con cinque titoli mondiali, tre Trofei Mezzalama, Tre Pierra Menta, il Tour du Rutor, la Patrouille des Glaciers e due Coppe del Mondo assolute.

Questa manifestazione sportiva nazionale ha permesso anche di guardare al passato agonistico di Macugnaga con due alpini che hanno tracciato un solco sportivo e umano tra la nostra gente: Giuseppe Iacchini (1937-2015) e Walter Schranz (1948-2020).

Nel 1973, con Lamberto Schranz, partecipano al Trofeo Mezzalama. Nella gara del 1975 ai due fratelli Schranz si aggiunge Claudio il terzo e, per la prima volta una squadra femminile partecipa al Trofeo più famoso e più alto delle Alpi. E' composta da Renza Schranz, Silvana Pirazzi e Brigida Combi.

RICONOSCIMENTI/1

Davide Rabbogliatti

Assegnato il "Premio Fedeltà alla Montagna" 2020 dell'ANA

Silvio Pella, montanaro nuovo e fedele

Sarà consegnato a Silvio Pella, alpino del Gruppo di Macugnaga, sezione di Domodossola, il premio "Fedeltà alla Montagna" 2022 assegnato annualmente dall'Associazione Nazionale Alpini. La consegna dell'ambito riconoscimento nazionale avverrà a Macugnaga nel corso di un'apposita manifestazione fissata per i giorni 14,15,16 e 17 luglio, alla presenza del Labaro Nazionale e dei massimi dirigenti dell'ANA. La candidatura dell'alpino Silvio Pella è stata proposta dalla sezione di Domodossola in collaborazione con i Gruppi Alpini della valle Anzasca che unitariamente hanno saputo ben presentare e sostenere la candidatura dell'alpino macugnaghese.

Il premio è stato vinto dodici volte dagli alpini piemontesi, sei da quelli veneti, cinque da quelli friulani, quattro da quelli lombardi, tre da quelli abruzzesi, due da quelli emiliani, toscani e liguri, una da quelli laziali e trentini. Gli ultimi vincitori erano stati: nel 2017 Michelino Giordano (Palanfrè - Cuneo); nel 2018 Luca Pantanali, (Canebola - Udine); nel 2019 Fortunato Flaviani (Ovindoli - L'Aquila). Sandro Bonfadini, vicepresidente della Sezione di Domodossola e capogruppo di Bannio, commenta: «L'idea di proporre la candidatura di Silvio Pella è stata proposta dal Gruppo di Macugnaga e subito condivisa dai gruppi anzaschini e dalla sezione domese. La scorsa



estate una commissione nazionale è stata a Macugnaga a vedere e valutare l'attività di Silvio Pella. L'impressione è stata positiva e si è concretizzata con l'assegnazione del "Premio Fedeltà alla Montagna" che per la prima volta viene assegnato ad un alpino delle terre d'Ossola».

CRONACA

Marco Sonzogni

Sui monti di Calasca Castiglione

Tragico incidente in montagna



Claudio Gramigni di sessantasei anni è mancato lunedì 7 febbraio in un modo tragico quanto inatteso. Percorrendo il sentiero che da Drocal con-

duce a Olino, è caduto in un dirupo per circa sessanta metri. L'intervento del Soccorso Alpino, dei vigili del fuoco, dei Carabinieri e delle squadre AIB che si sono prodigati fino a tarda notte, non è servito purtroppo a localizzarne il corpo. Le squadre di soccorso l'hanno rinvenuto il giorno successivo vegliato da Leo il suo cagnolino. A localizzare il corpo del Gramigni è stato uno degli uomini del Sagf che, individuando il cane, ha saputo indirizzare i colleghi nella zona dove è stato trovato l'uomo che sarebbe precipitato da un'altezza di circa sessanta metri. Originario della Valle

Antrona era sposato con una donna di Castiglione. Claudio, persona pacata, discreta, molto attiva nella vita sociale e associativa del paese, rivestiva incarichi di responsabilità come la presidenza del circolo ARCI, di cui era titolare. Operoso e dinamico nell'ambito dell'organizzazione della tradizionale corsa in montagna, condivideva passioni e iniziative del paese partecipando in prima persona a molte attività. Proprio per questo la sua scomparsa apre un vuoto che non sarà facile colmare. Lascia la moglie Teresa Pirazzi e i figli Monica e Edoardo con le rispettive famiglie.

INTERVISTA

Laurent Galloppini

Lo skiman dello snowboard

Claudio Consagra racconta la sua terza Olimpiade invernale

È stata sicuramente l'Olimpiade più strana della storia... sicuramente la più particolare delle mie tre esperienze olimpiche, dovuta dalle difficoltà legate al Covid, dalla meteo con giornate che passavano dal freddo (-25) a temperature più miti (-5) nel giro di un giorno, al vento forte, e al tipo di neve (sembrava di sciare sulla carta vetro). Siamo atterrati il 3 febbraio a Pechino e dopo tutti i vari passaggi in aeroporto tra cui anche il tampone più doloroso di sempre siamo arrivati in hotel dove noi skimen abbiamo alloggiato per 10 giorni. Ogni giorno prima di andare in pista ci facevano un tampone e con la negatività eravamo liberi di andare negli skiroom sulla pista dove passavamo tutta la giornata tra test materiali e test prodotti, preparazione tavole ecc... I giorni di allenamento prima della gara sono serviti per ambientarci e trovare il giusto feeling su

quel tipo di neve. Il 9 febbraio c'è stata la gara delle donne. Con Michela Moioli che doveva difendere l'oro. Vinto in Corea. ma la sorte durante le finali ci ha giocato un brutto scherzo, dopo tutta la mattina Michela faceva segnare i migliori tempi e nelle prime heat dominava, purtroppo siamo usciti come terzi in semifinale, quindi addio sogni di medaglia, un duro colpo per tutto il team oltre che per la Miki. Nella giornata successiva è toccato agli uomini e Omar Visintin, il veterano del gruppo, è riuscito a passare tutte le heat fino ad arrivare in finale e agguantare un bellissimo terzo posto. Una medaglia che lo ha ripagato di tutte le altre delusioni olimpiche dato che in ogni Olimpiade in cui ha partecipato era stato messo al tappeto da qualche episodio sfortunato proprio quando si pensava potesse arrivare in finale. Il 12 è toccato al team event dove avevamo ben due

team a rappresentare l'Italia... quel giorno si è messo a nevicare, quasi 20 cm cosa che in Cina non accadeva da 20 anni... Le condizioni erano cambiate all'improvviso e per noi skimen è stata una corsa contro il tempo per poter mettere nelle condizioni migliori per gareggiare i nostri atleti, la pista era diventata lentissima e si rischiava di non passare i salti... siamo riusciti a metterci una pezza e ad arrivare in finale con due squadre... abbiamo raccolto un argento e un quarto posto dopo la caduta di Caterina Cartano in spalla ad una canadese che è riuscita ad alzarsi prima di lei e a tagliare il traguardo per terza... davanti a noi gli americani comandati da Baumgartner e Jacobellis che hanno dominato la finale anche grazie a materiali fantastici... noi ci siamo dovuti accontentare dell'argento... che resta comunque un ottimo risultato ma che ci lascia un po' di amaro in bocca...

La Coppa del Mondo

La stagione di Coppa del Mondo si è invece conclusa a Veysonnaz in Vallese con un secondo posto nella generale di Michela Moioli dietro alla britannica Bankes e un 4° posto di Sommariva. Tutto sommato una buona stagione coronata da quattro vittorie in Coppa del Mondo.

- 1 team event di Montafon
- 2 per Moioli (Cervinia e Cortina) e 1 per Sommariva (Reiteralm)
- 2 secondi posti di Moioli (Reiteralm, Veysonnaz)
- 1 secondo posto di Visintin in Cina alla preolimpica
- 1 terzo posto per Moioli alla preolimpica in Cina
- 1 terzo posto per Sommariva a Cortina
- 8 podi stagionali in Coppa del Mondo

Una "storia generale" degli alpi di Val d'Ossola e Val Grande Alpeggi delle Alpi



Annibale Salsa, nell'introduzione al corposo libro di Paolo Crosa Lenz "Alpeggi delle Alpi - Alpi e Alpigiani in Val d'Ossola, sottolinea come il volume dello scrittore di Ornavasso sia "un'operazione di "pronto soccorso antropologico" o di etnografia d'urgenza perché il suo è un atto d'amore verso un modello di civilizzazione alpina giunto quasi al limite del suo percorso". Crosa Lenz descrive il territorio ossolano, con la cura e l'attenzione tipica della persona profondamente legata al territorio. Spiega con dedizione scientifica i diversi modelli di alpeggi in base alla collocazione geografica e altimetrica e, prima di entrare nel dettaglio di ogni singola valle, espone un quadro generale dell'azienda rurale ossolana che aveva dimensione

famigliare. L'optimum climatico del XIII secolo aveva favorito la spinta verso l'alto degli insediamenti alpestri dissodando remote e disagiate regioni incolte. Quindi non contadini nomadi come quelli di pianura, ma uomini che dissodavano, costruivano terrazzamenti per vivere le loro montagne severe e povere. Questa spinta si esaurisce dal XVI al XIX secolo con la piccola età glaciale, il raffreddamento e l'abbassamento dei limiti di coltivazione. L'alpeggio era costituito principalmente da tre unità insediative: le casere, le stalle e le cantinette per la stagionatura del formaggio, la conservazione del burro e la refrigerazione del latte. Nei primi decenni del novecento un contadino benestante possedeva tre mucche



da latte, una manza asciutta, quindici capre, cinque pecore e un maiale. Il lavoro di bambini, anziani e donne. Gli uomini erano emigrati.

"Ora l'alpeggio è morto, sottolinea lo scrittore, non tanto come luogo fisico ma come luogo culturale. Oggi il carico dei pochi alpeggi avviene con i fuoristrada e il pastore abita in moderne casette intonacate. Di altri alpeggi, quelli dell'abbandono, rimane solo la memoria". Il libro infatti non è solo di storia ma soprattutto di memoria. È un libro che "gratta in fondo alla memoria delle genti dell'Ossola, che ascolta il ruminio delle generazioni che per sette secoli hanno vissuto sulle Alpi Pennine e Lepontine e sulle "terre di mezzo" affacciate al lago Maggiore". Tra le pagine s'incontrano testimonianze commoventi di donne (specialmente bambine) che hanno vissuto l'alpeggio. Giovanna caricava l'alpe Ultusvendi sopra Ornavasso: "All'alpe sono andata che avevo tredici anni, quasi quattordici, nel 1934-35. Andavo su da sola... da sola con due sorelline. La mamma stava giù, per via della campagna e veniva su ogni tanto. Ero su con due mucche e un vitello perché avevo già le due sorelline da guardare. Io avevo quattordici anni e le altre una quattro anni e l'altra due. Quante volte si aveva paura

ma si faceva finta di niente, per forza eh, quando c'erano i temporali..."

La storia di Agaro è quella di un luogo che non esiste più. Dopo sette secoli di storia e dopo essere stato distrutto dalle valanghe e riedificato cinque volte nel 1928 viene sommerso da una diga alta 57 metri: "Agaro era una bella valle, verde e con tanti prati ricordava Andrea Della Balma. In primavera prendevamo le rane che saltavano sulla neve. Andavamo a caccia, anche di "sfroso", di camosci e marmotte; la carne veniva seccata con il sale e il grasso usato come medicamento, parlavamo in tedesco ma capivamo anche l'italiano".



Macugnaga, come testimonia una pergamena del 999 d.C. conservata presso l'archivio di Stato di Torino, è stato il primo alpe documentato delle Alpi. Il documento è importante perché attesta l'insediamento umano ai piedi del Monte Rosa. Il libro di Paolo Crosa Lenz, pubblicato lo scorso marzo da Grossi

Edizioni si compone di 411 pagine ed è corredato da numerose foto storiche. È un volume prezioso che ci aiuta a comprendere meglio il nostro passato, a capire chi siamo e da dove veniamo.

Donne, uomini e alpeggi sui monti dell'Ossola nella prima metà del Novecento.



LETTERATURA

Teresio Valsesia

L'ultimo romanzo di Annalina Molteni "L'ombra dei Walser"

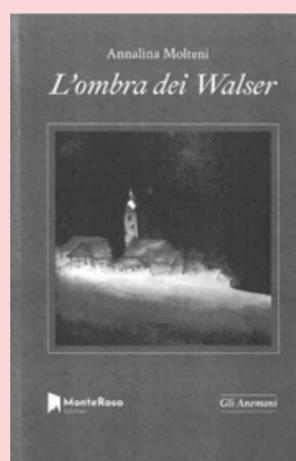
Sebastiano, giovane milanese, solitario e appassionato di montagna, si salva da una valanga e si rifugia a Schatt, un villaggio del Rosa, in una sorta di "valle perduta", fra Alagna e Macugnaga.

Un eremo che rimane senza sole nei lunghi mesi invernali. La poca gente conserva i ritmi vitali del passato. E Sebastiano cerca di integrarsi con il Titschu, ossia con la parlata di Alagna, sotto "L'ombra dei Walser". Che è il titolo dell'ultimo romanzo di Annalina Molteni, Anna-

lina Molteni, brillante e feconda scrittrice varesina che agli epigoni dei Walliser ha già dedicato un godibilissimo libro, "Il Walser dell'imperatore", ispirato alla vita di Antonio De Toma di Rima, celebre stuccatore ottocentesco dei palazzi reali di mezza Europa. Un libro pubblicato dal Magazzino Storico Verbanese e finalista in diversi concorsi letterari. I personaggi che si muovono sotto "L'ombra dei Walser" (Monte Rosa edizioni, 336 pagine) sono più semplici e modesti rispetto all'operoso imprenditore rimese. Un'intimità casereccia e per certi versi originale, che si esprime

orgogliosamente con vocaboli astrusi che Sebastiano non comprende, ma ai quali è curiosamente interessato. Non solo la parlata. Tutto l'ambiente è radicalmente diverso dalla città. Quello umano, con tradizioni e storie che si perdono nei secoli passati. C'è anche una miniera d'oro, peculiarità delle valli del Rosa. La montagna è abitata da camosci, ermellini e marmotte. E le stagioni si alternano nei ritmi della lentezza. Rapporti personali, sentimenti, attività quotidiana: tutta la vita è percorsa analiticamente nelle pagine di Annalina Molteni. Un'immersione completa nella "walserità".

L'autrice è teneramente legata non solo al protagonista, ma a tutti i personaggi, compreso Piaru (Piero nell'onomastica italo-fona). Il libro è scandito da tanti vocaboli dell'antico tedesco, con la relativa traduzione, così da assumere anche la funzione didattica di un vocabolario. Nella seconda parte del romanzo, Sebastiano e Piaru compiono un viaggio attraverso le colonie walser attraverso il Tjirli, (colle del Turlo) per passare nella valle Quarazza (Kratzertol) e raggiungere Macugnaga dove l'Anza è ancora chiamata con l'antico toponimo tedesco di "Vischpu", dal nome della



Vips che bagna, sul versante svizzero del Rosa, le valli di Zermatt e Saas Fee. Poi i due amici toccano Domo-

dossola, risalgono la valle Antigorio per toccare Ager, il paese sommerso da un lago artificiale, e giungere a Pomatt (Formazza) per passare a Bosco Gurin e in altre località svizzere. Quasi un invito geografico, sottinteso a tutti i walser, affinché compiano delle visite nelle comunità "sorelle" per "sciacquarsi" la storia e la memoria, non per fare del semplice turismo, ma per ritrovare le radici comuni. Lo faranno nel prossimo settembre tutte le rappresentanze walser svizzere e austriache che si riuniranno a Ornavasso. Un "Treffen", ossia un pellegrinaggio culturale che si tiene ogni tre anni.

Lotte operaie e rivendicazioni sindacali in Val d'Ossola

L'autunno caldo alla Rumianca di Pieve Vergonte



È stato un autunno caldo!": una frase che, oggi, è immediatamente collegata alle condizioni meteorologiche ma che, nella memoria di chi c'era, riporta a un travagliato periodo storico risalente esattamente a mezzo secolo fa. Il paese, come tutto il resto d'Italia, aveva trascorso gli Anni Cinquanta lavorando alacramente per riprendersi dal difficile periodo della guerra, dando grande impulso alle attività industriali e commerciali in uno slancio oggi inimmaginabile. All'inizio del decennio successivo si manifestò il periodo del cosiddetto "boom economico" con la produzione che andava a gonfie vele, un grande ottimismo tra la popolazione, la Nazione che aveva riacquisito un posto di rilievo nel mondo, la lira che era considerata tra le monete forti e affidabili: nella memoria collettiva sono i mitici Anni Sessanta. In realtà le cose non erano tutte rosee e il fuoco che covava sotto la cenere esplo-

se sul finire del decennio, nel 1968 con le agitazioni studentesche sul modello francese e, nel 1969, con il coinvolgimento talora burrascoso del mondo operaio. Che cosa avvenne a Pieve lo deduciamo dai precisi appunti lasciati da Giuseppe Tosatto sulla situazione della maggiore industria pievese, diventata nel 1967 la "SIR Rumianca" di Nino Rovelli che dava lavoro a oltre mille persone, tra dipendenti e indotto; non abbiamo notizie circa l'altra realtà industriale, la "Tonolli". A livello nazionale si era ai ferri corti tra la Confindustria, guidata da Angelo Costa, e le organizzazioni sindacali che chiedevano aumenti contributivi per adeguare i salari molto bassi ai livelli europei, mentre gli industriali rifiutavano qualsiasi adeguamento pur accumulando notevoli surplus economici: i contrasti ovviamente si trasferirono a livello locale presso le varie industrie interessate ai rinnovi contrattuali. Fu indetto un primo sciopero il

16 e 17 settembre e un altro per il 24 e 25 settembre. Ci fu un incontro tra la Commissione Interna e la Direzione per concordare la marcia al minimo degli impianti a ciclo continuo, ma le proposte furono respinte per gli ordini giunti da Torino che imponevano di continuare regolarmente la produzione. La Direzione affidò agli impiegati tecnici il compito della conduzione degli impianti, organizzando anche i pasti e la possibilità di riposo all'interno. La notizia provocò una notevole tensione e nella notte tra il 23 e 24 settembre si verificarono i primi tumulti, con il picchettaggio delle strade e degli ingressi allo stabilimento, minacciando l'occupazione degli impianti. Il giorno seguente intervennero le Forze dell'Ordine, con rinforzi da Domodossola e Verbania: il sindaco Giovanni Reula cercò di stemperare la tensione e le parti s'incontrarono presso la Prefettura di Novara e l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Non ci fu nessun accordo e sabato 4 ottobre gli operai occuparono la fabbrica, preoccupandosi per quanto possibile di salvaguardare gli impianti pieni di sostanze chimiche: la direzione di Torino propose alcune soluzioni che furono respinte dai sindacati. Ormai gli scioperi duravano da quindici giorni e 800 dipendenti si recarono a Novara, manifestando davanti alla Prefettura, finché il prefetto dott. Villa non ricevette i loro rappresentanti. La vicenda si spostò sul piano politico

con l'onorevole Masciadri che preannunciò un'interpellanza alla Camera dei Deputati. Fu contattato anche il sindaco di Domodossola Ferraris per organizzare un incontro con il ministro del lavoro Donat Cattin e il premier Mariano Rumor che sarebbero giunti a Domodossola per le celebrazioni dell'anniversario della repubblica partigiana dell'Ossola; la situazione, nel frattempo, diventava incandescente per "il non gradito intervento - scriveva Tosatto - di taluni operatori politici estremisti ed extraparlamentari esterni alla fabbrica introdottisi appositamente per turbare le serie rivendicazioni in atto da parte delle maestranze Rumianca". Da diciassette giorni continuavano gli scioperi con l'occupazione degli impianti ma, fortunatamente, la situazione si sbloccò in alcuni incontri avvenuti il 9 e 10 ottobre presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro, grazie all'intervento del direttore dell'ufficio stesso, dottor Crea, e del consigliere provinciale Fausto Del Ponte. Agli incontri erano presenti i dirigenti della Rumianca, i rappresentanti sindacali nazionali della Cisl, Cgil, Uil, una rappresentanza di lavoratori e i membri della Commissione Interna Girondino, Carusotto, Torriani, Sala, Altomonte, Ratto. Gli accordi riconobbero la quattordicesima mensilità, l'istituzione di una commissione di nocività e sicurezza per l'esame delle condizioni di lavoro in rapporto all'ambien-



te, la corresponsione su tutte le mensilità di un'indennità aggiuntiva di nocività in misura fissa di 2500 lire mensili, un premio "una tantum" di 25.000 lire a tutti i dipendenti con la retribuzione di ottobre 1969. "Il testo degli accordi - annota ancora Tosatto - è stato portato a conoscenza dei lavoratori nel corso di un'assemblea che ha avuto luogo un'ora prima della riconsegna della fabbrica ai dirigenti, i dottori Grillo e Benedetto. Non sono mancati l'entusiasmo e la commozione che ha fatto il resto. Le condizioni degli impianti chimici, fermati il giorno 4 è ora assai precaria tecnicamente. Saranno necessari altri quindici giorni di radicali interventi per i dovuti controlli, la manutenzione, le pulizie delle colonne, delle celle a mercurio, dei convertitori e delle pipe-line. Alle operazioni di avviamento e messa a regime degli impianti provvedono i tecnici e gli operai dello stabilimento, tutti cointeressati al rapido avvia-

mento e alla ripresa della normale attività produttiva". Ci fu un'ultima giornata di sciopero il 30 ottobre per protestare contro la Rumianca che stava riducendo il personale addetto alla conduzione degli impianti, richiedendo nello stesso tempo ore di lavoro straordinario per accelerare l'avviamento degli impianti. Le agitazioni che interessarono tutto il territorio nazionale diedero origine alla denominazione di "autunno caldo".

Per quanto riguarda il paese, il nuovo decennio degli Anni Settanta sembrava aprirsi con rosee prospettive e probabilmente nessuno immaginava cosa sarebbe successo negli anni, con il fallimento della "SIR Rumianca", i numerosi passaggi di proprietà per salvare lo stabilimento dalla chiusura, il continuo calo dei livelli occupazionali, fino all'odierna situazione con l'insperato intervento della "Esseco" e la grande opera di bonifica ambientale in corso.

ARCHEOLOGIA

Maria Luisa Picchetti

Un viaggio nel mondo dei Celti in una mostra al Castello di Vogogna

La "Testa di Dresio" e l'Ossola preromana



Lo scorso 16 aprile ha riaperto il Castello Visconteo di Vogogna, dopo un breve periodo di chiusura invernale. L'Associazione Culturale Ossola Inferiore ha curato una nuova distribuzione degli spazi espositivi, cercando di proporre temi diversi che possano incontrare l'interesse del pubblico e suscitare curiosità verso un sapere, anche storico, relativo alle nostre terre. Permangono gli ambienti, curati dal Parco Nazionale Val Grande, dedicati alla mostra Tempo di lupi che approfondisce le tematiche scientifico-ambientali sul ritorno di questo importante predatore. La sezione dedicata a Leonardo da Vinci, ed alla ricostruzione di alcune sue invenzioni nel campo dell'armamento, è stata arricchita con nuove acquisizioni esperte in una diversa cornice. Rinnovato anche lo spazio che ripropone gli eventi del 1487, quando la fortificazione fu il centro di raccolta dell'armata ducale che muoveva in difesa del Ducato di Milano dall'invasione da oltralpe sfociata nella Battaglia di Crevola.

La grande novità di questa stagione è il nuovo allestimento dedicato alla testa celtica comunemente nota come "Mascherone celtico di Dresio", proveniente dal sagrato dell'antico oratorio di San Pietro e conservata negli ultimi anni all'interno di Palazzo Pretorio di Vogogna, dove raramente era fruibile da parte del pubblico, ed ora ricollocata in castello. La nuova mostra "Nel mondo dei Celti. L'Ossola preromana e la testa celtica di Dresio" ha l'obiettivo di contestualizzare il reperto e facilitare la comprensione delle sue caratteristiche peculiari. Il percorso proposto focalizza alcune caratteristiche del territorio ossolano in età preistorica e protostorica: le pitture rupestri della Balma dei Cervi di Crodo, alcuni luoghi megalitici, alcuni esempi di incisioni su pietra tra le quali un architrave lapideo con l'incisione dell'uomo-albero, a cui si ispira il logo del Parco Nazionale Val Grande, architrave rinvenuto nell'alpeaggio di Pianezza di Vogogna. Il visitatore viene quindi introdotto all'età del ferro, con la civiltà dei Celti e la tribù dei Lepon-

ti. Cuore dell'esposizione è la sala che custodisce la testa celtica, scultura datata al II-III secolo a.C., considerata il gioiello archeologico ossolano e definita da Filippo Maria Gambari, che ne aveva curato il restauro, "il più notevole esempio d'arte propriamente celtica in Piemonte"; in questa sala si propongono un confronto con alcune tra le più importanti teste celtiche ed un approccio ai temi dell'arte e della religione nella civiltà dei Celti. Chiude il percorso lo spazio dedicato alla ricostruzione dell'armamento dei guerrieri celti. Il progetto, realizzato con il patrocinio del Comune di Vogogna e del Parco Nazionale Val Grande, ha ottenuto il sostegno di Fondazione Comunitaria VCO, che ringraziamo per il prezioso supporto. L'obiettivo a lungo termine, oltre a quello di stimolare curiosità e diffondere consapevolezza sulla cultura storica e sulle ricchezze della nostra terra, è contribuire alla valorizzazione del territorio anche in termini di ampliamento dell'offerta turistica.

La testa celtica di Dresio



Cinquant'anni fa, il "miracolo" sotto la valanga Margareth, la voglia di vivere

Tutto è cominciato alle 12.30 dell'11 marzo 1972. Macugnaga è sepolta sotto oltre tre metri di neve. Tutto è fermo e due turisti canadesi decidono di lasciare il paese, a piedi perché anche la strada è chiusa.

Durante il tragitto, in località Valle, una valanga travolge Margareth Laidlaw e John, il marito, scampato per un pelo alla massa di neve, scende a valle per dare l'allarme. Due giorni di ricerche: settanta uomini e cinque unità cinofile non riescono a trovare traccia



Alberto con la sonda sta cercando di localizzare il corpo di Margareth in compagnia di Zacho

della donna, nulla di nulla. Verso le cinque della sera del secondo giorno di ricerche i Capi stazione delle tre squadre di soccorso si consultano e decidono di smettere le ricerche: È passato troppo tempo, il corpo sarà ritrovato in primavera.

Io sono sconsolato, non me la sento di dire a John: "Vattene a casa, questa primavera spediremo in Canada il corpo di tua moglie". Chiamo mia moglie via radio e chiedo notizie

di Alberto, che avevo contattato la sera prima; quando Rosangela mi richiama mi dice che la strada di Montoso (Alberto viveva in quella località) è stata finalmente sgomberata dalla neve e che Alberto può mettersi in moto, ma chiede se è ancora necessario il suo intervento; mi spazientisco: "Insisti. Digli che lui e Zacho (il suo cane) sono la mia ultima speranza". È ormai notte e, invece di tornare a piedi a Macugnaga, scendo con John a Ceppo Morelli e resto in attesa di Alberto, che ci raggiunge verso le 22.30. Gli spiego la situazione ed andiamo a dormire, domattina ci dovremo alzare



Alberto scava con cautela. Margareth è viva

passate le sette: "È tempo di far riposare il cane", mi dice, e lo cerca con lo sguardo. Mentre stavamo scambiandoci queste parole Zacho si era allontanato di pochi metri ed ora sembra dare segni di eccitazione; Alberto mi dice "Guarda Zacho, sente qualcosa, deve essere qui vicino". Zacho si sposta di poco e, con le zampe, inizia a scavare freneticamente. "Dammi la sonda" mi chiede Alberto. Gliela passo e, al terzo tentativo, finalmente, le prime parole di speranza "La sento, è qui!". Siamo in due ed abbiamo solo una paletta di alluminio perché tutto il materiale di soccorso è stato portato via al momento dell'abbandono delle ricerche; Alberto scava, io scatto qualche fotografia. La paletta di alluminio andrebbe bene per giocare con la sabbia sulla spiaggia e lo scavo è lento e faticoso; la sonda ci indica che la donna è sepolta sotto circa un metro e mezzo di una neve a blocchi, grossi e molto compatti. Crollato l'ultimo diaframma, ho appena il tempo di veder apparire l'immagine di una giacca a vento rossa che si muove perché, un attimo dopo, Alberto si tuffa nel

foro, che tenta di allargare scavando con le mani. Dopo qualche istante solleva la testa e mi grida "È viva, fai presto che è viva", quindi riprende a scavare, disturbato da Zacho che vuole scavare anche lui. Dimentico del fatto che deve fare la sentinella, io voglio chiamare John, ma fatico a mettere insieme la frase in inglese; finalmente ci riesco "John, come here. Your wife is alive". Lui ci raggiunge, è visibilmente emozionato, ma non dice parola. Nel frattempo vedo comparire sulla strada il Cantiniere stradale con in mano una pala: salgo sino a lui e mi faccio prestare la pala, che passo ad Alberto. Finalmente lo scavo può procedere più veloce e, dopo quasi un'ora di lavoro, Margareth è liberata dalla morsa di neve-cemento che le imprigionava il bacino e le gambe, mentre il tronco e le braccia erano libere. È in crisi evidente: un tremore continuo percorre tutto il corpo e dalla bocca, da cui cola un filo di bava, giunge solo un debole gemito. Appena liberato il tronco l'abbiamo avvolta nelle nostre giacche a vento ed ora, con l'aiuto del cantiniere stradale e di Aldo Pirazzi, che



L'arrivo del Cantiniere stradale

stava transitando nel frattempo, la trasportiamo sulla strada e la carichiamo sull'automobile di Alberto, quindi scendiamo a Ceppo Morelli; quando vi giungiamo, l'orologio segna le otto e mezza.

Tutto il resto è routine: l'immediato intervento del dottor Roy, che presta i primi soccorsi, il trasporto in ambulanza all'Ospedale di Domodossola, una breve degenza di tre giorni ed infine il volo a Toronto. Le conseguenze di quarantaquattro ore di permanenza nella neve? John aveva ragione, sua moglie è una donna forte: se l'è cavata con un principio di congelamento alla punta di alcune dita delle mani. Ma la vera forza di Margareth non è stata la pur notevole resistenza fisica, è stata invece la grandissima forza morale, la tenuta psicologica, la volontà di non abbandonarsi alla morte bianca che il destino sembrava averle già assegnato.

La mattina del lunedì la valanga era ricoperta da uno strato di neve fresca di circa cinque centimetri. Zacho, con il muso ficcato nella neve, ha marcato la posizione di Margareth e scava con le zampe mentre Alberto, con la sonda,

sta cercando di localizzare il corpo. La bandierina rossa in primo piano indica il punto in cui, la sera prima, si era interrotto il sondaggio delle squadre di ricerca.

Alberto ha raggiunto il corpo di Margareth ed ha smesso di scavare con la pala per creare con le mani un tunnel d'aria fino al viso. In primo piano, in basso del foro, uno scorcio dello zaino e, più a sinistra, la schiena della donna con una giacca rossa. Si riesce a capire che lo zaino, non allacciato in vita, è scivolato lungo la schiena ed è finito sopra la testa, spingendola verso il basso.

Margareth non è stata soffocata perché parte del torace ed il viso si sono trovati in una cavità tra i blocchi di neve. La parte superiore del corpo è stata liberata e, per evitare ulteriori perdite di calore, Margareth è stata avvolta nelle nostre giacche a vento, testa compresa. Il cantiniere stradale, che nel frattempo era giunto sul posto per predisporre lo sgombero della valanga, ci ha prestato la sua pala ed ora lo scavo procede più veloce, ma sempre con l'attenzione di non provocare traumi al corpo.

MONTAGNA

Maria Cristina Tomola

Rimarrà in carica nel triennio 2022-25

Rinnovato il consiglio direttivo del Club dei 4000

Durante la riunione dello scorso 5 Febbraio, il consiglio direttivo del Club dei 4000 di Macugnaga ha deliberato la nomina del nuovo presidente e del suo consiglio alla guida per il prossimo triennio.

Il Club fondato nel 1960 da Romeo Berti di Novara da allora contribuisce alla storia moderna della Perla del Rosa. Ha sede in Macugnaga, precisamente a Staffà, presso la locale sezione del CAI. Ad esso possono associarsi tutti gli alpinisti che hanno scalato una delle cime del Monte Rosa o dei relativi colli della parete Est da Macugnaga. Abbiamo incontrato il neo presidente Flavio Violatto, già presidente della locale sezione del CAI il quale ci ha rilasciato queste parole: "Non è banale, è una carica che mi pervade di un senso di inadeguatezza se penso che Macugnaga, insieme a Courmayeur, è una delle culle

dell'alpinismo mondiale. Qui a Macugnaga, a far tempo dal sopralluogo dello scienziato ginevrino Horace-Bénédict de Saussure nel 1789, ha iniziato a svilupparsi una concezione moderna di alpinismo che si staccava completamente dal precedente approccio. Nessuno prima del de Saussure era andato in montagna per ragioni diverse da quelle economiche e della sopravvivenza: prima di allora si andava in montagna solo per cacciare, per aprire miniere, per cercare cristalli preziosi o per contrabbandare. Mai per curiosità scientifica, mai per sportiva ricerca dell'estremo. Prova di questo disinteresse per l'alta montagna è che le cime non avevano nomi, nomi che hanno mutuato successivamente dai sottostanti alpeggi (si pensi ai nostri Fillar, Roffel, Fad). Morale, a partire dall'anno del 150° Anniversario

rio della 1^ Ascensione della Parete Est (22 Luglio 1872, anniversario celebrato anche dal CAI Centrale col Bollino per il Tesseramento 2022) e per il prossimo triennio, sarò Presidente di un Club d'élite, senz'altro inclusivo ma che, a chi vuole farne parte, chiede di salire almeno una cima o un colle della parete est del Monte Rosa a partire da Macugnaga. Ed è con onore che vi presento il nuovo consiglio, dove oltre a me ci sono Marco Roncagnoni come Vicepresidente, Maria Cristina Tomola (l'anima del Club) come Segretaria e Consigliera, Maurizio Vittone, Roberto Marone, Fabrizio Manoni, Luigi Corsi, Francesco Villa e Riccardo Mezzetti. Lunga vita al Club dei 4000 di Macugnaga." Attualmente il club conta oltre 600 soci iscritti e fra essi alcuni nomi fra i più prestigiosi dell'alpinismo italiano ed eu-



Il neo presidente Flavio Violatto

ropeo. Purtroppo di molti degli iscritti con il tempo si sono perse le tracce. Un tempo gli alpinisti che scalavano la Est erano sicuramente più numerosi di oggi, ma ogni anno vengono comunque registrate ascensioni, anche importanti. Per il 2022, il Club registra

già sette nuovi soci: Patrick Schranz (allenatore e maestro di sci), Andrea Lanti (maestro di sci), Stefano Morandi (libero professionista), Davide Iacchini (maestro di sci e finanziere del Sagf), tutti di Macugnaga; Francesco Berta (finanziere del SAGF) e Giulia Compagnoni (Atleta nel Gruppo Sportivo dell'esercito), entrambi di Valfurva in provincia di Sondrio e con grande onore anche la campionessa mondiale di sci velocità di Verbania, Valentina Greggio. Il Club dei 4000 rimane sempre un punto di riferimento per chi intende avvicinarsi alla montagna, attraverso gli ormai tradizionali corsi di alpinismo che vengono organizzati in estate. Quest'estate il 46° corso a partire dai 14 anni si terrà interamente sul versante del Monto Moro dal 19 al 23 luglio, mentre per i più piccoli da qualche anno a questa parte

il corso si svolge ad agosto, dal 2 al 4, sul versante del Rosa, con il Rifugio Zamboni Zappa come punto di appoggio. Per qualsiasi informazione è possibile consultare il sito del CAI Macugnaga oppure ai seguenti numeri: 349 8515207 (Cristina) 3355991409 (Flavio). Sabato 23 luglio presso la Kongresshaus di Macugnaga, il CLUB dei 4000 organizza la tradizionale serata della montagna, con la partecipazione del Coro Monterosa, e in occasione del 150° anniversario dalla prima ascensione sulla Est, il direttivo sta lavorando per portare a Macugnaga un ospite di spicco del mondo alpinistico. A fine agosto, pandemia permettendo, il tradizionale raduno dei soci, assume un connotato nuovo, diventando festa della montagna, ma di questo vi faremo sapere nel corso dell'estate.

Tante imprese alpinistiche
con la guida Giuseppe Oberto

È mancato Gilberto Carnevali



È uno dei villeggianti "storici" di Macugnaga, uno di quelli che meriterebbero un riconoscimento per la fedeltà riservata alla nostra stazione turistica, molti dei quali sono stati "stregati" dalla passione per la montagna. Ma l'ingegnere Gilberto Carnevali è stato sicuramente il più assiduo e importante anche sotto il profilo squisitamente alpinistico. A 90 anni compiuti, gli abbiamo chiesto di ripercorrere il suo curriculum veramente eccezionale, del quale ha un ricordo molto vivo e preciso, velato un po' di legittima nostalgia. Un'attività svolta in gran parte con la guida Giuseppe Oberto, ma anche come "senza guida", con degli amici o con i familiari, in particolare la sorella Paola, la moglie Silvia e la figlia Paola, che è appassionata di sci ripido.

"Avevo solo 8 anni quando i miei genitori mi hanno portato per la prima volta a Macugnaga. Era il 1939 e siamo saliti alla "vecchia" Zamboni. È stato un battesimo gratificante". La famiglia passa la guerra da sfollata in Valsassina, ma nel 1948 ritorna ai piedi del Rosa.

"Dionigi Oberto, proprietario dell'albergo Monte Moro, ci indica un giovane parente che non è ancora guida, Giuseppe Oberto, che si è fatto le ossa come contrabbandiere e cacciatore, sulle orme di suo papà Gaspare. Con lui abbiamo salito subito la Jazzi e programmato il Giro del Rosa insieme all'altra guida Erminio Del Ponte. Ma quell'anno il maltempo aveva dominato quasi tutta estate e, arrivati al Sella, è stato necessario fare dietro-front".

L'anno successivo incomincia subito con un "quattromila", lo Strahlhorn. "A quei tempi si partiva e si ritornava al Sella. Una bella sgambata. E Giuseppe, che nel frattempo era diventato guida senza bisogno di fare il corso ufficiale, ci ha fatto chiudere la stagione con la Signal, cui ha partecipato anche Franco Goglio, un amico

con il quale ho condiviso tante ascensioni". Le estati successive sono ancora più intense con due tentativi alla Nordend e una serie di salite sulle Orobie. Del resto l'elenco delle attività in montagna si allunga sempre di più perché Gilberto Carnevali diventa istruttore della scuola Parravicini del Cai Milano e guida gli allievi anche su diverse montagne lombarde. Nel frattempo si laurea al politecnico di Milano in ingegneria elettronica: era il primo corso del genere e un suo brevetto per le macchine da stampa viene acquistato dagli americani. Gli anni Cinquanta diventano i più fruttuosi di Macugnaga. Sempre con Giuseppe Oberto apre una nuova via sullo Strahlhorn. È codificata anche sulla



Gilberto Carnevali con la moglie Silvia e la figlia Paola

guida del Saglio e consente di compiere in giornata l'andata e il ritorno al Moro. Inoltre con Franco Goglio compie un'altra prima, anch'essa documentata sulla guida ufficiale del CAI e del TCI: la diretta al Piccolo Cervino, sul canale centrale della parete ovest. Stavolta senza guide. Ma con Giuseppe Oberto eccolo in due belle imprese: la Brioschi alla Nordend e, alla fine di luglio del '54, la terza ripetizione della Via dei Francesi. È forse l'impresa più importante. Ma nel raccontarla, l'ing. Carnevali non usa mai i superlativi, rimanendo sempre riservato (come è stato Oberto). La sua è una cronaca nuda ed essenziale: "Siamo partiti al mattino dalla Zamboni e ci siamo fermati all'"ospedale dei camosci", sotto la Tre Amici. All'una di notte siamo partiti arrivando alle 3 del pomeriggio alla Margherita, con discesa finale alla capanna Bétemps e rientro a Macugnaga dal Weisthor. Ricordo che la parete scaricava, ma Giuseppe volava. Quanto a me, ero in forma e

l'ho seguito senza problemi. È stata sicuramente una delle salite più belle. Indimenticabile". Per quanto riguarda le motivazioni del suo alpinismo, Gilberto Carnevali confessa con semplicità che "sono andato in montagna perché mi è sempre piaciuto, senza alcuna ricerca interiore o motivazione psicoanalitica". L'elenco delle sue ascensioni è lungo ed è impossibile citarle tutte. In totale sono state un'ottantina, compresi il Piccolo Fillar, il Rimpfischhorn, le cime della cresta di confine fra il Moro e le cime di Roffel, le ripetizioni alla Jazzi e alla capanna Marinelli. Dopo la spedizione al Gasherbrum, Giuseppe Oberto era deluso e con qualche problema di salute, ma aveva rafforzato

l'amicizia con Cassin anche per la comune attrazione della caccia cui si erano aggiunti altri cacciatori di Macugnaga, come le guide Pierino Corsi e Bernardo Tagliaferri, e il direttore della scuola di sci, Alberto Corsi. Un'altra passione macugnaghesa dell'ing. Carnevali è stata quella culturale, per collezionare libri e vecchie stampe che questo alpinista a tutto tondo continua a coltivare con pieno interesse nell'antica casa dei Prati. Su Giuseppe Oberto, l'ing. Carnevali ha scritto la biografia e un capitolo per il libro che ripercorre la storia di questa grande guida walsler. Tre pagine di ricordi dal suo "vecchio cliente", al quale aveva chiesto di riprendere in mano la piccola che aveva appeso al chiodo. Un'imposizione affettuosa, ma franca, da vero amico, per rifare la salita con la moglie Silvia. Era il 1960.

Poi l'ha rifatta con la figlia Paola. Una testimonianza viva e palpitante di autentico amico, che Oberto non aveva potuto rifiutare. Era il 1977.

Il bilancio di un anno di attività Nuovo consiglio direttivo per il CAI Macugnaga



Direttivo CAI e premiati (ph Walter Ferrari)

A seguito dell'Assemblea annuale, la Sezione CAI Macugnaga ha aggiornato il proprio direttivo che per il triennio 2022/2024, risulta così composto: Antonio Bovo presidente. Davide Rabbogliatti e Flavio Violato vicepresidenti, Franco Alberto Nico, segretario. Fernando Micheli, presidente Commissione Escursioni; Davide Rainelli, presidente Commissione Sentieri; Roberto Marone, Collaboratore di Segreteria; consiglieri: Eugenio Morandi, Lucia Marone, Roberta Largh, Luigi Corsi, Raoul Ronchi e Laura Pancaldi. Il collegio revisori dei Conti, per il triennio, 2022/2024 sarà composto da: Giuliano De Blasio, presidente; Francesco D'adda e Alessio Marone, revisori. Numero di soci: abbiamo chiuso l'anno 2021 con un numero di soci pressoché invariato: siamo 836 così suddivisi: 477 ordinari (di cui 49 juniores) 251 familiari e 108 giovani (nel 2020 erano 858 nel 2019 781, nel 2018 791 nel 2017 784, nel 2016 785, nel 2105 789 e nel 2014 778. Inoltre abbiamo 4 soci aggregati interni, ossia già iscritti in un'altra Sezione. Un grazie dal profondo del cuore a tutti voi che continuate a darci il vostro consenso ed il vostro aiuto. Un ringraziamento particolare va al consiglio direttivo uscente e un augurio di buon lavoro al nuovo consiglio che verrà nominato.

Soci 60ennali: Maurizio Scudeletti, Mario Pigni. Soci 50ennali: Alessandro Barbieri, Mario Iacchini, Eligio Lanti, Maria Pia Rabbogliatti, Pierangelo Villani. Soci 25ennali: Giovanna Castiglioni, Silvia Chini, Alessandro Corsi, Michela Da Boit, Massimo Felisati, Matteo Giovannone, Giulia Manganotti, Piera Merchianti, Alessandro Orsi, Caterina Parodi, Fulvio Pirazzi, Gianfranco Salsa, Nerina Torri, Giuseppe Vicario. Ci onoriamo di avere fra i nostri iscritti anche soci con oltre 50 anni di adesione, si tratta di coloro che, dopo essere stati iscritti presso altre Sezioni, hanno deciso di trasferirsi alla nostra e qui vogliamo ricordarli ma soprattutto ringraziarli per aver scelto il CAI Macugnaga: con 65 anni: Marina Ottolini, Luciano Gianni, Gigi Moretti e Teresio Valsesia. Il Coro Monterosa quest'anno ha potuto riprendere quasi a pieno ritmo le sue attività, ha però bisogno di nuovi elementi, in quanto causa anche la prolungata sospensione delle lezioni a causa dell'emergenza pandemica, alcuni elementi hanno scelto di abbandonare. Come Sezione CAI siamo onorati di aver avuto spesso l'opportunità di collaborare con una delle realtà più belle di Macugnaga e della valle Anzasca. L'augurio di tutti noi è di

ritornare al più presto ad apprezzare le loro esibizioni corali ed il loro rinnovato repertorio che il Maestro Fabrizio Rainelli sta mettendo a punto. Il sito internet (www.Caimacugnaga.org) è curato da Maurizio Marzagalli e Lorenzo Toja. È uno strumento prezioso e indispensabile per tenere informati i nostri soci sparsi in tutta Italia e all'estero. Ricordiamo a tutti che il CAI Macugnaga ha anche un profilo Facebook: www.facebook.com/caimacugnaga, E-mail della Sezione: caimacugnaga@libero.it oppure caimacugnaga@caimacugnaga.org

Se il 2020, per la sezione CAI Macugnaga è stato un anno importante, ottimi risultati sono stati raggiunti anche in questo anno 2021 ancora caratterizzato da parecchie restrizioni.

Rifugio Oberto Maroli. Importante intervento è stato fatto il Rifugio Maroli al Monte Moro, con la sostituzione di buona parte dei materassi ed in particolare con la sistemazione della "postazione Filippo Ganna", infatti anche quest'anno il nostro rifugio ha avuto il piacere di ospitare per due volte (luglio e settembre) il campione mondiale di ciclismo con la sua squadra, per i suoi ritiri e allenamenti in quota. Per questi lavori un bel contributo ci è stato offerto della Famiglia Maroli che ringraziamo veramente di cuore. Rifugio Anedeo Pirozzini - Alpe Lago Altro importante intervento è stato fatto al Rifugio "Pirozzini" all'Alpe Lago in Val Segnara, diventato da quest'anno punto tappa anche del S.I. CAI oltre che del GTA. Con un contributo derivato dal Bando Rifugi 2020 del CAI Centrale (di circa 12.000 euro) a fronte di una spesa di circa 20.000, è stato realizzato da parte di ditte locali, un muro perimetrale di circa 90 cm di altezza in calcestruzzo rivestito con pietra locale e raccordato alla struttura in legno esistente con scossalina in lamiera preverniciata, il tutto per generare una protezione e rinforzo della struttura. Da parte dei nostri volontari inoltre si è provveduto alla verniciatura con impregnante di tutta la parte in legno. Vogliamo ringraziare Lorenza Pirozzini e Moreno Zanetta che ci hanno messo a disposizione gratuitamente tutti i sassi utilizzati per il rivestimento, recuperati dai ruderi delle loro baite. L'anno 2021 ci ha visto particolarmente impegnati su questo fronte. Innanzitutto la nostra Sezione ha organizzato e diretto un Corso di accompagnamento escursionistico con ausili fuori strada (Joelette), cui hanno partecipato, come relatori Soci specializzati in varie discipline (Medicina, Terapia Occupazionale, Assistenza Sociale, Legale)

provenienti dalla Regione CAI LPV (Liguria Piemonte e Valle d'Aosta), e come allievi una ventina di Soci del Raggruppamento Intersezionale EMR (fra cui diversi medici ed infermieri) ed un socio del Raggruppamento Sette Laghi (una buona parte di costo9ro si sono iscritti al CAI proprio per poter partecipare al Corso). Poi, come oramai da diversi anni, abbiamo accompagnato un gruppo di adolescenti, in situazione di disagio familiare, a fare una esperienza di alcuni giorni di soggiorno in Rifugio di alta montagna. Abbiamo partecipato al 1° raduno Nazionale di Escursionismo Adattato che si è tenuto a Parma e provincia, Raduno la cui 2ª edizione, nel 2022, si terrà in Piemonte.

Anche quest'anno a causa delle restrizioni in atto non è stato possibile riproporre la positiva esperienza del 2019, abbiamo comunque per il secondo anno inserito per il mese di luglio ed agosto una nostra giovane Socia Volontaria, Linda Villa che ci ha supportato nella gestione dell'apertura al pubblico (in completa sicurezza) tutti i giorni, favorendo i numerosi soci che hanno potuto rinnovare e tesserarsi. Un ringraziamento a Linda per l'impegno e la professionalità. Per il secondo anno, abbiamo inoltre partecipato come Tutor ad un PCTO (Ex Alternanza Scuola lavoro) di due classi 4A del Liceo Scientifico di Gallarate, supportando gli studenti nell'elaborazione di progetti. Anche quest'anno a causa delle restrizioni in atto non è stato possibile riproporre la positiva esperienza del 2019, abbiamo comunque per il secondo anno inserito per il mese di luglio e agosto una nostra giovane Socia Volontaria, Linda Villa che ci ha supportato nella gestione dell'apertura al pubblico (in completa sicurezza) tutti i giorni, favorendo i E per finire, abbiamo accompagnato diverse escursioni con Joelette in Valle Anzasca, all'Alpe Devero, in Val Formazza, nel Vergante, per offrire a soggetti fragili (scolari e studenti di ogni ordine e grado, o facenti parte di cooperative assistenziali) l'emozione degli studenti nell'elaborazione di progetti riguardanti i vari aspetti caratteristici della montagna. Come sempre ci siamo dedicati alla nostra missione principale: far conoscere ed amare la montagna. Le principali attività svolte nel 2021 Quest'anno le attività escursionistiche e manifestazioni, in base alle disposizioni emanate dalla sede centrale del CAI, sono state quasi tutte portate a termine pur con le limitazioni ed applicazione dei protocolli previsti in materia di contenimento di diffusione del virus. Abbiamo purtroppo dovuto annullare gli appuntamenti con il CAI Varazze, di primavera ed estate e per il secondo anno consecutivo il Raduno delle "Genti del Rosa" previsto per il 3 luglio al Monte Moro. Ci hanno lasciato nel 2021: Franco Campiotti, Michele Pala e Gianni Radice. A loro va il nostro commosso ricordo ed alle loro famiglie la nostra amichevole vicinanza.

Lo storico presidente del CAI Piedimulera

La nobile memoria di Paolo Nebiolo



Il Club Alpino Italiano annovera da sempre uomini di alta statura morale e di forte impegno civile, al servizio degli altri e del mondo della montagna. Il CAI piange la scomparsa di Paolo Nebiolo, per anni presidente del CAI Piedimulera. Promulgatore di molte iniziative soprattutto legate all'alpinismo giovanile: la montagna per i giovani, il futuro della montagna. Sotto la sua infaticabile guida si sono formati i giovani escursionisti e alpinisti

della sezione locale, istituita il 26 giugno 1946 come sottosezione del CAI di Villadossola su richiesta di 51 soci promotori. Attualmente la sezione è presieduta da Davide Martini e conta più di 400 soci iscritti. Tra i fiori all'occhiello della sezione restano il corso di sci per i ragazzi delle scuole dell'obbligo e l'attendimento delle baite di Crocette (1460 m) in Valle Quarazza, oltre alla manutenzione dei sentieri della bassa Valle Anzasca.

Grazie per l'amore e l'impegno riservati a Macugnaga e all'Ossola I cento anni del CAI di Gallarate

Aveva iniziato la Sezione del CAI di Milano nel lontano 1886, con la costruzione della capanna Marinelli, sul monte Rosa, a ricordo di un alpinista romano, travolto da una valanga insieme a due guide. Ma è soprattutto nel secolo scorso che le sezioni lombarde del CAI si sono fatte promotrici di un'intensa attività nelle valli ossolane. Una serie fitta di escursioni e di scalate, che segheranno per decenni la loro presenza, indubbiamente facilitata dalla contiguità geografica e dalla facilità dell'accesso. D'altra parte, quello con la Lombardia è un rapporto storico, che ha radici secolari, assai prima dell'inserimento del VCO nel tessuto regionale piemontese. Fra tutte, la sezione più legata all'Ossola è stata sempre quella di Gallarate. Due rifugi e due bivacchi portano il suo nome e la sua bandiera. Una storia di lunga durata che ora è stata riscritta in occasione della pubblicazione del libro "Cento anni di montagna". In 250 pagine si ripercorrono i nomi dei protagonisti e soprattutto le pagine delle attività a 360 gradi, testimonianze di una passione - come quella della montagna - che non ha confini di tempo e di luoghi. Nella copertina del libro è documentata

una salita del 1925 sulla vetta dell'Arbola, in Formazza, mentre il primo presidente del CAI gallaratese è stato Pietro Crosta che l'Ossola l'ha percorsa in lungo e in largo, lasciando anche un rifugio che porta il suo, all'alpe Solcio, sopra Varzo. Inoltre la sua famiglia ha solide radici storiche a Macugnaga, con i discendenti che hanno onorato e onorano tuttora le cime del Rosa. Il libro del centenario ha lasciato spazio anche agli attuali gestori del rifugio dell'alpe Solcio, Marina Morandin ed Enrico Sanson, che da 13 anni proseguono nella loro esperienza, "intensa e piena di soddisfazioni". Analogamente alcune belle pagine sono tracciate da Michele Galmarini, figlio di Tonino, notissima guida alpina e custode del rifugio Castiglioni del Devero già negli anni Cinquanta. Il passaggio del testimone dal padre a uno dei figli è la conferma di una continuità sincera e solidamente collaudata. Quanto ai due bivacchi ossolani si tratta di quelli realizzati a Macugnaga. Uno è dedicato a Valentino Belloni, sotto il Gran Fillar. Da sempre è molto gettonato dagli escursionisti: quindi un punto di riferimento tra i più utilizzati come meta giornaliera nelle nostre montagne. L'altro, il "Città

di Gallarate", sfiora i 4000 metri di quota. L'hanno montato le guide di Macugnaga ed è uno dei bivacchi più alti delle Alpi. È stata una realizzazione complessa e impegnativa, considerato che a quei tempi non c'erano elicotteri. Un'impresa alpinistica, di grande utilità soprattutto in passato, quando era il punto di partenza per la Cresta di Santa Caterina e vi ha ospitato decine di grandi alpinisti. Quindi Macugnaga (e tutta l'Ossola) devono esprimere un doveroso ringraziamento al CAI di Gallarate. Il libro del centenario riserva quasi due pagine alla giornalista e alpinista Linda Cottino che ricorda Lorenzo Scandroglio, anche lui gallaratese, "giornalista, poeta, uomo della neve e delle alture". Quando la Cottino era diventata direttrice della rivista "Alp" ha assunto Scandroglio per la sua "bella scrittura, l'acume delle analisi, l'ironia, i riferimenti alla letteratura e alla poesia". Un autentico animatore culturale della montagna, "mai stanco di architettare opportunità per far vivere, ancor prima che raccontare, la ricchezza spesso nascosta di tradizioni, saperi e visioni". Ideatore di LetterAltura: la sua esistenza è stata "un'inesauribile occasione di poesia".

Era conosciuto in tutta la valle Anzasca anche per la sua attività di imprenditore

Addio a Tino Zambonini, alpinista ed ex vice sindaco di Vanzone



Cordoglio in valle Anzasca per la morte di Emilio Ernesto Zambonini, da tutti conosciuto come Tino. Autotrasportatore prima e commerciante di materiale edile poi, era noto anche per la lunga attività di amministratore pubblico a Vanzone, oltre che come alpinista e appassionato di montagna. È morto all'età di 84 anni, dopo un periodo di ricovero all'ospedale Castelli di Verbania. Lascia quattro figli: Alberto, Lucio, Claudio e Daniela. "Papà era sempre stato un gran lavoratore finché l'età e la salute glielo hanno consentito - racconta il figlio Alberto Zambonini - Era molto disponibile con tutti, amava stare tra la gente". Originario di Vanzone, aveva avviato negli anni Settanta nel suo paese una attività di commercio di mate-

riale edile, poi trasferita a Bannio Anzino e ora portata avanti dai figli. A Vanzone San Carlo, Zambonini era stato impegnato per oltre vent'anni nell'amministrazione comunale. Era entrato come consigliere nel 1985 ed era rimasto impegnato fino al 2009, ricoprendo anche la carica di vice sindaco dal 1995 al

1999 e poi quella di assessore fino al 2004. «Lo ricordo come una persona dinamica, sempre attento alle esigenze del paese - dice il sindaco di Vanzone Claudio Sonzogni, già primo cittadino quando Zambonini era il vice -. Aveva a cuore lo sviluppo e la crescita di tutta la valle. Era stato un collaboratore prezioso».

La più lunga cordata femminile al mondo Exploit sull'Allalin

Il prossimo giugno (dal 15 al 17) l'Allalinhorn in Vallese sarà teatro di un exploit; in Valais théâtre d'un exploit: di oltre sessanta donne saliranno la vetta e daranno vita alla più lunga cordata femminile

al mondo. Sarà la prima volta nella storia dell'alpinismo che così tante donne saliranno insieme una vetta. L'iniziativa è promossa dal Club Alpino Svizzero e dall'associazione svizzera

delle Guide di Montagna. Lo scorso anno 700 alpiniste da più di 20 paesi erano venute in Svizzera per salire le 48 cime elvetiche superiori ai 4.000 m in cordate esclusivamente femminili.

Manutenzioni alla Capanna Margherita: una cordata CAI e Olivari 1980-2021 Le maniglie più alte d'Europa

Nel corso della prima settimana di settembre è stata effettuata la sostituzione delle maniglie più alte d'Europa, ai 4554 metri della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti nel Gruppo del Monte Rosa. Un'operazione possibile grazie alla donazione di Olivari, realtà leader in Italia per il settore, al Club Alpino Italiano. Olivari, famiglia borgomanerese di appassionati sciatori, amanti della montagna, da sempre ha un rapporto speciale con il Monte Rosa. Nel 1977 la sezione CAI di Varallo, su incarico della Sede Centrale, diede inizio ai lavori per la nuova Capanna, che fu inaugurata il 30 agosto 1980. Nell'occasione, Olivari contribuì con le maniglie Cusio alla ristrutturazione. A distanza di 40 anni ha rinnovato il suo impegno. L'iniziativa è nata dai valori condivisi per la conservazione e valorizzazione di un patrimonio nazionale rappresentato in maniera eccellente da Cai e Olivari e della stessa Capanna Margherita. La salita a Punta Gnifetti è avvenuta da Punta Indren (3227 metri di quota) e ha visto impegnati sette tecnici di Olivari, accompagnati da tre guide professioniste. L'ing. Antonio Olivari ha accompagnato la spedizione fino al Rifugio Gnifetti. "Oltre non mi sono avventurato, sarebbe stato troppo impegnativo, anche se mi sarebbe piaciuto. Per la maniglia abbiamo scelto il modello Beta, disegnato dall'architetto Joe Colombo,



per diversi motivi. Innanzitutto una forma funzionale al contesto, che consente l'utilizzo in piena sicurezza, avendo l'estremità leggermente arrotondate. Poi la modernità e attualità del disegno, che ne fa un evergreen, con la convinzione che sia valido almeno per altri 40 anni. Infine la sua capacità di ben rappresentare l'alto livello del design italiano, in un luogo così estremo. Però, sulla porta principale che si trova dopo l'ingresso al Rifugio, abbiamo voluto installare una maniglia differente dalle altre, Chelsea, dalla forma scultorea, dell'architetto francese Jean Nouvel, introducendo una particolare caratterizzazione: l'impugnatura è stata realizzata in kauri, un legno speciale, proveniente dall'altro versante della terra, la Nuova Zelanda, estratto da



un giacimento fossile, dove sono conservati i resti degli alberi di 45.000-50.000 anni fa. E dunque il legno più vecchio del mondo, proveniente dal luogo più lontano, sul rifugio più alto d'Europa, disegnata da un architetto europeo ma di notorietà

internazionale, in una sorta sintesi spaziale-temporale-culturale fortemente simbolica". Tutte le maniglie sono state personalizzate con laseratura "Olivari - C. Margherita 4554". Inoltre è stata posata una targa commemorativa "Olivari, maniglie

Il presidio "più alto"

Il Rifugio Capanna Regina Margherita rappresenta, simbolicamente ma non solo, il presidio all'alte quote più importante per il Club alpino italiano. Posto sulla più alta vetta della Valsesia, costruito nel 1893 e ristrutturato nel 1980, è il rifugio più alto d'Europa ed è anche importante osservatorio fisico-meteorologico per la Regione Piemonte, oltre che laboratorio convenzionato con l'Università di Torino e sede di laboratori per ricerche mediche e scientifiche. La storia ebbe inizio il 14 luglio 1889 quando l'Assemblea dei delegati del Cai approvò il progetto di costruire una capanna oltre 4500 metri per "consentire ad alpinisti e scienziati maggior agio ai loro intenti in un ricovero elevatissimo". Nel 1890 fu scelto il luogo: la punta Gnifetti e fu dato inizio ai lavori. La capanna, predisposta a valle, fu trasportata dapprima con i muli e poi a spalla, con un enorme lavoro a catena e montata sulla vetta. Il rifugio fu inaugurato il 4 settembre 1893. Qualche giorno prima il 18 e 19 agosto vi pernottò la Regina cui il rifugio era dedicato. Nel 1899 fu aggiunta la torretta destinata ad osservatorio meteorologico e nel 1903 a Londra il Consiglio Internazionale delle Accademie riconosceva la capanna Regina Margherita istituzione di "utilità scientifica e meritevole di appoggio". Oggi il rifugio è dotato di camere con letti a castello, sala bar/ristorante, bagni in comune, illuminazione elettrica, corrente 220v, accesso internet, spazi riservati ai laboratori scientifici e ai ricercatori, biblioteca. La Capanna Regina Margherita ha ottenuto nel 2002 la Certificazione UNI EN ISO 14001 che comprova il suo minimo impatto sull'ambiente circostante.

d'alta quota 2021". Nel concludere la missione il gruppo ha issato e steso al vento una grande bandiera italiana, di sei metri di lunghezza per quattro di altezza, per festeggiare l'Italia: "La Capanna è stata inaugurata il 4 settembre 1893, dopo il pernottamento della Regina Margherita di Savoia, da cui prende il nome, e abbiamo voluto festeg-

giare questo compleanno insieme al CAI e ringraziare per le emozioni che, grazie al Club Alpino, la montagna continua a regalare. Con piacere devo dire infine che, a sorpresa, mentre ultimavamo i lavori, ci ha fatto visita don Marco Barontini, che, anche in rappresentanza di don Carlo Elgo, ha benedetto le nuove maniglie".

60 anni con voi e grazie voi

Nei prossimi mesi e nei prossimi numeri condivideremo con l'intera comunità dei lettori e sostenitori de "Il Rosa" sessant'anni di storia che è stata scritta su queste colonne nel corso degli anni. Pagine varie che spaziano dall'alpinismo ai personaggi che hanno popolato i nostri paesi, alle vecchie leggende, al mondo walsler, all'epopea delle miniere d'oro, al mondo dell'associazionismo, dello sport, del lavoro, al boom economico con lo sviluppo del turismo. Un mondo variegato, un mondo che ha segnato la vita di Macugnaga, della Valle Anzasca e di coloro che hanno scelto di frequentare questi luoghi, che per molti sono ora "luoghi del cuore e dell'anima". Un tempo il roseo giornale arrivava in tutti i continenti, ora gli elevati costi postali non permettono più l'invio dell'edizione cartacea ma abbiamo sofferito con quella online www.ilrosa.info, ad essa si affiancano le pagine FB e Instagram. Qui sotto riportiamo l'elenco delle offerte giunte al 31 marzo 2022.

Il Rosa

Ha offerto € 200: Comune di Vanzone con S. Carlo; NN Gravellona Toce. € 150: Giubileo Rosanna, Bareggio; € 110: Rigotti Giovanna, Domodossola. € 100: Brulli Giancarla, Treviglio; Maretto Andrea, Genova; Midali don Maurizio, Macugnaga; Bonacci Alessandro, Villadossola; Muzio Alfonso, Parabiago; Asti Emilio, Milano. € 70: Scarfò Gilberto, Pallanza. € 50: Borghi Ballerini Anna, Milano; Possa Giuseppe, Villadossola; Oliva Alberto, Omavasso; Gambola Pier Paolo, Bannio A; Orsi Angelo, Colonno; Eredi Ceva Vincenzo, Valenza; Corsi Alberto, Macugnaga; De Amicis Fulvio, Roma; Beccalli Giovanni, Verbania; Rossi Sergio, Villadossola; Eredi Ceva Vincenzo, Valenza; CAI Formazza; Nicolini Giovanni, Biondronno; Riccadonna Antonio, Torino; Marcolini Massimo, Baone; Mariola Cri-

stina, Torino; CAI Saronno; Olivari Anna; Bovo Antonio, Piedimulera; Beltrami Gustavo, Vogogna; Bettineschi Gabriele, Camatta Gabriele, Omegna; Crainceovich Tullio, Asola; Micotti Carla, Intra; Tamini Luigi, Milano; Michetti Mauro, Domodossola; Crosta Paolo, Milano. € 40: Balleri Alberto, Varese; Minolfi Valentino, Domodossola; Restelli Franco, Albizzate; Bazzaro Augusto, Macugnaga; Milani Andrea, Castelnuovo D.G.; Castagnola Augusto, Alagna; Fabbri Gianpaolo, Domodossola; Eterno Ornella, Fiano; Torello V. Carlo, Strona; CAI Gozzano; Orlando Fabio, Genova. € 35: Rossi Paolo, Albizzate; Pasini Gabriella, Casale Corte Cerro; Gamba Maria G., Vercelli. € 30: Macchi G. Carlo, Gallarate; Caretti Roberto, Verbania; Corsi Marcello, Varese; Alberti Claudio, Novara; Berno Anna, Cologno

M; Giudici Edoardo, Castellanza; Ponzo Mauro, Gallarate; Sbanchi Osvaldo, Villadossola; Belotti Fabio, Piedimulera; Ferro Giovanni, Malo; Archetti Carlo, Pieve V; Chiarinotti Martino, Omavasso; Campiotti Ambrogina, Pieve V; Paita Giuseppina, Gozzano; Contini Renato, Verbania; Busnelli Roberto, Carimate; Borgherini Paolo, Milano; Scaglia Federica, Trobaso; Pettinaroli Elena, Torino; Lamona Gioianni, Asiago; Prefumo Floria, Vogogna; Priotto Lalla, Gravellona; Bariatti Giovanni, Verbania; Ferri Antonio, Saronno; Gaia Luisa, Milano; Beretta Paolo, Novara; Vugi Eugenio, Firenze; Trabucchi A. Silvia, Torino; Gruppo Alpini, Albizzate; Fomara Bianca M, Suna; Pirazzi Lucia, Crevoladossola; Scandroglio Maristella, Cassano M; D'Alterio Andrea, Cadorago; Aureli Giulio, Milano; Carboni Annalisa,

Sassari; Papi Franco, Milano; Cremonini Paolo; De Gaudenzi Franco, Vanzone; Bigi Rita, Treviglio; Porro Bruno, Saronno; Mantovani Teresina, Brughiero; Foà Daniele, Pioltello; Besana Giuseppina, Seregno. € 25: Medina Giovanni, Borgomanero; Lachi Paolo, Montevarchi; Bernardi Fausto, Crodo; Guzzi Pietro, Milano; Guzzi Mario, Milano; Bossone Laura M, Domodossola; Rangone Giuseppe, Castellanza; Vannutelli Aurelio, Milano; Bassani Alberto, Arsago S; NN; Oro Italo, Paruzzaro; Oberoffer Claudio, Ceppo M; Bellighieri Stefano, Pieve V; Colombi Marcello, Castiglione; Silvestrini Flavio, Legnago; Piatti Alberto, Lurate C; Pasini Giacomo; Iossi Ruaro Rosa, Mergozzo; Madella Sergio, Marnate; Corsi Sergio, Seveso; Quara Ernesto, Omegna; Rainelli Gian Franco, Ceppo M. € 21: Argenziano Giuseppe, Benevento. € 20,50: Mauri Giovanna, Sesto S. G. € 20: Cattaneo Mario, Samarate; Belli Santino, Alessandria; Marta Gemma, Villadossola; Manera Maria, Albano S.A.; Pirozzini Corrado, Pieve V; Giardino Oreste, Bannio A; Rolandi Giovanna, Pemosello; Peretti Giorgio, Pieve di Cadore; Pirazzi Oreste, Calasca; Martini Matteo, Castiglione; Marcolli Adriana, Azzate; Bacco Pierangelo, Ranico; Lanti Carlo, Macugnaga; Fattalini Giovanni, Calasca; Badini Nives, Bannio A; Badini Ilde, Piedimulera; Bizzarri Carlo, San Marcello; Olzer Roberto, Cima-mulera; Nicò Franco A, Macugnaga; Giannantonio Luisella, Varese; Pirozzini Lucio, Vanzone; Pretta M. Teresa, Andorno M; Zocchi Pier Alfonso, Novara; Maggia Vittorio, Bannio; Cassietti Felice, Villadossola; Neri Ermanno, Besnate; Sola Leonardo, Pallanza; Modoni Remo, Crevoladossola; Trivellato Mauro, Sesto C; Sonzogni Claudio, Vanzone; Brusaferrò Giovanna, Milano; Schioppi Enrico, Bannio A; Alfieri Aldina, Laveno; Rainelli Marina, Pieve V; Bonzanini Alberto, Bee; Pirozzini Maria G, Macugnaga; Battisti Fabio, Montecrestese; Dago Carlo, Novara; Piccin Rita, Gignese; Bianchi Marina, Levico; Pavan Luigino, Samarate; Rigamondi Mario, Milano; Negri Carla, Vanzone; Zelaschi Marco, Voghera; Fattalini Romeo, Calasca; Mariani Luigi, Meda; Aimetti Daniela, Ispra; Fantoni Aldo, Milano; Volpone Elio, Bannio A; Mustacostoli Marilena, Dormelletto; Manera Luigi, Vogogna; Bettoni Franco, Pieve V; Fanto-

li Maria A, Omegna; Liverani Claudio, Faenza; Novati Sergio, Paderno D; Bianchi Sonia, Pallanzeno; Prandi Carlo, Gallarate; Radice Anna M, Mariano C; Sanna Maria T, Olbia; Cantonetti Germana, Bannio A; Magnani Annarosa, Varese; Tarrini Iolanda, Preglia; Bombelli Claudio, Melzo; Fantoli Maria A, Omegna; Valle Sigfrido, Piedimulera; Taglione Celso, Antrona; Basaletti Angelo, Macugnaga; Moraschini Luigina, Macugnaga; Charbonnier Franco, Domodossola; Boldini Enzo, Omegna; Spagnoli Laura, Pallanzeno; Carloni Giulio, Premia; Lometti Albertina, Calasca; Camerlengo Fabrizio, Piedimulera; Crosta Alessandro, Varese; Pandolfi Aldo, Somma L; Comina Luisa, Pallanzeno; Federici Marina, Verbania; Rosa Carmen, Vogogna; Rist. Cistella, Baceno; Tabachi Sergio, Ceppo M; Leonardi Giuliano, Ceppo M; Tonietti Giuseppe, Ceppo M; Marta Renata, Calasca; Brambilla Carlo, Seveso; Vittoni Germano, Piedimulera; Teglia Giuseppe, Novara; Poletti Attilio, Vanzone; Zanni Bianca, Crevoladossola; Zurbruggen Giuliana, Sidero; Mordini Antonietta, Viareggio; Lora Aprile Bruno, Valdilana; Frattini Giorgio, Luino; Marta Lina, Anzola; Cingano Valentina, Genova; Francioli Luigina, Piedimulera; Nicolini Lorenzo, Codogno; Bertolotti Franco, Omegna; Conti Rita; Guglielmetti Walter, Novara; Colli Luigi, Gavirate; Speranza Walter, Vanzone; Colnago Paola, Domodossola; Borello Giuseppina, Pontestura; Minerva Anna, Lesa; Gardenal Mario, Laveno M; Verga Paolo, Mariano C; Novaria Valentino, Verona; Bionda Elena, Beura Cardezza; Frezza Paolo, Roma; Gianneo Andrea, Busto A; Petrone Cosimo, Milano; Giovannone Stefano, Pieve V; Bossi Mario, Pallanzeno; Moroni Carlo, Rho; Lazzaroni Pia, Milano; Tomola Marino, Pieve V; Ferrazzi Alessandro, Costa M; Bassi Battista, Piedimulera. € 18: Adobati Giovanni, Bannio A. € 15: Mocerlin Paola, Premosello; Carlo Reguzzoni, Magnago; Boffascini Matteo, San Maurizio O; Mattesco Liviana, Mason V; Marazzani Luciana, Torino; Piffèro Giuseppe, Calasca; Narciso Edvige, Castiglione; Narciso Erina, Castiglione; Gamba Corrado, Domodossola; Bettineschi Stefano, Ceppo M; Gianni Giovanni, Gallarate; Gaido Piero, Domodossola; Pariani Mauro, Ferno; Pretta Roberto, Domodossola; Paronelli

Felice, Gavirate; Rigotti Genesio, Bannio A; Silvetti Pierluigi, Villadossola; Labate Cristoforo, Mergozzo; Pedretti Enrico, Tradate; Rigoli Ermes, Salice T; Jerich Teresita, Ceppo M; Giovanola Marino, Pieve V; Burghiner Luigi, Genova; Vernuccio Alessandro, Busto A; Bernardi Eliano, Legnano. € 10: Battaglia Virginia, Pestarena; Vismara Francesco, Campioli; Baratelli Armando, Castel Veccana; Cavallaro G. Mario, Treccate; Marta Sandra, Calasca; Marta Santino, Calasca; Caffoni Maria, Canelli; De Cherubini Angelo, Laveno; Burghiner Maria, Macugnaga; Hor Maria Grazia, Milano; Zucca Giuseppina, Melegnano; Rimella Fabrizio, Omavasso; Pizzi Rosalda, Omegna; Gianni Maria P, Cassano M; Morganti Bartolomeo, Castiglione; Tonelli Giulio, Villadossola; Grassi Ermanno, Pieve V; Chessa Luca, Premosello; Zani G. Carlo, Castiglione; Rigoli Alessandro, Calasca; Monsù Monica, Novara; Bino Pasqua, Ceppo M; Ronchi Raoul, Ceppo M; Vermocchi Luigi, Gallarate; Vermocchi Davide, Viareggio; Guerini Cinzia, Vanzago; Bacci Rossana, Serravalle S; Longhini Luigi, Momago; Bonomi Giannina, Iglesias; Scaglia Andrea, Gemonio; Alfieri Laura, Venezia; Rampone Luigi, Calasca; Rigoli Marco, Trontano; Galleani Barbara, Novate M; Carelli Anna, Ceva; Menichetti Nadia, Calenzano; Milisenda Alfredo, Domodossola; Cani Emanuele, Torino; Medeghini Mario, Milano; Bianchetti Gianfranco, Omegna; Femia Giuseppe, Luzzogno; Perna Gianluigi, Milano; Gianni Marisa, Montecrestese; Salsa Emanuele, Novara; Fagherazzi Rita, Pallanzeno; Berengan Giovanni, Varese; Veniani Bruno, Verbania; Longhini Luigi, Momago; Monterin Marta, Gressoney La T; Bresciani Moreno, Domodossola; Zaninetta Rosaria, Angera; Geltrudi Ida, Busto A; Bodo Antonio, Novara; Farina Alessio, Recco; Pala Maria R, Pallanzeno; Carelli Silvana, Pieve V; Iacchini Erika, Varzo; Lepre Ugo, Aviano; Borghini Franco, Pieve V; Santagata Antonio, Piedimulera; Ferri M. M. Rosa, Milano; Chiappini Rocco; Sannicandro Enrico, Vogogna; Bancora Raffaele, Guanzate; Latella Romano, Verbania; Guerini Cinzia, Vanzago; Terrevazzi Mario, Rho; Carozzi Daniele, Piedimulera; Carelli Carlo, Domodossola; Fabiano Fabio, Genova. € 8: Valtorta Paolo, Azzio. € 5: Oldani Giuseppina, Magenta.

GLACIOLOGIA

Luca Sergio

Emerge una continua diminuzione del volume Lo stato dei ghiacciai alpini nel 2020



Ghiacciaio Andolla e sotto, ghiacciaio Bottarello

L'ultima campagna glaciologica pubblicata dal Comitato Glaciologico Italiano si riferisce allo stato dei ghiacciai italiani nel 2020. Gli operatori sono stati 59 per un totale di 98 ghiacciai osservati. Meno rilievi, rispetto ad altri anni, non hanno compromesso una visione più che accettabile sullo stato dei ghiacciai che anche nel 2020 confermano la continua diminuzione del volume. Tutto sommato meno pesante che in altre annate, questo grazie alle abbondanti nevicate avute nel tardo autunno del 2019, 337 cm nel novembre 2019 all'asta nivo del ghiacciaio Belvedere, il mese più nevoso dal 2015, e grazie all'estate caratterizzata da momenti freschi alternati a quelli caldi che hanno contenuto la stagione di ablazione. Il bilancio di massa specifico, di tutti i ghiacciai italiani, è di -0.78 m, la media 1992-2019 è di -1.3 m, mentre i ritiri frontali anch'essi contenuti con la metà dei ghiacciai arretrati meno di 10 m, nella stagione non sono mancati tuttavia arretramenti importanti come i 70 m rilevati al Ghiacciaio Occidentale del Gran Neyron. Oltre alla veloce perdita di una risorsa importante come l'acqua dolce allo stato solido i cambiamenti climatici in atto modificano in altri modi la morfologia del territorio glaciale alpino, sempre più spesso si segnalano coperture detritiche sui ghiacciai, ritiro delle lingue su pendii o in circhi di testata difficilmente accessibili (ad es. Ghiacciai della Bessanese, Brenva,

Lys), altri corpi glaciali hanno perduto ogni evidenza di movimento trasformandosi in placche di ghiaccio addossate ai versanti (ad es. il Ghiacciaio Settentrionale del Coolidge) o che sopravvivono grazie al ritiro in nicchie ai piedi delle pareti (ad es. il Ghiacciaio Settentrionale dell'Andolla). Una fonte importante di alimentazione, in alcuni casi favorevole grazie alla topografia, sono le valanghe che mitigano in parte il bilancio sempre negativo tra gli apporti nevosi e la fusione estiva, è il caso del Ghiacciaio del Leone o del ghiacciaio Andolla settentrionale. Sono sempre più numerose le segnalazioni di crollo di roccia di cui noi operatori siamo testimoni durante i sopralluoghi (ad es. il Ghiacciaio Bottarello). Sono molte anche le segnalazioni di grotte di ghiaccio sotto il detrito in corpi glaciali abbandonati (ad es. il Ghiacciaio Piccolo Fillar). Per ultimo, e non meno importante, per effetto del rapido abbassamento dei corpi glaciali le segnalazioni delle disarticolazioni delle morene laterali con conseguenze sulle frequentazioni escursionistiche, talvolta mettendo



in pericolo installazioni di rilievo (ad es. il Ghiacciaio Belvedere). Il ghiacciaio Belvedere a Macugnaga (rilievi di Andrea Tamburini, Salvatore Versaci e Manuele Bettoni) nel 2020 ha perso 290 cm alla Cappella Pisati, 385 cm nel lobo destro e 300 cm nel lobo sinistro. L'ablazione alla Cappella Pisati e il lobo destro sono simili al 2019, mentre sul lobo sinistro è superiore di circa il 20%. La velocità di movimento superficiale sul lobo destro è di 2.2 m/anno, sul lobo sinistro 4.6 m/anno, mentre al centro del ghiacciaio in prossimità della Cappella Pisati la velocità è di 21.8 m/anno. Sta quindi diminuendo la velocità nei due lobi e sta incrementando all'altezza della Cappella Pisati. L'inverno appena terminato si è concluso come uno dei meno nevosi degli ultimi due secoli, al 13 di febbraio alcuni ghiacciai si presentavano a 2700 m quasi completamente scoperti, una situazione che si dovrebbe vedere a fine estate e non in pieno inverno, è il caso del Ghiacciaio Piccolo Fillar a Macugnaga.

Se tra aprile e maggio non dovesse nevicare abbondantemente, come spesso accade, ci attende una stagione di ablazione 2022 tra le più negativa mai registrate. Nel 2021 i rilievi al ghiacciaio Sabbione nord in Val Formazza hanno rilevato un arretramento di 14 m rispetto al precedente rilievo effettuato nel 2018, si conferma il distacco del corpo glaciale in prossimità del vallone di Punta Sabbione e la formazione di una nuova fronte più a monte a oltre 600 m dal 1978.

Questo numero è stato chiuso il 15 aprile 2022 - Tiratura 10.000 copie



Comune di Pieve Vergonte



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga



SEGUICI ANCHE SU
www.ilrosa.info
Facebook e Instagram



Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Via Monte Rosa, 75 - 28876 MACUGNAGA (VB) Contatti: redazione@ilrosa.info

Cambio o aggiornamento indirizzi: 349 411 01 99 (solo messaggi)

oppure mail: abbonamenti@ilrosa.info

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad erogazione libera con versamento minimo di 20 euro annuali

Banco Posta - Codice IBAN: IT59 E 07601 10100 001041530567

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Boti, Serena Brusa, Fabrizio Cammelli, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Mattia Frisa, Elena Giannarelli, Fulvio Longa, Patrizia Martellini, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesia, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Mara Toscani, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Matteo Vola - Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico: lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Ruggero Zearo - Edizione Online: Mariella Colombo - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

HERNO

